

Vol. V
Prediche
alle Suore Pastorelle
di DON GIACOMO ALBERIONE

CASA GENERALIZIA - SUORE PASTORELLE

Natale 1980
Casa generalizia - Suore Pastorelle

"Uno solo è Dio
e uno solo il mediatore
fra Dio e gli uomini,
l'uomo Cristo Gesù,
che ha dato se stesso
in riscatto per tutti.
Questa testimonianza
egli l'ha data
nei tempi stabiliti
e di essa
io sono stato fatto
banditore e apostolo,
dico la verità, non mentisco,
maestro dei pagani
nella fede e nella verità".

(1Tm 3,10)
Anni 1950-1951-1952

1. - 1. IL CAMMINO DI UN ANNO NUOVO¹

1. L'anno nuovo sia santo.

Anno di innocenza. L'innocenza può essere conservata, e può essere riacquistata, difesa e mantenuta con tenacia pia.

Vivere nell'innocenza significa che Dio è con noi. Ora se Dio è con noi, vuol dire che abbiamo grazia, benevolenza, aiuto, difesa, forza, pace, serenità; vuol dire confidenza in ogni passo, in ogni impresa, in ogni ufficio.

2. Il Signore sia con te, o giovane postulante, che miri a consacrarti totalmente a lui, sia con te nel lavoro spirituale, negli studi, nel lavoro apostolico. Il Signore sia con te, o religiosa, che vuoi conquistare un alto posto in paradiso e lavori coraggiosamente per l'alto ideale.

3. Per il giubileo occorre la vera conversione del cuore, la quale non consiste semplicemente nello stato di grazia e nell'assenza di ogni peccato grave, implica un movimento positivo, un atteggiamento cosciente e voluto di opposizione e di lotta ad ogni colpa. Occorre combattere e vincere.

4. Riguardo al passato: coltivare lo spirito di penitenza e di riparazione. Riguardo al futuro:

¹ 1° gennaio 1950

6 l'anima, nel sentimento della propria debolezza e nella previsione di tentazioni, prega evita le occasioni, è decisa a tutto fare e tutto soffrire per non offendere mai il Signore volentieri, né in cose gravi né in cose lievi.

5. *Anno di pietà.* Comprendere la pietà che è indicata nelle costituzioni, le pratiche di pietà e lo spirito di pietà. La pietà è utile a tutto: a crescere nella virtù, a progredire nello studio intellettuale e tecnico, a riuscire nella vocazione, nell'apostolato, nella povertà, persino a mantenerci in salute. Chi prega è illuminato, confortato, rialzato, santificato Finché non si ritiene la pietà necessaria per noi come il pane e l'aria per vivere, saremo insufficienti, vuoti, volubili.

6. Occorre ancorare la vita al tabernacolo. Solo con la pietà le nostre opere avranno un'anima, frutti stabili e valore per l'eternità. Le prime ore, il miglior posto, il miglior impegno siano riservati per le pratiche di pietà. Vi è gran differenza tra chi fa e chi trascura la visita al santissimo Sacramento, l'esame di coscienza, la meditazione. La religiosa è contenta nella misura della sua pietà.

7. Il vero spirito di pietà è costituito da una parte dall'abituale pensiero della propria nullità, fragilità, delle proprie necessità; e dall'altra, dalla fiducia filiale nella bontà del Signore che si vuol compiacere, compiendone con letizia la volontà.

8. Volontà di Dio! «Non come voglio io ma come vuoi tu» (Mc 14,36). Dio non aiuta chi vuol

7 fare la propria volontà, ma porge la sua grazia largamente a chi vuol conoscere ed eseguire amorosamente il divino volere. Il successo nelle nostre cose non dipende da noi: rimaniamo sempre in preghiera e nell'aspettativa, come se tutto dipendesse da lui.

9. *Anno di rettitudine.* Quello che è giusto è giusto; quello che è vero è vero; quello che è falso è falso; quello che è buono è buono. Il male è male: innanzi a noi, a Dio, a tutti. Verità, giustizia, bontà nella mente e nei giudizi. Verità, giustizia, bontà nel cuore e nei sentimenti. Verità giustizia, bontà nelle parole, in ogni discorso. Verità, giustizia, bontà nelle opere, in tutta l'attività.

10. Aborrire la bugia, l'ipocrisia, l'inganno, la falsità, non solo nelle confessioni e negli esami di coscienza, ma nelle nostre relazioni con le persone vicine e con gli estranei. Mai la calunnia, l'esagerazione, il vedere le cose, e giudicarle e parlarne sotto un unico aspetto.

11. Si può errare per incompetenza o per leggerezza, ma non rischiare giudizi falsi, forse anche temerari, non voler giustificare l'ingiustificabile entro di noi e nella nostra condotta. Alle volte ci si lascia far velo dalle passioni o volontariamente si rimane nelle tenebre perché non si medita, né ci si lascia dirigere, né si accettano correzioni.

12. Mancar di parola: essere religiosi e vivere come se non esistesse la professione; non riconoscere

8 i debiti e non soddisfarli: son tutte offese di Dio, danno a noi, rovina alle anime.

13. Alle anime dovremmo fare la carità di dire la verità indirizzarle alla piena giustizia, formarle alla vera bontà.

14. Il parlare in un modo innanzi agli uni, in altro modo innanzi ad altri; il comportarsi diversamente in pubblico o in privato; il tacere il male e mettere in vista il bene per quanto riguarda noi, e far l'opposto per quanto riguarda gli altri: sono cose che meriterebbero il «guai a voi ipocriti» (Mt 23,13).

15. Mancando l'esame di coscienza, si arriva talvolta a estremi dolorosi ed anche ridicoli.

16. Predichiamo la sincerità e la rettitudine di coscienza con insistenza. «Il vostro parlare sia sì, sì no, no» (Mt 5,37). Dio è verità. Dio è giustizia, Dio è bontà. «Imitare Iddio come figli carissimi» (Ef 5,1).

17. La lingua dica quel che la mente pensa. Chi è «bilingue» è in odio a Dio e agli uomini. La giovane che mette a base della sua educazione la veracità e la schiettezza, che viene formata alla rettitudine e alla giustizia con profonda convinzione, con coscienza onesta, vera e retta sarà nella sua vita benedetta da Dio, avrà molti successi buoni, sarà amata dagli uomini. Così la religiosa, così la pastorella.

1 gennaio 1950

2. SUORE PASTORELLE²

1. Il fine generale della Congregazione religiosa «Suore di Gesù buon Pastore», o semplicemente *PASTORELLE*, è la gloria di Dio e la santificazione dei membri.

2. Il fine speciale delle pastorelle, è il servizio e la cooperazione allo zelo dei parroci, secondo la loro condizione ed attitudini, e le disposizioni della Chiesa. Le suore nell'esercizio di questo apostolato, in generale svolgono la loro attività con le seguenti opere:

3. *Opere d'istruzione religiosa*: specialmente con l'insegnamento del catechismo in parrocchia, in oratori femminili e nelle scuole, conferenze alle fanciulle e giovanette; diffusione di stampa cattolica istituendo biblioteche, procurando abbonamenti ai giornali e periodici cattolici, promovendo giornate del Vangelo, mariane, ecc.

4. *Opere di formazione religiosa*; per es. mediante asili infantili, assistenza ai bambini e fanciulle nelle associazioni cattoliche, doposcuola, ricreatori, laboratori femminili, scuole parrocchiali; cooperazione nelle iniziative di carità; promuovendo corsi di esercizi spirituali per la gioventù femminile.

5. *Opere circa la pratica del culto*, nella parrocchia hanno per es. cura della chiesa e delle suppellettili sacre, ed anche del cimitero perché sia tenuto decorosamente, preparano i fanciulli e gli infermi ai santi

² 1° gennaio 1950

10 sacramenti ed accompagnano il santo Viatico, promuovono la frequenza dei fedeli ai sacramenti e alle sacre funzioni in genere, curano il canto sacro.

1 gennaio 1950

3. IN MORTEM DI Sr. ROSARIA NAZZARI³

1. Il giorno 2 corrente mese ho ricevuto questo telegramma da Sao Paulo - Brasile: «Madre Rosaria serenamente spirata stamane (ore sei di mattino)».
2. Con intera sottomissione alla volontà di Dio diciamo: sia fatta sempre la sua adorabile volontà.
3. Intanto suffraghiamo secondo le costituzioni l'anima bella di questa esemplarissima suora. Di essa io ho sempre e solo sentito delle lodi per il suo spirito retto, per la sua osservanza religiosa, per la pietà profonda e vera.
4. La sua pazienza in tante sofferenze, il suo cuore di vera pastorella, il suo senso pratico sono noti a tutte le pastorelle.
5. Mi aveva scritto in ottobre: «Sappiamo di non essere ora nel nostro apostolato di pastorelle, ma vogliamo entrarvi molto presto per aiutare le anime, lavorare in unione con i parroci. Ci consigli e dica quanto dobbiamo fare; noi obbediremo sempre e di tutto cuore».
6. Un'anima che, apparteneva *tutta* a Dio e fu purificata da tante pene, penso sia ora la protettrice celeste delle suore pastorelle. Dal cielo farà per voi più e meglio che sulla terra.

³ Circolare - Roma, 3 gennaio 1950

12

Buone suore pastorelle, ecco un bell'esempio per tutte Requiem aeternam..

M. Alberione

circolare

Roma

3 gennaio 1950

4. LE BUONE ABITUDINI⁴

1. Le buone abitudini riguardano le virtù naturali e soprannaturali: la facilità di fare il bene, la preghiera, la meditazione, l'esame di coscienza, la socievolezza, il rispetto per le sorelle, il tratto lieto e rispettoso con tutti, l'abito della sincerità, del lavoro, della pulizia, la padronanza sui pensieri.
2. Non accettare qualunque pensiero, ma solo i pensieri santi. Saper governare il cuore: non sentimenti vani e desideri di piacere, ma desideri santi, sentimenti elevati, rivolti a Dio. Ci sia l'abitudine di parlare con semplicità, da buone religiose, detestando ogni finzione. Semplicità in tutto ciò che riguarda il nostro comportamento, lo sguardo, le parole. Ritenete a memoria i buoni avvisi, aprite bene il cuore con chi guida, pensare secondo bontà di tutti.
3. Importanza delle buone abitudini. Chi possiede cattive abitudini è considerato maleducato. Si può essere abituati male nelle cose materiali e nelle cose spirituali. L'abitudine non è un atto o qualche atto, ma è una serie quasi ininterrotta di atti. Chi ha buone abitudini tratta meglio tutti e tutte le cose; perciò la persona abituata bene nel comportamento, avrà sempre gli abiti ordinati e puliti, gli oggetti che usa sono sempre puliti e ben trattati; le macchine che usa difficilmente si rompono, le scarpe durano il doppio; questa persona farà bene anche quando è sola.

⁴ San Pietro - Massa Martana (PG), 15 gennaio 1950

4. Formarsi buone abitudini è un immenso vantaggio. Fa sempre piacere trattare con persone bene abitate e bene educate; con altre invece non si starebbe assieme neanche cinque minuti. La suora che è sempre di spirito lieto e di buon tratto guadagna tutti. Invece la suora imbronciata, che risponde male e che interpreta male, che facilmente si abbandona alla tristezza, rende difficile la vita a sé e alle persone che l'avvicinano. E che cosa potrà fare in una parrocchia? Chi guadagnerà? Un atto inconsiderato può distruggere il frutto di molte fatiche.

5. La buona abitudine giova a fare il bene senza fatica. Se una, per esempio, impara a ricamare o a rammendare bene, poco per volta compirà quel lavoro con piacere e facilmente. Se una si abitua a sopportare con pazienza le piccole contrarietà della vita, poco per volta userà mitezza edificante anche nelle avversità maggiori. Se una si esercita ad accogliere le disposizioni docilmente e con semplicità, poco per volta non farà fatica ad esercitare l'obbedienza; se invece è abituata a fare la sua volontà, prima di farle dire di sì e di tranquillizzarla nel cuore occorrerà molto sforzo e passerà forse crisi terribili.

6. Quando vi è la buona abitudine di essere delicate di coscienza, nei pensieri e nei sentimenti, si evitano metà delle tentazioni della vita. Ma quando manca questa abitudine, le tentazioni si susseguono, non lasciano più in pace, si affaccia continuamente il dubbio di aver peccato. Nel noviziato, bisogna puntare su tre abitudini principali: *l'esame di coscienza,*

15 la meditazione, la visita al santissimo Sacramento. Le altre pratiche di pietà si faranno bene per conseguenza.

7. Vi sono persone che hanno ogni sorta di difetti ma guai a toccarle, perché non sono abituate a pensare a se stesse e a trovare i difetti. Le persone che fanno bene l'esame di coscienza prendono umilmente le correzioni e le mettono in pratica. Con un po' di sforzo iniziale si arriverà, poco per volta, a fare bene l'esame di coscienza e ad avere un continuo controllo dei propri atti.

8. Abituarsi a far bene la meditazione, con buoni propositi, ricordandoli durante il giorno per praticarli e rimanere unite con Dio.

9. Abituarsi a far bene la visita. Vi sono suore che imparano in breve tempo e si abituano alle belle visite, trovano il tempo breve, escono con il cuore confortato.

10. I danni delle abitudini cattive sono gravi. E' abitudine cattiva aprire gli occhi a tutto e non mortificarli mai: lasciare libero il cuore e la fantasia; parlare inconsideratamente: tutto ciò porta terribili conseguenze spesso mette in pericolo la vocazione stessa.

11. L'abitudine ad essere distratti fa commettere tante mancanze; l'abitudine a parlar troppo ci rende spesso ridicoli e vuoti.

12. Vigilare e impegnarsi per acquistare le buone abitudini, tanto più quando si tratta del cuore: se

16 non è frenato nei sentimenti di invidia, di sensibilità di gelosia, di curiosità, di amor proprio, mette in serio pericolo l'anima; se invece ci si abitua a sentimenti di bontà, di benevolenza, di amor di Dio, di zelo si formerà un cuore come quello del buon Pastore.

13. Vi sono persone che non hanno alcuna compassione delle anime e delle pene altrui; e ve ne sono altre che hanno un cuore delicatissimo, vorrebbero accostare e consultare tutte le anime e guidarle nella via del cielo.

14. Questa considerazione è molto ampia, perché può abbracciare tutte le virtù e tutti i vizi, ossia le buone e le cattive abitudini. Ma è bene considerare le cose ordinarie della nostra vita; l'abitudine di occupare bene il tempo. Alcune sanno trovare infinite industrie per utilizzare tutti i ritagli di tempo.

15. L'abitudine alla sveltezza nell'apostolato. Ho conosciuto una suora che, nei ritagli di tempo faceva (oltre il proprio ufficio) almeno dieci cose in più delle altre; e questo senza detrimento né della vita comune né dell'orario. Durante le ricreazioni coltivava i fiori per il santissimo Sacramento, portava una parola lieta ed un piccolo servizio alle malate, imparava il canto ed il suono, dava una mano a lavare i piatti, alla sarta, alla lavandaia, insegnava un gioco per allietare la ricreazione, si metteva in ordine le proprie cose.

16. L'amore è industrioso. Studiare quello che ci manca ed impegnarci ad acquistarlo. Osservare i buoni esempi e le virtù delle sorelle che vi circondano

17 e studiare il modo di imitarle. Da una si può imparare la sollecitudine nei lavori, da un'altra la pazienza, da una terza l'umiltà o il nascondimento. Mettersi alla scuola di tutte. La comunità quando è fervorosa, è vera scuola.

17. La vita santa risulta da un complesso di buone abitudini. Quando si arriva a fare prontamente, facilmente e con piacere il bene si sono acquistate buone abitudini. Ma si devono acquistare soprattutto in gioventù, facendo tesoro delle occasioni quotidiane.

San Pietro - Massa Martana (PG)

15 gennaio 1950

5. I CARATTERI DELLA CARITÀ⁵

1. Il capo XIII della prima lettera ai Corinzi è tutto un inno alla carità: «Quand'io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho la carità sono un bronzo che suona o un cembalo che squilla. E quando avessi la profezia e conoscessi tutti i misteri ed ogni scienza, e quando avessi tanta fede da trasportare i monti, se non ho la carità sono un niente. E quando distribuissi tutto il mio per nutrire i poveri, e sacrificassi il mio corpo ad essere bruciato, se non ho la carità nulla mi giova» (1Cor 13,13).

2. Il dono delle lingue e della profezia, la fede e lo spirito di sacrificio sono un nulla senza la carità; a nulla giovano. La carità è dunque l'uno che dà valore agli zeri. Tutti i doni dello Spirito Santo e tutte le virtù sono preziose, ma la via regia dell'amore, della carità verso Dio e verso gli uomini, tutti li racchiude e incomparabilmente li sorpassa. Questa è la regina, è l'anima delle virtù, è il compendio della legge, è il vincolo della perfezione. San Francesco di Sales, ispirandosi a san Paolo, dice nel suo grandioso linguaggio che: «La carità non entra mai in un cuore senza condurre seco tutto il corteo delle altre virtù».

3. «La carità è paziente, è benigna, non è invidiosa, non opera a caso, non si gonfia per orgoglio, non è ambiziosa, non cerca i propri interessi, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra

⁵ Gennaio (?) 1950

19 della verità, si accomoda a tutto, sopporta, crede e spera ogni cosa» (1Cor 13,4-7).

4. «*La carità è paziente*»: cioè non si turba per le pene della vita, per le difficoltà, per le imperfezioni delle sorelle. Bisogna essere sempre disposti ad accontentarsi anche di poco, ed essere capaci di soffrire piuttosto che far soffrire.

5. «*La carità è benigna*»: cioè amorevole, compiacente, pronta a far del bene alle sorelle, a tutti, a sollevare le miserie e le pene altrui. Colei che è aspra, vendicativa, intollerante, è priva di carità.

6. «*La carità non è invidiosa*»: questo sentimento è vile, indegno di una religiosa, cagiona rovine funeste e rode i cuori. Bisogna amare tutti con affetto sincero.

7. «*La carità non opera a caso*»: rende l'anima attenta, vigilante sulle proprie parole ed azioni onde non siano causa ad altri di dispiaceri.

8. «*La carità non si gonfia*» per orgoglio: il vero amore agisce con semplicità, franchezza, sincerità; le sorelle siano considerate come superiore, rispettate ed amate.

9. «*La carità non è ambiziosa, né difficile ad accontentarsi*»: non è intollerante, fiera, arrogante. La vera carità copre col suo velo le imperfezioni delle sorelle, le desidera osservanti e le aiuta, ma con discrezione e sincerità. Prima guarda i suoi difetti e non

20 pretende la perfezione nelle altre trascurando la propria.

10. «*La carità non cerca i propri interessi*»: cerca solo gli interessi di Dio e quelli delle sorelle; non cerca la stima, non cerca di accontentare se stessa.

11. «*La carità non pensa mai male*». Non nutre sospetti e giudizi temerari, né avversioni, ma prende tutto in buon senso; non approva il male, ma preferisce ingannarsi nel giudicare con indulgenza, piuttosto che essere troppo rigorosa.

12. «*La carità non gode dell'ingiustizia, ma della verità*» è proprio dei malvagi, godere dell'ingiustizia. Alcune provano una segreta compiacenza, quando una sorella non è riuscita bene nel suo ufficio o ha ricevuto un'umiliazione. La carità cerca di consolare con i modi dolci e soavi.

13. «*La carità si accomoda a tutto e tutto sopporta*»; una religiosa non sarà certo, né cieca né insensibile alle tribolazioni, alle pene e ai peccati del mondo; ma deve essere sempre sottomessa ai voleri di Dio, pregare per tutti, adattarsi generosamente e serenamente ai diversi caratteri e nelle circostanze più disparate.

14. «*La carità crede e spera ogni cosa*»: quando si ama davvero il prossimo, si crede facilmente a tutto il bene che si dice di lui, e se è fuori strada si prega perché ritorni a Dio.

«La carità non finirà mai!»

gennaio (?) 1950

6. LE TEMPESTE DELLA VITA⁶

1. Nella messa di oggi la liturgia ci presenta il miracolo della tempesta sedata.

«Gesù montò in barca seguito dai suoi discepoli. Ed ecco che una grande tempesta si levò in mare, tanto che la barca era quasi sommersa dai flutti. Gesù intanto dormiva. Gli si accostarono i discepoli e lo svegliarono dicendo: Signore, salvaci, siamo perduti. E Gesù rispose: Perché temete o uomini di poca fede? Allora alzandosi comandò ai venti e al mare e si fece grande bonaccia. Gli uomini ne furono ammirati ed esclamavano: Chi è costui ai quali obbediscono i venti e il mare?» (Mt 8,23-27).

2. Nella nostra vita ci sono varie specie di tempeste, tempeste delle anime, dei cuori, degli istituti, della Chiesa. La Chiesa, come gli istituti e tutti i cristiani hanno avuto sempre le loro tempeste. E' stato così anche di Gesù: appena nato, Erode lo perseguita ed è obbligato a fuggire in Egitto; sebbene avesse potuto agire diversamente nei confronti dei suoi persecutori.

3. Gesù non ha evitato tutte le tempeste, anzi ne ha permesse tante. Nella Chiesa vi furono le persecuzioni dei primi secoli, nei secoli successivi vi furono le eresie che divisero la Chiesa. Ai nostri giorni varie ideologie tentano di distruggere la Chiesa. Ma la Chiesa non sarà vinta. Gesù lo ha detto: «Le porte

⁶ 29 gennaio 1950

22 dell'inferno mai prevarranno contro di lei» (Mt 16,18).

4. Questo però non ci deve assicurare da ogni pericolo; quante regioni sono rimaste senza i ministri di Dio? «Come gregge senza pastore!» (Mt 9,36).

5. Noi che cosa possiamo fare? «Non temere» (Mt 28,10), dobbiamo avere molta fede. Pregare per la Chiesa, unirci ai grandi problemi della Chiesa e fare tutto quello che la nostra vocazione ci chiede per costruire il regno di Dio.

6. Gli apostoli durante la tempesta invocarono aiuto di Gesù, ma nello stesso tempo usarono tutti i mezzi per affrontare le onde minacciose.

7. Lavorare per la Chiesa. Il vostro apostolato è tutto un lavoro per la Chiesa; lavoro senza scoraggiamenti, senza debolezza, senza paura. Non occorre fare cose straordinarie, basta fare tutto quello che possiamo e che sappiamo fare secondo lo spirito del nostro istituto. Il Signore farà il resto.

8. Ho detto che ci sono le tempeste delle anime e dei cuori. Il diavolo non ci lascia mai in pace. Da una parte si sente la voce di Gesù che ci guida alla santità, dall'altra la voce ingannatrice del demonio che ci mostra il male sotto l'aspetto di bene.

9. Che cosa bisogna fare? Per prima cosa, pregare Gesù buon Pastore e la Madonna: lì troverete la forza di combattere e di non perdervi di animo; cercate anche di ancorarvi alla vostra famiglia religiosa; nella vostra famiglia troverete gli aiuti comuni e la serenità.

10. Vi sono anche le tempeste degli istituti. L'istituto è come una barca; ma in questa barca vi è Gesù. Fidatevi di lui. Non vi ha mai fatto sentire le parole che disse agli apostoli: «Gente di poca fede, perché dubitate?» (Mt 8,26). Ve l'ha detto tante volte; ve lo ha fatto sentire in fondo all'anima; perché Gesù parla nel silenzio, nella quiete. Abbiate fede nella presenza e nell'aiuto di Gesù, ovunque e sempre.

11. Da parte vostra dovete però operare. Contribuire ad allontanare le tempeste nell'istituto; correggervi con dolcezza e sincerità. La soavità, la dolcezza, l'incoraggiamento contribuiscono alla pace e alla tranquillità dell'istituto. Non crediate di ottenere molto con penitenze grosse. No. Il Signore richiede tutto quello che voi fate per amore.

12. Non comportatevi come chi non ha fede, ma come coloro che ripongono in Dio tutta la loro fiducia: «il Padre celeste sa di cosa avete bisogno» (Mt 6,8).

29 gennaio 1950

7. RINGRAZIAMENTO⁷

Buone pastorelle,

1. Il vostro proposito di farvi sante pastorelle è benedetto da Gesù buon Pastore e dalla Madre del buon Pastore. Vedo che vi è tanto impegno per progredire un tantino ogni giorno. Sempre più gioia nell'intimità con Gesù buon Pastore Ostia.

2. Vi ringrazio delle preghiere e degli auguri. Ho pregato per tutte e per ognuna san Giuseppe. Rispondo a tutte con la presente.

3 Ho chiesto vocazioni belle e numerose con lo spirito dell'istituto; la riuscita negli studi; molte intime consolazioni a ciascuna.

4. San Giuseppe ebbe le più intime relazioni con Gesù e Maria. Egli era capo della santa Famiglia. Egli era il nutrizio, egli fu custode, difensore e guida al divin Pastorello e alla celeste pastorella. Egli protegge ora la Chiesa universale: pastori e gregge. «San Giuseppe provvedete, san Giuseppe pensateci voi». Siate verso san Giuseppe come il divin Pastorello (fanciullo e giovinetto): egli amava, obbediva, cresceva in sapienza età e grazia sotto il suo sguardo.

21 marzo 1950

⁷ 21 marzo 1950

8. PAROLE DI GESÙ IN CROCE⁸

1. La prossima domenica di Passione ci invita a considerare il Pastore che dà la vita per le pecorelle. Consideriamo ora le parole di Gesù in croce. Gesù pregava: «Padre perdona loro perché non sanno ciò che fanno» (Lc 23,34). I giansenisti, che avevano una dottrina rigorista, costruirono crocifissi con le braccia strette, quasi che Gesù chiedesse giustizia. Ma questo è un errore: Gesù chiede perdono per tutti; anche per gli stessi crocifissori.

2. Al buon ladrone crocifisso accanto a lui, Gesù disse un'altra parola d'amore e di perdono. Il buon ladrone conobbe Gesù come re e confessò la sua regalità: «Ricordati di me, o Signore, quando sarai giunto nel tuo regno» (Lc 23,42). Gesù Cristo si compiace di lui, e gli risponde: «Oggi sarai con me in paradiso» (Lc 23,43). Gesù lo perdona ed è contento della prima conquista del suo sangue. Ecco le due grandi parole del divino crocifisso:

«Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno».

«Oggi sarai con me in paradiso».

3. Il divin Pastore è venuto a cercare le pecorelle. Egli muore in croce per le pecorelle infedeli. E sulla croce non si preoccupa delle proprie sofferenze, ma pensa ai peccatori.

⁸ Marzo (?) 1950

26 4. Anche noi dobbiamo pregare per i peccatori, amare i peccatori, lavorare per la conversione dei peccatori.

Non dobbiamo disperare della loro salute poiché non conosciamo i misteri delle anime e soprattutto i misteri di Dio. Il buon ladrone fu salvo. Chissà quanti hanno grazie speciali come lui! «Gli ultimi - dice il Maestro - saranno i primi» (Mt 20,16). Del resto i peccatori non sempre hanno la responsabilità che noi pensiamo. Quante volte peccano più per ignoranza che per malizia.

5. Con piacere ho ricevuto lettere di pastorelle che promettono: «Quest'anno lavoreremo di più perché molti facciano la Pasqua. Quest'anno specialmente che è l'anno del gran perdono, conduciamo all'ovile di Cristo tante anime smarrite».

6. Ci sono altre parole di Gesù in croce. Guardando sua Madre, trafitta da una spada di dolore, e a fianco di lei il discepolo prediletto, proferì le mirabili parole: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv 19,26) e al discepolo: «Ecco la tua Madre» (Gv 19,27). E' un testamento soprannaturale, molto conveniente in quel momento, in cui il Pastore consumava l'offerta di sé.

7. Anche ora dall'altare Gesù ci dà Maria per madre e invita noi ad essere suoi figli. Giovanni allora rappresentava i dodici apostoli, tutte le anime apostoliche, tutti i fedeli. Siamo figlioli di Maria. Gesù ce l'ha data per madre perché sa bene quali difficoltà incontriamo in questa terra d'esilio. Perciò se si tratta

27 di difficoltà di qualsiasi genere, preghiamo Maria. Sulla croce Gesù ci aveva tutti presenti e a tutti ha rivolto la stessa raccomandazione: eccoti una Madre!

8. Questo testamento non ci lascia scuse. Abbiamo difficoltà, ma abbiamo anche una Madre potente, buona e misericordiosa, sempre pronta per aiutarci.

Non abbiamo paura a dire le cose alla Madonna, diciamole tutto con semplicità e con fiducia; lei è Madre. E' Madre della divina grazia e della misericordia. Ricordiamo che siamo esauditi in misura della confidenza.

marzo (?) 1950

9. VESTIZIONE RELIGIOSA⁹

1. La vestizione religiosa è approvazione a chi vuol praticare una vita più perfetta, ed è premio per avere fatto bene.

Quando una figlia dimostra di avere tenuto una buona condotta nel passato merita la vestizione.

2. L'abito non fa la suora, ma indica la suora; sono i voti e le virtù che formano la suora. Avete sentito spiegare che cosa siano i voti e che cosa siano le virtù? Sono due cose assai diverse.

3. Il mondo distingue una giovane secolare dalla suora per l'abito che porta. Finché si è postulanti c'è il desiderio di indossare l'abito, cioè di farsi suore; l'abito religioso indica appunto la persona che vuol farsi suora. Prima di osservare i voti è necessario saper osservare i comandamenti. Essere sincere. Quando una suora non si mostra sincera non è nemmeno una buona donna. Anche i pagani sentono il dovere della sincerità, il rispetto ai genitori, ai superiori; amano il prossimo, trattano gentilmente, rispettano la roba degli altri. Fino a questo punto si opera semplicemente da uomini. Quando una suora non è obbediente ai suoi superiori non è ancora una buona cristiana.

4. Bisogna essere brave persone umane, brave cristiane e poi brave religiose. Se un pagano facesse un voto è obbligato ad osservarlo, poiché è obbligo di coscienza ancorché non si sia cristiani.

⁹ San Pietro - Massa Martana (PG), 22 aprile 1950

5. Mi sono trovato in India ed ho veduto come le persone erano assidue nella preghiera; anche nel Giappone, dove è difficilissimo trovare un cristiano, bisognava vedere al mattino come pregavano.
6. Quando si è buone donne, buone cristiane, allora si può aspirare a diventare buone suore. Se incontraste una religiosa che non è schietta, non è sottomessa ai suoi superiori, è invidiosa, è ipocrita, non rispetta la roba altrui, ha desideri contro il nono comandamento, anche se essa apparentemente è vestita da suora, non è in realtà una suora. «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,48) ha detto Gesù.
7. Con la vestizione si dichiara esteriormente che si vuole farsi santa. La vestizione impone un dovere: avere un contegno dignitoso e maggior impegno nel bene.
8. La pastorella si distingue dall'amore alle anime. Vestiamo delle figlie che vogliono vivere da buone cristiane e da brave religiose.
9. L'abito indica il distacco dal mondo. La neovestita può dire: avrei potuto pensare ad una famiglia, invece amo Dio e le anime. Il mondo ha la famiglia, io ho Dio. Mettendo l'abito santo si dice: Signore rivestitemi delle virtù che questo abito significa. Sulla testa si mette il velo che significa difesa dai cattivi pensieri, non solo contro la purezza, ma da tutti i pensieri mondani, ci difende dagli sguardi umani; indica pure la consacrazione della mente a Dio nell'obbedienza.

30 Il cingolo indica la purezza, l'uso della corona aiuta a conservare la purezza.

10. La nostra vita è una tela di tanti sì a Dio. Maria Santissima nell'annunciazione, disse il suo «fiat» e Gesù nell'orto degli olivi disse «sì» al suo eterno Padre. Non bisogna offrire solo il nostro cuore a Dio, ma la mente, le forze, tutti noi stessi.

11. Vera obbedienza. Pensieri santi. Piena energia e sentimenti retti. I quattro passi che si devono fare nella vita religiosa e cioè: vestizione, noviziato, professione temporanea e professione perpetua servono per addentrarci più con sicurezza nella propria vocazione.

San Pietro - Massa Martana (PG)

22 aprile 1950

10. IL VOSTRO ESEMPLARE¹⁰

1. La domenica presente è dedicata a Gesù buon Pastore. La messa fa risaltare molto bene questa solennità. Gesù ha voluto soffrire per noi. Toccava a noi riparare l'offesa fatta ad un Dio, ma Gesù ha voluto farlo con il suo sangue preziosissimo ed i suoi meriti infiniti.

2. Gesù Cristo ha sofferto per noi lasciandoci l'esempio, affinché anche noi facessimo come egli ha fatto. Anche noi moriamo crocifissi, dobbiamo sopportare pazientemente, per amor di Dio e delle anime, pene, malattie, contraddizioni, umiliazioni. Gesù soffrì non perché lo meritava ma perché ci amava.

3. «Io sono il buon Pastore» (Gv 10,11), ecco l'affermazione che dà di se stesso. Egli è buon Pastore, perché è via, verità e vita, e nutre le anime con l'eucarestia. Gesù è il buon Pastore, conosce le sue pecorelle ed esse lo conoscono. Ha subito la crocifissione e la morte pur essendo innocente. Anche le pastorelle devono soffrire qualche cosa per le anime.

4. Farsi religiosi vuol dire anche essere soggetti a ricevere torti, umiliazioni, ingiurie. Fare la pastorella significa condurre la vita di Gesù buon Pastore.

Il buon Pastore si fece conoscere con due eccessi d'amore: diede la sua vita per noi e istituì l'eucarestia come cibo delle anime. Il buon Pastore è il vostro esemplare.

¹⁰ San Pietro - Massa Martana (PG), 23 aprile 1950

5. Vivere senza commettere volontariamente nessuna offesa a Dio. Non dire: questa è una piccola mancanza. Mentre il peccato grave causa la morte dell'anima condannandola all'inferno, il peccato leggero la raffredda e la dispone al peccato grave. Se con le nostre mancanze non crocifiggiamo Gesù, perché sono leggere, lo incoroniamo di pungenti spine e lo flagelliamo.

6. Chi ama veramente Gesù, non farà mai questo. Recitare spesso: «*Ab omni peccato, libera nos Domine*». Non dire bugie, la verità è una. E' meglio essere birichine che raccontare cose non vere. Emendarsi in questo e soprattutto evitare le bugie di opere. Riparare i nostri peccati, i peccati dei vivi perché si salvino, e quelli dei morti perché vadano presto in cielo. E siccome non si può riparare senza soffrire è necessario fare delle mortificazioni, se volete anche piccole, sempre però nell'obbedienza.

7. Tre cose dobbiamo oggi pensare:

- Gesù è il buon Pastore.
- Egli ha dato la vita per le pecorelle.
- Gesù ha lasciato se stesso in cibo alle anime.

In questa casa Gesù non veda nessun peccato.

San Pietro - Massa Martana (PG)

23 aprile 1950

11. VOI SIETE MIEI AMICI¹¹

1. Chiedere a san Giuseppe che nelle case ed in tutto l'istituto delle pastorelle vi sia tra superiore ed educande un'intimità, familiarità e cooperazione simili a quella che vi fu tra Gesù e san Giuseppe.
2. Tra l'educatrice e l'educanda deve intercorrere un'amicizia tutta santa, un'unione di intenti e di cooperazione, un'alleanza di forza per una migliore formazione. Da una parte la madre che con ogni cura vuole crescere la figlia in sapienza, età e grazia, sino a formare una buona religiosa; dall'altra parte la figlia che, soggetta alla madre, tutto apprende, tutto asseconda, tutto confida; sempre docile, sempre pia, per seguire la sua santissima e bellissima vocazione.
3. L'amicizia modellata su quella tra il Maestro divino ed i suoi educandi, i futuri apostoli: «Voi siete i miei amici se farete quello che vi comando. Non vi chiamerò già servi perché il servo non sa ciò che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici perché quanto ho inteso dal Padre mio l'ho manifestato a voi» (Gv 15,14-15). Amicizia che forma, eleva, fa delle sorelle. Poiché in religione un giorno la madre e la figlia si designeranno col nome di sorelle.
4. Un'amicizia che non si comprende, ma si intuisce vivendola; in questo gioverebbe tanto leggere almeno uno dei libri: «*Gesù formatore degli apostoli*» o «*Gesù maestro dei suoi novizi*». La pedagogia

¹¹ Roma, 24 aprile 1950

34 divina di questo Maestro è quella da seguirsi. Anche qualche libro del professor Nosengo servirebbe di guida.

6. L'amicizia di cui parla la Santa Scrittura, è il tesoro prezioso, amicizia quale si strinse tra Davide e Gionata: due anime che si confidavano, si sostenevano, si incoraggiavano.

7. San Giovanni Bosco era solito salutare così il giovane che veniva a lui: «Amico». Perciò richiamò quel sacrestano che aveva trattato male un birichino di Don Bosco. «Non sai che è mio amico?» L'atteggiamento di superiore genera timore; il comportamento filiale e la dignitosa familiarità formano l'amicizia santa. La nostra educazione vuole trasformare delle giovanette buone, in religiose che cercano la vita perfetta e l'apostolato e piacendo a Dio, la pienezza dell'apostolato, cooperazione allo zelo sacerdotale.

8. L'educazione non è semplice istruzione o cura della disciplina o avviamento ad una professione; è formazione di una mentalità, di una volontà, di uno spirito veramente pastorale. E' la formazione di tutto un essere nuovo.

9. San Giuseppe rappresenta sulla terra, verso il Verbo incarnato la paternità di Dio Padre. Egli era pieno di rispetto, stima, venerazione, amore verso il figlio putativo; conosceva pure il suo ufficio verso di lui. E Gesù da parte sua aveva per san Giuseppe riverenza profonda, amore devoto, fiducia serena, docilità _____ N.B. Nella numerazione si passa dal 4 al 6; il numero 5 è stato saltato.

35 costante. San Giuseppe con Maria, dovevano preparare al mondo il Maestro unico, il Sacerdote, l'Ostia Gesù, con perfetta dedizione, mirava al pieno compimento del volere del Padre suo: fine unico, quindi cooperazione cordiale.

10. Intimità. Non parlo di confessione o direzione riservata al confessore. Parlo dell'accordo intimo, cooperativo, sincero; parlo dell'amicizia intesa secondo la parola ed esempi scritturali; parlo nella lettera e nello spirito delle costituzioni.

11. E' direzione morale, è comunicazione frequente tra educatrice ed educanda; è vita familiare; è sorgente di molte e molte consolazioni; assicura una percentuale più alta di riuscire. Illuminare, incoraggiare, richiamare, allietare le singole. La predica generale è necessaria; la cura particolare ne garantisce meglio il frutto. Non si lasci mancare un tale aiuto.

12. Quando si hanno pensieri giusti, la vita prende il suo cammino diritto, in piena coscienza Per questo, si capisce come la educatrice sia via, verità e vita. E' bene penetrare diversi punti dell'enciclica *«Ilius Divini Magistri»*.

13. La confidenza però non s'impone, né si pretende, è cosa che si guadagna mostrandosi buone, premurose, sempre operando fortemente e soavemente. L'educanda non indotta dalla forza o dal timore o da seccanti suppliche, si sentirà di aprirsi da se stessa e per nulla spinta. Questa premura si mostri per la salute, per gli studi, per le difficoltà di apostolato, di vita comune, di scoraggiamenti.

14. Gode stima e confidenza chi è davvero il bene delle educande, anche con sacrificio. L'egoismo respinge. Illuminare le anime! Accenderle di fiamma divina verso Gesù e Maria, cogliendo le belle occasioni, specialmente le feste liturgiche e i ritiri mensili che sono i giorni in cui Gesù parla meglio alle anime e le anime sentono meglio Gesù.

15. Ricerca e formazione delle chiamate dai 15 ai 25 anni. Certamente il Signore manda alla sua Chiesa un sufficiente numero di vocazioni. Che nessuno fallisca per causa nostra!

16. Lo spirito del mondo è contrario a Gesù Cristo. Esso è guidato dal maligno. Lo spirito del mondo è contrario alla vita religiosa. Gesù attestava dei suoi apostoli: «Questi non sono del mondo, come neppure io sono del mondo» (Gv 17,16).

17. E' una grande battaglia vinta quando si arriva alla professione; ma anche dopo continua la lotta, perché vi sono le lotte contro la perseveranza, e come vincere, camminare sicuri, nonostante la umana fragilità?

18. Bello il quadro di Gesù fanciullo che si appoggia alla destra sul braccio di Maria ed alla sinistra sul braccio di Giuseppe: ecco l'insegnamento per noi, devozione fiduciosa a Maria ed a Giuseppe, specialmente nell'età giovanile.

19. Prima di iniziare l'istituto vidi come in un quadro il complesso del suo inizio e lo sviluppo di persone ed opere. Cosa entusiasmante. Ma notai pure

37 ombre che gettarono nell'animo una certa tristezza; e dovetti molto lottare è pregare per vincere la tentazione di desistere dall'opera.

20. Le ombre rappresentavano quelle che dopo molte cure si sarebbero voltate indietro: dopo aver messo mano all'aratro. Se tutte, sempre, ovunque, si appoggiassero a Maria e a Giuseppe, non ci sarebbero le defezioni e non avremmo la grave pena di pensare alla responsabilità innanzi a Dio, di ognuno di noi, madri e figlie. Occorre in primo luogo, reclutare le vocazioni. Ognuno può qualcosa.

Roma

24 aprile 1950

12. RITIRO DI PENTECOSTE - 1950 - 12. LO SPIRITO SANTO¹²

1. Domani è la festa della Pentecoste. Pentecoste ci ricorda la discesa dello Spirito Santo sopra gli apostoli e sopra Maria Santissima raccolti nel cenacolo in preghiera.

2. Lo Spirito Santo è la terza persona della Santissima Trinità: Dio uguale al Padre e al Figlio. In Dio, che è uno solo, vi sono tre persone uguali e realmente distinte; tutte e tre le persone sono Dio, pur non essendo tre dei, ma un solo Dio. Noi non possiamo capire questa verità: è un mistero, il mistero più grande della nostra religione. Possiamo solamente, in questa vita, trovare delle immagini, delle similitudini che ci danno una pallida idea di questo grande mistero: il sole che illumina, riscalda e vivifica; l'uomo che, uno, agisce con le sue tre facoltà: mente, volontà, sentimento; il triangolo, una sola figura composta di tre lati e tre angoli. La Santissima Trinità spesso si rappresenta con la figura del triangolo.

3. Quando si fa la comunione sacramentale, si riceve Gesù Cristo in corpo, sangue, anima e divinità, quindi si riceve Dio.

4. Nella cresima si riceve lo Spirito Santo che è pure Dio. E allora, è la stessa cosa ricevere la

¹² San Pietro - Massa Martana (PG), 27 maggio 1950

39 comunione e la cresima, se nell'uno e nell'altro sacramento si riceve Dio? Non è la stessa cosa; nella comunione, non solo riceviamo Dio, ma riceviamo anche il corpo, il sangue e l'anima di Gesù Cristo; mentre nella cresima riceviamo solo la divinità.

5. Gesù, nella comunione col suo corpo, sangue e anima, si ferma in noi fino a che durano le specie eucaristiche. Consumate le sacre specie, rimane però in noi la divinità di Gesù, la sua grazia; e rimane sempre fino a che noi non lo scacciamo col peccato mortale. Con Gesù, nella comunione entra in noi anche il Padre e lo Spirito Santo: tutta la Santissima Trinità; e nella cresima, con lo Spirito Santo scendono in noi anche le altre due persone: il Padre e il Figlio, tutta la Santissima Trinità. Questa presenza della Santissima Trinità rimane in noi fino a che non si commette il peccato mortale.

6. Dio si scaccia da noi solo col peccato mortale. Quando si commette il peccato veniale non si scaccia la Santissima Trinità, ma si rende in noi meno fruttuosa la sua presenza. san Paolo ci ammonisce di non far posto al diavolo nel nostro cuore, ma di conservare sempre Dio nel cuore. L'anima che ama il Signore conserva in sé la presenza della Santissima Trinità: *«Si quis diligit me apud eum veniemus et mansionem apud eum faciemus»* (Gv 14,23), la Santissima Trinità pone la sua residenza nell'anima che l'ama.

7. Lo Spirito Santo è la terza persona della Santissima Trinità. Perfettamente uguale al Padre e al Figlio, formando con essi un solo Dio. E' vero che alcune

40 operazioni si attribuiscono più all'una che all'altra persona, ma questo è per appropriazione a rendere comprensibile a noi tutta l'opera divina. Così la creazione e le opere di potenza si attribuiscono al Padre; la redenzione e la comunicazione della sapienza più al Figlio; la santificazione delle anime allo Spirito santo: sebbene tutte e tre le persone intervengono in tutte le operazioni *«ad extra»*.

8. Come in noi, essendo una sola persona, ci sono tre facoltà, ed ognuna compie operazioni diverse e proprie, e ogni operazione è fatta dalla stessa persona che possiede le tre facoltà. Infatti: vi è la mente che pensa, la volontà che vuole, il sentimento che nasce dall'amore e tuttavia diciamo: io penso, io amo, io voglio. Così in Dio: ad ogni persona si attribuisce più un'operazione che un'altra pur essendo compiute tutte dall'unico Dio.

9. Al Padre, dunque, si attribuisce specialmente la creazione e il governo del mondo: è lui che fa succedere le stagioni, che provvede alle necessità di tutte le creature, che ha emanato le leggi e ne vuole l'osservanza.

10. Al Figlio si attribuiscono specialmente le opere della sapienza: è lui che ha ammaestrato il mondo con la sua predicazione e col suo esempio, vivendo in mezzo agli uomini: *«Incarnatus... et cum hominibus conservatus est»*.

11. E allo Spirito Santo si attribuiscono specialmente le opere della santificazione delle anime e di

41 amore. Come Gesù si è manifestato visibilmente su questa terra, incarnandosi e facendosi in tutto simile a noi; così lo Spirito Santo si è manifestato più volte visibilmente: al battesimo di Gesù e nella trasfigurazione di Gesù prese forma di colomba e nella Pentecoste discese in forma di lingue di fuoco sopra gli apostoli e sopra Maria Santissima infondendo in tutti l'abbondanza della sua grazia e dei suoi doni. Naturalmente non in tutti discese lo stesso grado di grazia: altra fu la grazia discesa sopra gli apostoli.

12. Nel sacramento della cresima si riceve lo Spirito Santo in modo particolare; è nella cresima che egli infonde la grazia di veri soldati di Cristo.

13. Che cosa fa lo Spirito Santo nella Chiesa? Lo Spirito Santo dà i poteri al sacerdote di consacrare il pane e il vino, di assolvere dai peccati, e di amministrare i sacramenti. E' lo Spirito Santo che interviene nel battesimo, nella consacrazione, nel matrimonio, nella estrema unzione: in tutti i sacramenti. Prima della consacrazione sacerdotale, il chierico non è che un semplice fedele, forse più istruito; ma quando riceve lo Spirito Santo il chierico viene trasformato, ricevendo carattere e poteri nuovi.

14. Nelle singole anime lo Spirito Santo infonde la fede, la speranza, la carità; le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza, temperanza; i sette doni: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio; i dodici frutti e le beatitudini evangeliche, per cui l'anima si eleva sempre più e si unisce sempre maggiormente a Dio.

15. Se l'anima corrisponde a queste infusioni di doni e di virtù, lo Spirito Santo continua a operare incessantemente e a perfezionarla sempre di più. La sua opera però è invisibile. Le grazie, le virtù vengono in noi insensibilmente, invisibilmente.

16. All'esterno non le vediamo venire, ma questo non vuol dire che non ci siamo realmente; pur invisibili, sono realissime. L'anima pur senza accorgersi, cresce realmente ogni giorno in grazia. Come quando si studia, non si vede nella testa entrare la scienza; ma dopo un po' si vede dagli affetti la sua realtà. La grazia è cosa spirituale, soprannaturale, e perciò non si vede con l'occhio del corpo; ma si conoscerà dalle opere, poco a poco.

17. Lo Spirito Santo viene in noi non solo per mezzo dei sacramenti, ma cresce in noi ogni volta che facciamo un'opera buona: la grazia, la virtù, la santità aumentano man mano che si praticano le virtù. Come chi continua a studiare aumenta nella scienza e nel sapere.

18. Quando una persona ogni mattina si leva prontamente e compie con letizia il suo primo atto di amore a Gesù; quando offre generosamente tutta se stessa a Dio e sta attenta a non lasciarsi sfuggire nessuna occasione di merito; quando è diligente nell'adempire i piccoli doveri quotidiani comuni, aumenta in sé la grazia e quindi lo Spirito Santo.

19. Un altro mezzo per l'aumento di grazia è la preghiera individuale. Certamente la nostra preghiera

43 non ha e non può avere l'efficacia dei sacramenti, perché nei sacramenti è Gesù che opera direttamente mentre nella preghiera molto dipende dalle nostre individuali disposizioni. Più sono buone queste disposizioni e più accresce in noi la grazia e lo Spirito santo. Nella preghiera otteniamo tanto quanto avremo messo di fede e di amore.

20. Ma tra la preghiera nostra individuale e i sacramenti vi è un altro mezzo più efficace della nostra preghiera; ed è la preghiera della Chiesa. Tutto il complesso della liturgia e delle funzioni sacre sono preghiera della Chiesa. Tale preghiera ha, presso Dio, una potenza tutta particolare. Uniamoci sempre alla preghiera della Chiesa e alla preghiera di Gesù e otterremo tanta maggiore abbondanza di grazia e di Spirito santo.

21. Lo Spirito Santo, comunicando la sua grazia, non la comunica a tutti nella stessa maniera. Pur essendo sempre la stessa grazia, produce in ogni anima effetti diversi. Questi diversi effetti sono proporzionati allo stato di vita di ogni anima e alle condizioni particolari in cui essa si trova.

22. Altra è la grazia che si comunica a un sacerdote, altra è quella che si comunica a un semplice cristiano. Altra è la grazia necessaria per una buona mamma di famiglia, altra è la grazia necessaria ad una suora. Altra è la grazia che occorre per le suore di una congregazione, altra è la grazia che occorre per suore di un'altra congregazione.

23. Ognuno ha una propria missione particolare nella vita e ognuno abbisogna di quelle grazie proporzionate a quella missione, a quell'ufficio. Ed è lo Spirito Santo che provvede con sapienza ed amore.

24. Lo Spirito Santo non manca mai di concedere i suoi doni e la sua grazia: sta a noi disporre l'animo con umiltà e fiducia a riceverli e a corrispondere per averne sempre di più. Molta fiducia, quindi nello Spirito Santo. Non scacciamolo mai, mai col peccato mortale; e neppure disgustiamolo mai con i peccati veniali o con le imperfezioni volontarie. Custodiamolo gelosamente nel nostro cuore.

San Pietro - Massa Martana (PG)

27 maggio 1950

13. LA GRAZIA DELLO SPIRITO¹³

1. Oggi giorno di Pentecoste è il giorno in cui Gesù manda più abbondantemente lo Spirito Santo nelle anime. Gesù, prima di salire al cielo aveva promesso agli apostoli lo Spirito Santo: «Pregherò il Padre e vi darà un altro Consolatore che resti con voi sempre: lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce; ma voi lo conoscerete perché abiterà con voi e sarà in voi... Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre vi manderà nel nome mio, egli vi insegnerà ogni cosa, vi rammenterà tutto quello che io vi ho detto» (Gv 14,23-31).

2. Gesù, prima di iniziare la sua predicazione, aveva raccolto attorno a sé gli apostoli. Di essi aveva avuto una cura particolare, ammaestrando e istruendoli; e spesso li aveva mandati ad esercitare la loro missione per addestrarli ad essa; poi Gesù aveva subito la sua passione e morte; il terzo giorno era risuscitato.

3. Ma gli apostoli, pur avendo sentito e visto tante buone cose, pur essendo stati testimoni della vita, delle opere e dei miracoli di Gesù, non avevano capito interamente la loro missione né quella di Gesù. Credevano ancora che Gesù fosse un re temporale e che dovesse scacciare i romani dalla Palestina e ricostruire il regno d'Israele.

¹³ Fine Ritiro, San Pietro - Massa Martana (PG), 28 maggio 1950

4. E quando Gesù ascese al cielo, essi rimasero muti e tristi nella loro solitudine e... disillusione Si raccolsero, allora, timidi e paurosi nel cenacolo; insieme a Maria, e memori della promessa di Gesù, pregavano con Lei perché discendesse su di loro lo Spirito promesso.

5. Discese infatti il divino Spirito e ad un tratto essi furono completamente cambiati. La Chiesa (composta allora dai soli apostoli e pochi discepoli raccolti nel cenacolo) prese vita: dal nascondimento in cui si era ritirata, si sparse in tutto il mondo.

6. Gli apostoli, col cuore acceso di amore a Dio e alle anime, pieni di zelo e di fervore, uscirono per le vie e per le piazze e cominciarono, coraggiosi a predicare Gesù Cristo: la sua vita, i suoi miracoli e specialmente la sua passione e la sua risurrezione. Le conversioni furono tante; si moltiplicarono i fedeli; la Chiesa si allargò e si diffuse in tutte le parti del mondo.

7. Ripieni di Spirito Santo, gli apostoli non ebbero più paura di soffrire, di essere perseguitati e affrontarono coraggiosamente anche la morte, per amore di Cristo.

8. Recitare bene il terzo mistero glorioso in cui meditiamo la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli. Chiediamo che discenda anche su di noi, che discenda su ogni anima e la riempia di doni e di grazie secondo il suo stato e secondo la sua missione particolare.

9. La grazia dello Spirito, si può, genericamente, dividere in due specie: *abituale e attuale*.

10. Grazia abituale è quella che viene e resta nell'anima priva del peccato. E' dimora della Santissima Trinità nell'anima. E' l'amicizia dell'anima con Dio. E' la divina abitazione in noi che si perde solamente per il peccato mortale. Si chiama abituale, perché è a uso di abito, e l'abito si porta continuamente. E' la santità. san Paolo, infatti, chiama santi tutti i cristiani, tutti coloro cioè che hanno ricevuto questa divina grazia e la conservano.

11. Grazia attuale è quella che vi viene concessa per compiere atti buoni e meritori. E' quella che ci fa compiere le opere buone giorno per giorno, momento per momento. La grazia abituale è la grazia che possediamo continuamente e che si accumula man mano col ricevere la nuova; l'attuale invece discende nel momento del bisogno per darci la forza di vincere una tentazione o di adempiere i doveri e praticare le virtù.

12. Chiedere sempre al Signore due cose: «Fateci santi» e «*Deus in adiutorium meum intende*», O Signore vieni in mio soccorso, presto.

13. La grazia abituale è la grazia che rimanendo continuamente nell'anima nostra ci santifica, e si trasformerà poi, in gloria eterna. Questa grazia può e si deve aumentare ogni giorno con la ripetizione di atti buoni. E' necessario crescere ogni giorno in questa grazia, se vogliamo meritare una più grande

48 gloria in cielo. La felicità in paradiso è proporzionata al cumulo di grazia abituale che avremo acquistato nell'anima nostra.

14. Oggi il santo Padre canonizzerà Giovanna Regina di Francia: questa santa, infelice di corpo, possedeva una bella anima, candida e colma di grazia. Nacque e crebbe nelle pene fisiche e morali. Soffrì specialmente a causa del padre. Ma seppe sopportare sempre ogni cosa con eroica pazienza. Chi la sostenne in quell'esercizio continuo di mortificazione? Chi le infuse costanza e serenità nelle dure prove, se fu privata anche del conforto di un confessore e direttore non trascurò tale grazia, seppe custodirla nell'anima non trascurò tale grazia seppe custodirla nell'anima sua, e farla crescere ogni giorno con la ripetizione continua di atti buoni.

15. Si ritirò a vita di preghiera e fondò le suore «Annunziate». Alle sue suore inculcava sempre: formarsi una coscienza retta, sicura, delicata, filiale devozione a Maria Santissima, per cui era solita compiere tutto: «*cum ipsa, per ipsa, in ipsa*» e considerare l'obbedienza come un continuo sacrificio di noi stessi a Dio.

16. Questa cara santa, che dovette soffrire tanto in questa terra; e di tutti i reali di Francia che allora la fecero soffrire, quasi più non si ricorda, ma Giovanna è esaltata in cielo ed in terra.

17. Domandiamo sempre la grazia di riempire bene le nostre giornate di meriti di virtù, di santità:

49 in punto di morte si troverà tutto il bene fatto e ci darà gioia e letizia. Altro è trovarsi con grazia appena sufficiente per entrare in cielo, e altro è possedere tesori di meriti e di virtù: altra è la morte di cristiani comuni, altra la morte delle buone religiose.

fine ritiro

San Pietro - Massa Martana (PG)

28 maggio 1950

14. SANT'ANTONIO DA PADOVA¹⁴

1. Voi non avete per protettore sant'Antonio, ma poiché qui se ne celebra solennemente la festa, parliamo della sua vita.

San Antonio nacque in Portogallo. I suoi genitori erano ottimi. La sua vocazione religiosa ebbe origine dalla meditazione sulle salme di cinque religiosi morti martiri, portate dall'Oriente. Fu acceso talmente dal desiderio del martirio che volle partire per l'Oriente, ma la sua salute non resistette e fu costretto a tornare in Occidente. La nave, trasportata dai venti, anziché approdare in Portogallo, approdò in Sicilia. Da lì egli venne ad Assisi.

2. Fu il primo che introdusse lo studio nel suo convento, dove erano tutti laici. San Antonio attendeva allo studio e progrediva così che, in breve tempo, divenne talmente sapiente, che quando il Papa lo sentì predicare esclamò: questo è l'arca dei due testamenti; e lo mandò a predicare in molti posti. Esortava a coltivare gli studi ritenendo che non si può fare del bene senza istruzione. La sua vita fu tanto penitente e faticosa. Fu mandato a Padova per riposarsi, ma egli continuò ugualmente le sue penitenze e i suoi digiuni. Morì presso Padova, e per questo si chiama sant'Antonio da Padova.

3. Questo santo ha diverse particolarità: egli viene dipinto o scolpito con un libro in mano e sul

¹⁴ San Pietro - Massa Martana (PG), 13 giugno 1950

51 libro Gesù bambino che gli parla, e il giglio. Questo perché egli fu vergine, purissimo e delicatissimo.

4. Egli diceva: «Senza la delicatezza noi non possiamo penetrare nelle anime. Quando un'anima è pura e desidera fare del bene viene illuminata dallo Spirito Santo». San Antonio, quando non capiva, domandava a Gesù bambino la luce.

5. San Antonio è stato proclamato da Pio XII Dottore della Chiesa. Il Signore lo esaltò permettendo che la sua lingua si conservasse intatta. Non solo egli fu vergine, anima tutta di Dio, ma fu riconosciuto dottore ed è diventato protettore delle università.

6. Insegnamenti:

Sentire bene la messa per ottenere la purezza e la delicatezza nelle cose.

Chiedere la grazia di imparare e di amare lo studio. Molta fiducia che la scienza ci venga da Dio. Gesù che istruiva sant'Antonio può istruire anche noi.

Zelo per le anime. San Antonio morì consumato dallo zelo. Le popolazioni, quando lo vedevano salire sul pulpito, attendevano la sua parola con gran desiderio, e dopo le sue prediche molti andavano al confessionale e ai sacramenti.

Adoperare la scienza e gli studi per fare del bene alle anime. Imparare ad andare al popolo.

Rompere tutte le perplessità. Cercare le anime.

San Pietro - Massa Martana (PG)

13 giugno 1950

1. L'obbedienza è la virtù che ci piega ad ascoltare Dio, cioè fa piegare la nostra volontà per fare quella di Dio. Non che essere obbediente significhi diventare stolti, quasi irragionevoli. La ragione non sempre si capisce. Dio, essendo nostro creatore, ha diritto sulle sue creature, è Padre ed ha diritto sui suoi figli.
2. Alle volte la ragione non capisce ma la volontà si uniforma a quella di Dio. Può avvenire che una fanciulla sia buona, ma non sia compresa. Sovente chi è più docile viene caricato di lavori più umili e faticosi.
3. Dio lo sa perché permette questo e noi diciamo: sia fatta la tua volontà, così in terra. Il Signore manifesta la sua volontà in tre modi:
4. *Per mezzo lei superiori*, del confessore; egli si serve delle persone. Nelle famiglie papà e mamma comandano. In religione i superiori interpretano, assistiti dal divino Spirito, i voleri di Dio.
5. *Per mezzo della Chiesa*, che indica i suoi precetti. Ai religiosi comanda per mezzo delle costituzioni Chi obbedisce alla Chiesa, obbedisce a Dio.

¹⁵ Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma), 11 agosto 1950

6. *Per mezzo delle circostanze.* Tutto ciò che serve a formarvi è volontà di Dio. Se avete una vocazione, tutto quello che vi si richiede per corrispondere è la volontà di Dio.

Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma)

11 agosto 1950

16. UNA BONTÀ SAPIENTE¹⁶

1. Cercate di essere più delicate. Vi devo dire alcune cosette:

prendere un piccolo trattato di galateo;

acquistare i tre volumi di catechismo di D. Dragone. Essi sono pieni di teologia. Attenetevi al libro.

Usare il libro «*Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno*». Lì c'è tutto quello che dovete sapere per fare conferenzine o il ritiro mensile alle giovanette. Troverete il vero nutrimento e vi sarà di grande aiuto a formarvi bene. I due volumi «*Brevi meditazioni*» mandarli in ogni casa filiale.

2. La meditazione possibilmente farla in comune. Di tanto in tanto si può fare in privato, da sole. La superiora può leggere sul libro e spiegare, attenendosi, però a ciò che il libro dice per avere delle convinzioni ben approfondite.

3. Ieri sera vi ho ricordato che bisogna essere profonde. Quest'anno il vostro lavoro spirituale sia non tanto in estensione quanto in profondità. Amare la verità e la bontà. Avere una specie di culto per la verità, per la bontà. Culto significa amore. Dovete odiare l'ignoranza, odiare la bugia, odiare l'errore. Questo ciò che riguarda la parte negativa.

4. La parte positiva quale sarà? Ecco, la *prima cosa*: amore alla scienza, al sapere; la *seconda*, desiderio di istruire gli altri. Prepararsi bene a fare i catechismi, le conferenzine, non raccontare frottole.

¹⁶ Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma), 12 agosto 1950

55 Temere l'ignoranza nel popolo. Essere le più obbedienti, ma anche le più intelligenti.

5. Comandi intelligenti, obbedienza cieca. Iddio è verità. il male più grave è quello commesso dall'intelligenza. A certe suore, si vede negli occhi quello che pensano. Ho visto una suora in convento che durante gli esercizi teneva le mani giunte e sembrava tutta raccolta; mi accorsi però che il libro era capovolto. Non è bene che davanti ai superiori facciate bene e poi dietro vi comportiate diversamente. Il male è male e il bene è bene.

6. La mancanza di coscienza può portare enormi danni. Quanto dispiace a Dio l'ignoranza volontaria! Siate degne del vostro apostolato. Odio alla falsità, non dite mai bugie. Anche se ne avessimo fatto delle grosse, dire sempre la verità; essere ugualmente sincere e dire: ho fatto quella mancanza, ma non la farò più.

7. Odiare l'errore. Alcune dicono: ma io ho la testa dura. Eh, ti entrerà di meno, metti impegno e qualcosa entrerà.

8. Nei paesi vorrei che foste capaci di aiutare a fare anche testamento. Negli asili fate dei bei saggi finali così il buon popolo è contento. La bontà deve essere sapiente! Quest'anno si è fatto un bel passo avanti negli studi. Imparate sempre come si prepara l'altare, a fare le ostie, come si dipinge, come si va in bicicletta. Ma non sapete che don Bosco s'è impegnato per anni e anni ad imparare il gioco?

9. Le passioni nei giovani sono vive, se non si sfogano nel bene vengono usate nel male. Certe persone dicono: abbiamo fatto sempre così. Ma vedete che tutti oggi leggono, vanno al cinema; gli altri sapranno più di voi e non vi stimeranno vedendo che voi ne sapete di meno. Queste suore che non progrediscono in sapere come faranno a fare del bene!

10. Abbiate un culto speciale per la bontà. Buone con tutti. C'è la carità nella mente? Via i giudizi temerari, il condannare. Gesù nel Vangelo ci dice: Non condannate e non sarete condannati» (Mt 7,1-2). Quando uno ha gli occhiali verdi, vede tutto verde. Non guardare negli altri solo i difetti, ma le virtù. Desiderare il bene a tutti, che siano amati, fortunati, che si convertano a Dio i peccatori, che i piccoli si conservino nell'innocenza.

11. Parlare in bene di tutti. La mormorazione è molto brutta. Il mormorare contro le disposizioni dei superiori, verso gli uguali, con gli inferiori, è male. Alcune, se scorgono dei difetti nelle altre, sembra che non possono stare senza dirli. Quando c'è del male, non va bene metterlo a tavola. Quando si raccolgono le immondizie in una stanza non si mettono a tavola, ma in un luogo conveniente.

12. Se c'è del bene parliamone pure, se troviamo del male copriamolo e scusiamo le intenzioni se non si può scusare l'azione. Arrivare a fare del bene a tutti ma prima farlo fra le sorelle» in casa.

57

Aiutare le più giovani è grande merito! Il tempo è la nostra vera ricchezza. Un esame accurato sull'uso del tempo.

Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma)

12 agosto 1950

17. LA VITA NELL'ISTITUTO¹⁷

1. Farsi santi: è questo l'argomento da trattare in questi giorni di santi esercizi. Quali mezzi, quali vie per raggiungere la santità? Scegliendo la vita religiosa, vi sono solo due vie: amare Dio e in Dio le anime affidateci. Essere vere suore, non mezzе suore. Vi devo dire alcune cose, un po' disordinate perché gli esercizi passano anche presto.

2. La prima riguarda la purezza. Se nella vita religiosa tenete una condotta delicata, seguirete in cielo l'Agnello divino cantando un inno speciale, che solo i vergini potranno cantare. Se consacrate il cuore a Dio, bisogna che questo cuore sia sempre di Dio e non entrino affetti umani. La vostra famiglia è la congregazione. Grande amore dunque a Gesù buon Pastore capo della famiglia vostra, e in lui a tutti i pastori della Chiesa.

3 Le vostre relazioni con i sacerdoti siano come quelle di Maria con Gesù. C'era contraddizione tra Gesù e Maria? C'è questo pericolo tra le suore pastorelle e cioè quello di litigare con i parroci. Cooperare con il parroco nelle opere parrocchiali; in queste si dipende da lui, la direzione interna invece dipende dalla superiora.

4. Amare le vostre superiore, le sorelle, le anime. Tra di voi, mai mettetevi le mani addosso. Non mandarsi baci né per iscritto né per presenza. Quando dopo parecchi anni di assenza, ritornate dall'estero,

¹⁷ Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma), 12 agosto 1950

59 allora potete darvi un abbraccio, sempre però moderatamente. Non avere troppa affettuosità con i bambini.

5. Se tra voi nascessero delle simpatie, allora l'anima vostra si troverebbe nel pericolo. Quando questa erbaccia s'insinua in un cuore, com'è difficile sradicarla. Amate tanto Gesù. Egli era il più bello, anche fisicamente. Amarlo come perfetto Dio e come perfetto uomo.

6. Una domanda: allora non ci lascia più andare in vacanza? Metteremo una regola anche in questo. Si va in famiglia quando i genitori o nonni sono ammalati o per altri motivi ragionevoli. Non bisogna distruggere gli affetti umani, ma regolarli. Non è bene tutti i momenti pensare alla famiglia. Utilizzare sempre bene il tempo. Sono stato in questi giorni in una casa delle Figlie di San Paolo. Una suora mi raccontò che in un giorno di vacanza aveva trovato tre vocazioni.

7. Essere dell'istituto, amarlo. Egli vi dà l'alimento, vi assisterà nella malattia, vi darà suffragi in morte.

8. Lavorare per l'istituto. Ognuna deve lavorare per tre: per se stessa, per un'ammalata, per una probanda. Chi non lavora pecca continuamente perché sta nell'ozio che è il padre dei vizi. Le pastorelle possono compiere molto bene nella Chiesa di Dio, acquistando l'esperienza.

9. Amanti della povertà. Povertà non vuol dire essere straccione, strapazzone, ma dignitose. Le pastorelle nel loro abito devono essere decorose pulite, distinte. Se si riceve un regalo, consegnarlo alla superiora, e non amministrare da sé. Ho visto alcune suore alle quali sotto il velo uscivano i ricci. Non datevi il profumo; ci vuole solo il profumo delle virtù: la viola dell'umiltà, la rosa della carità, il giglio della purezza. Come Maria, nella casetta di Nazaret. Saper elevare anche i paesi poveri, se la suora è pulita, sa educare e insegnare l'igiene.

10. Voi siete figlie di vostro padre; nella famiglia ci può essere chi possiede e chi non possiede non rinunciate alla vostra eredità. Tenete come regola: la mia famiglia è la congregazione. Se hanno fatto il corredo alle sorelle che hanno sposato, lo facciano anche alla sposa di Gesù. Perché non dare a tutte le parti uguali? Può darsi che la mamma non possa vivere, allora si lascia l'usufrutto, ma la proprietà rimane.

11. Alcune esigono solo dall'istituto. Quello che vi serve chiedetelo con semplicità, e d'altra parte le superiori provvedano con materna carità. Curare la beneficenza. Attenzione nello spendere, prima di acquistare un oggetto di un certo valore, bisogna chiedere il permesso. Quando andate in famiglia, non fate il giro di circonvallazione andando a trovare un po' tutti.

12. Che cosa bisogna aggiungere assieme all'amore all'istituto? Questo, che si mantengano i segreti.

61 Le cose vostre rimangono fra di voi, i fatti di casa non bisogna portarli fuori. Rubare i segreti è più che rubare i soldi. Potete sempre scrivere ai vostri superiori. Al confessore dite i vostri peccati e non quelli degli altri. Vi sono certe mamme quando vanno a confessarsi accusano i peccati del marito, dei figli, della nuora: voi non fate così.

13. Se i parroci vi chiedono qualche cosa dell'istituto dite: queste cose riguardano l'istituto e io non so niente. Allora vi stimano di più, altrimenti concludono: Oh, che buone donne! Non bisogna esagerare nel parlare, parlare sì, ma moderatamente. Piuttosto parlar poco che essere troppo loquaci. Come la Madonna, la quale non si fermava a chiacchierare sull'uscio di casa. Oh, che bella cosa essere interamente di Gesù,

14. Qualora nelle case venissero dei cambiamenti, partire con discrezione, senza riferire tutto a tutti. Le costituzioni non si devono dare a nessuno, eccetto al confessore, ma poi anche questi deve ridarvele. Essere prudenti come la donna saggia del Vangelo.

Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma)

12 agosto 1950

18. CAMMINATE NELL'AMORE¹⁸

1. Domandiamo sempre a Gesù buon Pastore che faccia il nostro cuore simile al suo. Chi deve possedere il cuore del buon Pastore se non i pastori e le pastorelle? Il cuore di Gesù era tutto bontà e si offrì vittima al Padre celeste per i nostri peccati. Il suo cuore noi lo riceviamo ogni giorno nella santa comunione. Ogni comunione ci rende un po' più simili a lui, in modo da poter dire: il mio cuore è quello di Gesù.

2. Tre cose vi devo dire:

Amare le persone che sono in casa: bambine, aspiranti, novizie, suore. Amare anche quelle suore che hanno tardato a fare il noviziato per aspettare il loro turno, e quindi esse hanno già acquistato dei meriti. Come si amano? Dando loro il buon esempio. Le giovani osservano la grandi come fanno. Credete voi che per educarle valga di più un predicozzo, una sgridata? No, no, il buon esempio vale molto di più.

3. Gesù nel Vangelo ci dice: «Avete tanti maestri, ma non fate come loro fanno» (Mt 23,2-3). Che contraddizione non è vero? Voi siete da principio, formate una casa di santine e tutte le altre che verranno dopo faranno così! Le giovani vi osservano, a pregare, a cantare, a lavorare.

¹⁸ Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma), 13 agosto 1950

4. Se voi siete buone, giudiziose allora anche le piccole vi imiteranno. Come Gesù che diceva: «Fate come io ho fatto» (Gv 13,15). E' un comando questo: Il primo metodo di formazione quindi è il buon esempio. Pregare per le aspiranti. Esse sono tentate più delle altre. Bisogna istruire, insegnare, incoraggiare, consolare, assistere. Fare tutto per convinzione.

5. *Avere d cuore del buon Pastore.* Bisogna amare il sacerdote in Dio. Egli può avere i suoi difetti, ma è sempre il sacerdote di Dio, rivestito di autorità e dignità. Se si tolgono i difetti, tutti possono divenire santi. Può essere che una persona tenga le mani giunte e in cuore conservi delle cosacce.

6. Non è l'abito che fa la suora, ma il buon spirito. C'era una suora che faceva eccezioni in tutto; e portava l'abito; ma l'abito per lei era un'accusa.

7. *Considerare il sacerdote come dispensatore dei misteri di Dio.* Egli ha tre poteri: predica, dirige, santifica le anime. La pastorella deve venerare i sacerdoti. Qui sono due pericoli: amare troppo umanamente oppure mormorare. L'amore dev'essere rispettoso; non dare occasione d'incontrarsi; non scriversi, non farsi insegnare a suonare; tenersi a una certa distanza. La suora stia guardinga. Maria era la madre di Gesù, ma stava al suo posto.

8. Considerare nel sacerdote la presenza del buon Pastore Gesù. Non parlare mai del confessore eccetto con i superiori, in caso di nuove disposizioni. Confessioni brevi. Certe persone si vedono una volta

64 e si fanno già le confidenze. Ma questo non deve succedere. E' cosa grave il dire: non andare a confessarti da quel sacerdote. Ognuna è libera per questo. Voi dovete considerare quello che san Paolo diceva ai primi suoi figli spirituali: «Potete avere tanti maestri, ma un solo padre» (1Cor 4,15).

9. Se si prende la libertà di scherzare a vicenda, sia da una parte che dall'altra, può esserci un pericolo. Quando organizzate teatrini, non fate vestire le ragazze da uomini. Siate vere suore ed educate le popolazioni rispettosamente, decorosamente.

10. Intendere bene l'obbedienza, poiché se non si obbedisce non si è vere religiose. I voti si fanno a Dio e non alle persone. Si fa l'obbedienza a Dio, e chi comanda lo fa in nome di Dio. L'obbedienza deve essere soprannaturale: io faccio questa cosa per piacere a Dio. Se l'obbedienza si fa per far piacere a qualche persona, non c'è merito. Dire il vostro sì di cuore. L'obbedienza dev'essere ragionevole, il comando non può essere quindi contro i comandamenti di Dio e le leggi della Chiesa. L'obbedienza deve essere pronta e cieca ma ragionevole.

11. C'è una direzione spirituale e una direzione morale. La prima spetta al sacerdote, la seconda ai superiori interni. Passare da loro almeno una volta al mese per aprirsi; non vi è obbligo però. E' Gesù buon Pastore che vi ha fondate. Siate liete, camminate nell'amore e non nel timore. Le aspiranti, le suore e

65 le novizie facciano il proposito di fare tutto quello che il Primo Maestro insegna. Gesù qui presente vi ascolta e vede anche i palpiti del nostro cuore.

Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma)

13 agosto 1950

19. SIAMO CREATI PER IL CIELO¹⁹

1. Siamo alla vigilia della festa dell'Assunzione di Maria. Maria morì, risuscitò, salì al cielo. Essa non aveva il peccato originale e quindi sarebbe stata esente dalla morte, il Signore però volle che la sua Madre Santissima fosse in tutto simile al suo Gesù. Accettare la morte è grande merito. Maria, che aveva più meriti che non tutte le creature insieme, doveva acquistare anche quest'altro merito accettando la morte.

2. Nella vita noi dobbiamo dire due *sì* e altri *sì* piccoli. *Sì* alla vocazione e *sì* nell'accettare la morte. Chi fa vestizione, chi entra in noviziato, dice un bel *sì* al Signore.

3. La Vergine fu risuscitata, la sua anima comparve subito in cielo a ricevere il premio. Gesù risuscitò per virtù propria, Maria invece per virtù di Gesù. Come fu il giudizio di Maria? Giudizio di retribuzione.

4. Vi sono tre specie di giudizi: giudizio di condanna, di discussione, di retribuzione. Quando un'anima si ostina nella colpa e muore nell'impenitenza essa avrà il giudizio di condanna. Il giudizio è di discussione quando un'anima non è pronta per entrare in cielo ma bisognerà che sconti i suoi peccati in purgatorio, quindi si dovrà discutere il grado di gloria da dare.

5. Giudizio di retribuzione fu quello di Maria, Ella si sentì dire: «Vieni madre mia a sedere alla mia

¹⁹ Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma), 14 agosto 1950

67 destra». Il trono di Maria è più bello e più alto di quello dei cherubini e dei serafini. Maria attende lassù i suoi figli. Vediamo allora di cancellare tutto dall'anima nostra; facciamo bene il giubileo. Acquistare l'indulgenza plenaria ed eccitarsi al dolore dei peccati. Non tutti acquistano le indulgenze plenarie. Ci vuole il dolore e il distacco anche dal peccato veniale, voler amare Gesù in tutto. I difetti non mancheranno, ma ciò che conta è l'amore.

7. Occorre pensare tre cose:

- il paradiso;
- Maria mediatrice di grazia;
- Maria ha una gloria superiore a quella degli angeli e dei santi. Domandiamo al Signore la grazia di credere fermamente nella vita eterna.

8. Nessuno di noi fra cento anni ci sarà ancora sulla terra. Siamo fatti per il cielo. Lassù Iddio è felicissimo ed aspetta i suoi figli per renderli felici. Che cosa vi aspettate dopo la morte, se non il paradiso? Gesù ha detto a quel giovane: «Va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi» (Mt 19,21). Quando si è religiosi si cerca solo Dio, Dio si rifiuterà forse di donarsi a chi è consacrato a lui? Non possediamo nulla. Il giorno in cui noi lasciamo le cose terrene, mettiamo un'ipoteca sul paradiso.

9. Con la grazia si diventa padroni del paradiso. Quando si pensa al paradiso fugge la malinconia; sarete le più felici se tenderete al paradiso. In paradiso si gode ogni bene; ogni desiderio viene soddisfatto. _____ N.B. Nella numerazione si passa dal 5 al 7; il n. 6 è stato saltato.

68 Vi sarà però diversità fra beato e beato. Volete che il bambinetto che muore appena ricevuto il battesimo abbia il paradiso di sant' Alfonso che morì pieno di meriti all'età di novant'anni? Farsi tanti meriti, odiare il peccato, e poi grande amore alla volontà di Dio.

10. Togliere i difetti per non rimanere alla porta del cielo, il seggio del paradiso ce lo fabbrichiamo da noi. Il materiale che usiamo possono essere opere d'oro, d'argento, di legno, di erba secca. Di quale materiale vogliamo sia nostro?

Vi benedica la Santissima Vergine Assunta.

Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma)

14 agosto 1950

20. IMPEGNO PER L'APOSTOLATO²⁰

1. Questa sera fermiamoci sul fine speciale della congregazione, che è il servizio e la cooperazione ai pastori d'anime. L'esercizio dell'apostolato ha tre punti speciali:

- opere di istruzione religiosa;
- opere di formazione religiosa;
- opere di culto.

2. Il sacerdote, il vescovo, il papa hanno tre uffici: insegnare, formare, santificare le anime. Le pastorelle insegnano attraverso i catechismi, le conferenze, promuovono corsi di santi esercizi, scuola di lavoro. Il parroco amministra i santi sacramenti, e voi essendo le cooperatrici dei pastori, dovete preparare le anime a ricevere i santi sacramenti.

3. Voi non andate nelle parrocchie solo per gli asili, ma per le opere parrocchiali. Se la suora nel paese fa bene, essa viene consultata. Diceva un parroco: «Se io chiedo i soldi per la chiesa non ottengo un gran che, ma chiedo per le opere parrocchiali, me ne danno subito».

4. Per insegnare il catechismo bisogna saperlo. Si può insegnare in tante maniere, un po' più bene e un po' meno bene. Occorre molto impegno nello studio. Nella spiegazione non bisogna dire delle eresie, imparate, studiate; fate bene a seguire nello studio i libri scritti da D. Dragone. Alcune dicono: «mi

²⁰ Fine Esercizi, Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma), 14 agosto 1950

70 vergogno a parlare agli altri». Ci vuole impegno. Chiedete alla Madonna questa grazia che per voi è una grazia di stato.

5. Se non vi vincete su questo punto non potete fare professione. Voi vi santificate con l'esercizio delle virtù religiose e col fare bene l'apostolato. Ricevete volentieri la disposizione di andare nell'apostolato prima del noviziato. Bisogna istruirsi quanto più si può. Quando abbiamo un po' di tempo leggiamo cose che servono, a noi non importano certe notizie inutili.

6. Alcune suore si lamentano perché dopo la comunione hanno in mente l'asilo, oppure la cucina ma queste non sono distrazioni, perché riguardano il servizio di Dio. Raccomando il buon esempio. Arrivate presto in chiesa al mattino. Siate pie nel parlare, vere religiose Non andate tanto dai parroci per non suscitare inutili sospetti.

7. Questa gioventù ha pensieri di formare una famiglia e ha in mente tanti grilli, alle volte chiede ed intavola discorsi che non fanno per voi. Dite così «Andate a farvi insegnare dalle vostre mamme queste cose». Le suore giovani non parlino tanto a questo riguardo. Cercate di avvicinare le anime a Dio e non alla vostra persona. Ho visto in un paese che quando passava la suora tutti gli uomini cedevano il passo. Che autorità morale!

8. Tendere a promuovere nei paesi le opere di canto, tenendo presenti le condizioni del paese. Un paese che dà vocazioni è segno che è benedetto da Dio.

71 Avere cura della chiesa, non importa se c'è povertà ma ci sia la pulizia, cercate di promuovere le solennità delle funzioni e delle processioni. Il Signore vi benedica e vi dia tanta grazia. Quanti bei meriti vi farete. Un gruppo di pastorelle è un bel regalo che il Signore fa ad una parrocchia!

fine esercizi

Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma)

14 agosto 1950

21. LA PREGHIERA ALLA DIVINA PASTORA²¹

1. Il senso della festa di oggi appare chiaramente dalle parti proprie della messa, specialmente delle orazioni. Nella *Colletta* si domanda che, custoditi da Maria come sue pecorelle, possiamo sfuggire alle insidie dei nostri nemici spirituali per arrivare sicuri ai gaudi celesti: «O Dio, che con provvidenza ineffabile reggi e governi il mondo intero, concedi a noi tuoi servi, che per l'intercessione della beata sempre Vergine Maria la quale ci pasce con vigile custodia, difesi dai nemici, e saziati dei frutti della tua dolcezza, siamo condotti sicuramente alla patria celeste *«Deus, qui universum mundum ineffabili providentia regis atque gubernas: praesta nobis famulis tuis; ut, intercedente beata Maria semper Virgine, quae vigili custodia nos pascita, ab hostibus defensi, et fructus tui dulcedine satiati, ad coelestem patriam securi perducamur. Per Dominum etc.»*.

2. Nella *Segreta* si chiede che sorretti dalle preghiere di Maria, siamo in grado di offrire a Dio in maniera più fervorosa il sacrificio della messa per ottenerne così con maggior pienezza gli effetti: *«Praesta quaesumus, omnipotens Deus, ut praecibus beatæ Mariae semper Virginis, fideles tui hostiam salutarem tibi ferventium offerant et effectum consequantur»*.

3. Nell' *Orazione* dopo la comunione si domanda a Dio, che dopo averci nutriti delle sue carni immacolate,

²¹ 3 settembre 1950

73 per la custodia della Madre sua ci preservi dagli immondi allettamenti della carne e del mondo, e ci faccia aspirare costanti ai gaudi eterni: «*Gratia tibi referimus, Domine, sacro munere vegetati, tuam misericordiam deprecantes ut ab illecebris carnis, et mundanis oblectamentis, sub custodia semper Virginis Mariae segregati, coelestia gaudia indesinenter appetamus*».

4. Anche il *Graduale* è una preghiera a Maria divina Pastora che ci abbia a custodire come suo gregge: «Fa pascolare i tuoi capretti presso la tenda dei pastori. Noi tutti ci siamo sbandati come pecore, inoltrandosi ciascuno nella via del suo piacimento. O Vergine gloriosissima, Madre del divin Pastore, guarda a noi e dirigici nella via retta»: «*Pasce haedos tuos juxta tabernacula pastorum. Omnes nos quasi oves erravimus, unusquisque in viam suam declinavit. Virgo gloriosissima, divini Pastoris Mater, respice in nos et dirige nos in viam rectam*».

5. L'*Offertorio* mette in bocca a Maria la risposta a questa domanda ed è oltremodo consolante: ella assicura pascolo salutare a chi si mette sotto la sua custodia. «Chi è piccolo venga da me. E disse a chi non ha la sapienza: venite, mangiate del mio pane e bevete del vino che io ho versato per voi»: «*Si ambulavero in medio tribulationis, vivificabis me, et super iram inimicorum meorum extends manum tuam, et salvum me faciet dextera tua*» (Sal 137,7).

7. Tale è la messa concessa per le diocesi dell'Inghilterra. Per gli altri luoghi si deve usare la _____
Nella numerazione si passa dal 5 al 7; il n. 6 è stato saltato.

74 messa comune: «*Salve, sancta parens*» fatta eccezione della Colletta che è speciale, e ha il seguente tenore: «Signore Gesù Cristo, buon Pastore, che hai dato la tua vita per le tue pecorelle, e a noi tuo popolo e pecorelle del tuo gregge, mentre pendevi in croce, hai affidato alla Vergine Madre; per sua intercessione concedi che, seguendoti sempre in terra come nostro pastore, giungiamo nel cielo ai pascoli eterni»: «*Domine Jesu Christe, pastor bone, qui pro ovibus tuis animam dedisti, nosque populum tuum et oves pascuae tuae in cruce pendens Matri Virgini commendasti: ipsa interveniente concede; ut, te pastorem nostrum sequentes in terris, ad pasqua aeternae vitae perducamur in coelis*».

3 settembre 1950

22. L'ESEMPIO DI MARIA²²

1. Ogni tanto date qualche buon saggio di quanto avete imparato: questo piace sicuramente a Gesù buon Pastore. Ho detto di imparare altre cose, e con questo fate una preparazione sempre più degna al vostro apostolato.
2. Noi siamo soliti dedicare alla Vergine Santissima il mese di maggio, ma vi ho raccomandato anche ottobre perché è il secondo maggio. Tanto ho insistito che si recitasse il rosario e la preghiera a san Giuseppe.
3. Quest'anno il mese del rosario prende una importanza specialissima perché è in preparazione alla definizione del dogma dell'assunta. E' un avvenimento straordinario del nostro secolo, apporterà grazie speciali alle anime ed alla Chiesa.
4. L'età precisa della morte di Maria, non è conosciuta. Maria fu la consigliera degli apostoli, perché confortava ed illuminava gli apostoli. Le sue forze vennero meno e finalmente venne l'angelo a dirle che Gesù aveva esaudito le sue preghiere. La Madonna morì di puro amore di Dio, come una lampada che ha finito di bruciare l'olio e si spegne.
5. La sua anima si presentò al giudizio di Dio, ma ebbe un giudizio di retribuzione. Sembrerebbe a noi che la Vergine non avrebbe dovuto morire, ma anch'ella si fece il grande merito di offrire la sua vita. La tradizione dice che la Vergine è stata sepolta. la

²² Genzano (Roma), 6 ottobre 1950

76 morte di Maria si può chiamare un sonno, così si chiamerà la festa dell'assunta «dormizione della Vergine». Venne sepolta come Gesù e rimase sepolta alcuni giorni, poi risuscitò.

6. Anche noi morremo ma la nostra morte verrà con dolore. Chiediamo a Maria il desiderio del paradiso, l'odio al peccato. Chiediamo il desiderio di vedere Gesù, quel Gesù che volete imitare seguendo i suoi esempi.

7. Morire d'amore di Dio vuol dire morire senza peccato, dopo aver fatto penitenza. Noi risorgeremo alla fine del mondo: quelli che son buoni risorgeranno con il corpo glorioso come Gesù; quelli che sono cattivi risorgeranno con il corpo dannato e dovranno soffrire per sempre.

8. Pensiamo al dogma della risurrezione della carne. Beato colui che avrà mortificato i suoi sensi, beata l'anima che ha lavorato e si è sacrificata per il Signore; beate le vergini!

9. Dagli angeli, Maria fu trasportata in cielo, lassù ebbe il primo posto. Vennero ad incontrarla gli angeli, e i santi. Maria è alla destra del figlio come Gesù è alla destra del Padre. Ella ebbe tre corone il Padre le diede la corona della potenza non per martirio, ma per intercessione; il Figlio, quella della sapienza, lo Spirito Santo, quella per la cura materna. Ella capisce i nostri bisogni, ci aiuta e ci dona le sue grazie.

10. Lodiamo Dio con il «Magnificat». Anche a voi il Signore può dare grazia per farvi sante. Dirlo con il cuore, con affetto filiale. Chi si farà santa? Chi è fervorosa. Non pettegolezzi e chiacchiere, ma vero amore al lavoro.

11. Una figlia che non ama il lavoro non si può far santa. Noi che siamo consacrate a Dio dobbiamo compiere il lavoro spirituale e anche fisico. Temere il molto parlare e amare il molto operare. Fare un mese di silenziosità amorosa ed operosa. Dovete imparare a lavorare ed agire per amore non per timore.

12. Avere il timore del peccato, di perdere tempo, di commettere imperfezioni volontarie. Fare le cose per amore. Ogni cosa è sempre grande quando è fatta per amore di Dio.

13. Allietatevi con Maria e chiedete grazie per l'istituto e perché ognuna si faccia santa. Se c'è profondità e non superficialità è facile, è molto facile farsi sante.

Genzano (Roma)

6 ottobre 1950

1. Mettiamo questo corso di esercizi sotto la protezione di Maria Santissima del Rosario.

In questo mese avete detti tanti rosari. Il rosario è onnipotente e vi otterrà in questi esercizi grazie speciali: la santificazione vostra, cioè la capacità di vivere la vera vita religiosa; e la conoscenza e l'esercizio dell'apostolato pastorale.

2. Due domande: volete uscire da questi esercizi veramente sante? Volete uscire da questi esercizi pastorelle perfette per quanto sia possibile? Non ci sia nessun difetto volontario. Preparare il cuore e l'animo alla volontà di Dio, che faremo tutti insieme.

3. Disporre le cose in maniera che la figliola appena entrata respiri subito apostolato in tutte le occupazioni, nelle pratiche di pietà e nella vita. Prepararvi a tenere l'asilo, a fare scuola di lavoro, conferenze, tutto con spirito pastorale, anche se scrivete una lettera. Si abbiano sempre in mente le anime! «Sitio». Come Gesù buon Pastore sulla croce. Abbiate il cuore unito tra di voi.

4. Anche i difetti nell'apostolato possono essere volontari e involontari. Il difetto non è sempre volontario; se non si sanno prendere i bambini non

²³ Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma), 18 ottobre 1950

79 è peccato, ma è una mancanza che cercheremo di correggere.

Che cosa dovete confessare a questo riguardo? Si dirà così: Ho fatto delle preferenze, sono state sempre con due o tre ragazze invece di guardare a tutte; non mi sono vinto quando dovevo parlare. Anche se non si è fatto con tutto l'impegno la cucina ci si deve pentire. Che una non sappia fare la cucina perché non l'ha mai fatta, non è peccato; ma occorre imparare.

6. Non ho mai sentito qualcuna che abbia fatto il proposito di fare bene la cucina; tuttavia è un dovere. Su *Vita Pastorale* è uscito un articolo in cui un vescovo diceva che era andato per trent'anni a vedere se la meditazione era fatta bene dai chierici; gli si è chiesto se per trent'anni era andato anche a vedere come si faceva la cucina.

7. Un punto della meditazione riguarda l'acquisto delle virtù. Se un'aspirante in un anno riesce ad accompagnare la messa, sebbene non sia nell'apostolato impara il suo apostolato ed esercita la pietà.

8. Vi sono le virtù individuali: contro la superbia c'è l'umiltà, contro la curiosità c'è la mortificazione, contro il nervosismo c'è la pazienza; contro ogni vizio capitale c'è la virtù opposta. Ho detto contro i sette vizi capitali, e ho aggiunto il nervosismo e la curiosità.

9. Che cosa sono gli esercizi? Sono esercizi o pratiche di pietà; qui non si fanno esercizi di ricamo _____ N.B. Nella numerazione si passa dal 4 al 6; il n. 5 è stato saltato.

80 o di pittura, ma esercizi spirituali. Esercizi vuol dire lavoro; si chiamano esercizi spirituali perché si lasciano da parte tutti gli altri lavori, per fare esercizi di pietà. Fa bene gli esercizi chi fa bene la meditazione, la comunione, chi ascolta bene la messa, chi fa bene la visita, l'esame di coscienza, le riflessioni.

10. Un giorno una figliola mi domandava se gli esercizi spirituali sono sempre uguali. No! Perché l'anno scorso vi erano difetti che quest'anno non dovrebbero esserci più.

11. Gli esercizi spirituali devono mirare alla santità individuale ed a prepararvi per l'apostolato. Formare bene quelle che entrano; i discorsi e anche le letture siano sulla vita di santi parroci o di suore dedicate al bene delle anime.

12. Quest'anno sono state canonizzate alcune suore, tutte suore che hanno fatto l'apostolato. Non solo santificarsi, ma anche salvare le anime. Per farsi sante bisogna fare sempre il duplice lavoro della purificazione e della conquista delle virtù.

13. Purificatevi con la confessione. Conoscere i difetti specialmente quelli che sono più dannosi e frequenti.

14. Negli esercizi si stabilisce il lavoro, e durante l'anno bisogna compierlo. Chiedersi: che cosa ho io di difettoso? Si passano i sette vizi capitali. Inoltre i difetti che ci possono essere nella vita religiosa, riguardo alla castità, alla povertà, all'obbedienza e alla

81 vita comune. La prima pazienza la dobbiamo esercitare con noi, e poi anche con le sorelle.

15. Per diventare sante mirare innanzitutto alla purificazione; poi acquistare le virtù individuali, religiose, e apostoliche. Negli esercizi si devono guardare tutte le virtù, non solo un punto come si fa nell'esame di coscienza particolare.

16. Occorre che riusciate a tenere un corso di esercizi spirituali per le fanciulle, in primo luogo, tutte le superiori ma tutte devono tendere a quello. E' lì che si prendono molte vocazioni. Tenete un triduo alle giovanette dai 14 ai 22 anni, parlando della vocazione. Negli esercizi è il Signore che parla alle anime, ed è lì che si pescano le anime. Come prima volta potete fare un corso di esercizi spirituali alle più piccole e giovanette.

17. Non che tutte abbiano la stessa grazia e la stessa capacità; ma che l'istituto abbia la grazia di tenere esercizi spirituali, sì.

18. Prendersi nota degli esercizi, prima per applicarli a voi, poi per poterli fare alle giovanette. Io non so che cosa succede in alcuni posti, ma so bene quello che succede in altri. I fanciulli sono più preparati alla prima comunione dalle suore che non dal parroco.

19. Se ti vuoi fare pastorella, devi fare la pastorella. Se sbagliate tra di voi potete venire corrette; ma cercate di non sbagliare davanti alla gente, perché dovete insegnare e dare il buon esempio. Certo le

82 prime volte si sbaglia nell'esercizio dell'apostolato, ma si giungerà anche a fare benino, poco per volta. Mirate ad essere vere pastorelle ed a insegnare le cose spirituali.

20. Abbiamo bisogno che parli il Signore negli esercizi spirituali, quindi tacciamo noi. Non intendo solo il silenzio della lingua, ma anche quello della fantasia. Qui si trattano le cose più gravi ed importanti della nostra vita: le anime vostre e le anime che vi sono affidate.

21. Per fare bene gli esercizi bisogna tener presente questo: quest'anno voglio purificarmi dai tali difetti e acquistare le tali virtù. Farsi un programma, e poi non metterlo da parte. Fate questo lavoro spirituale in modo che alla fine dell'anno si veda se si sono fatti buoni passi. Al passato pensare pochissimo pensare all'avvenire. Per il passato chiedere perdono per il male, e che il bene sia accettato da Dio per il premio.

22. Ma guardare al futuro: attualmente che cosa devo fare perché la mia vita piaccia al Signore? per essere una santa e brava pastorella? Vorrei che non si parlasse più di certe cose passate perché se si parla degli inconvenienti si finisce per mormorare. Pensiamo all'avvenire, come correggere i difetti e come acquistare le virtù. Chi si è fatto dei meriti se li troverà davanti a Dio.

23. La partenza da questi esercizi segnerà l'inizio di una vita nuova e di un nuovo amore alle anime.

83 Se conquisterete bene la virtù vostra, l'umiltà, la pazienza, e le virtù dell'apostolato, quando Gesù si compiacerà di voi e quante benedizioni avrete! Avete fatto del progresso quest'anno. Dio è con voi. Avanti senza abbattimenti e senza vanità.

24. S'incominciano gli esercizi con il vedere i nostri difetti. Portiamoli a Gesù, egli perdonerà tutte. Portiamogli però anche la buona volontà.

Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma)

18 ottobre 1950

24. FORMAZIONE DELLA COSCIENZA²⁴

1. E' sempre bene che impariate e cantiate le lodi e gli inni che dovete insegnare al popolo. Così nella visita al santissimo Sacramento, dopo i venti minuti della prima parte cantate il *Credo* o il *Gloria*; dopo la seconda l'*Agnus Dei*, il *Kyrie*; dopo la terza le litanie della Madonna o canti simili.
2. Anche durante il tempo d'apostolato è utile esercitarsi al canto, così vi rendete sempre più capaci ad insegnare ai fedeli. Avere sempre tanta premura per il canto ed il suono, perché la gioventù molto si attira con questi mezzi.
3. A Massa si fa molto per il canto e il suono, va bene; fatelo anche nelle altre case, magari mezz'ora, specialmente quando si dà vacanza. Certamente nelle case non tutte avete l'armonium, fatevelo regalare dalla popolazione, ma che resti proprietà dell'istituto in maniera che le suore lo possano usare liberamente. Non prendere mai lezioni da uomini, specie se sacerdoti, solo qualche spiegazione, ma mai lezioni continuate.
4. Questa meditazione è su questo argomento: formarsi una giusta coscienza. Che cosa vuol dire coscienza? La coscienza è un giudizio pratico sulle cose da farsi o da omettersi. Agire con coscienza vuol dire operare sotto l'occhio di Dio, avere la mente illuminata, chiara. Dio mi vede, vede il bene che

²⁴ Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma), ottobre 1950

85 faccio e il male se lo facessi. Sono sola, posso abusare della mia libertà? La coscienza mi dice che non posso. Dio mi vede dappertutto. Se faccio bene ne ho merito, se faccio il male commetto peccato.

5. Se una dicesse: la superiora è lontana, magari cento chilometri, dispongo del denaro come credo; non agirebbe secondo coscienza. Non operare per timore, che sarebbe operare per rispetto umano e non per coscienza. Se una cosa è cattiva, si può pensare? No. Ma interiormente chi vede il pensiero? Se c'è la coscienza non si accetta neppure il pensiero cattivo, c'è coscienza allora si asseconda. Questo vale anche per i desideri del cuore.

6. Giudicare rettamente secondo coscienza. Ogni suora deve avere idee chiare e giuste: se dicono che una cosa è peccato mortale ed invece non lo è, non si deve credere, lo dicesse anche la persona più elevata. La pratica dell'obbedienza è una cosa, la giustizia è un'altra. Nel male non si può obbedire. Come non si può obbligare un cristiano ad adorare gli idoli, così non si può obbedire nel male.

7. Non si può operare contro la giustizia. Se una cosa è data per un fine, bisogna adoperarla per quel fine. Quando uno ha coscienza, può essere mandato anche in America o in Giappone e fa bene; se non ha coscienza, basta che ci sia un muro o una porta chiusa perché faccia male quando lo crede. In generale c'è tanto bisogno di formarsi una buona coscienza.

8. Guai alle case ove si opera solo per timore. Avevo predicato sulla carità, che bisogna parlare in

86 bene del prossimo o tacere. Un'aspirante mi domandò allora: quando vedo una compagna fare il male o parlare male, devo tacere? No, si è obbligati a dire, anzi la carità lo esige. Essere suore non significa essere stupide o irragionevoli.

9. Come si forma la coscienza? Prima di tutto con l'istruzione. Bisogna sapere. Occorre che il catechismo sia spiegato e applicato ai casi particolari. Catechismo, costituzioni, Vangelo, teologia: tutto ciò fa vedere ciò che è giusto o il non giusto, vi è la legge divina cui tutti devono piegarsi.

10. Agire con coscienza vuol dire ciò che è proibito per gli altri è proibito anche per me; e se è lecito per me, è lecito anche per gli altri, non perché una è superiora può prendersi più libertà. Può essere che certe mamme o giovani insistano per qualche cosa che non è lecito. La suora deve tener fermo.

11. La delicatezza con i bambini, se la suora ha coscienza, deve sempre osservarla. Non va bene baciare tanto i nipoti, i bambini. Anche se si tratta di parenti l'affetto non deve essere esagerato.

12. La Madonna voleva bene a san Giovanni, a san Giacomo; ma come voleva bene? Come dava la Madonna l'affetto alle creature? La rettitudine è di massima importanza.

13. L'anno scorso vi ho mandato una circolare che parlava delle mancanze di coscienza. L'istruzione porta ad agire con coscienza più illuminata; istruitevi

87 sempre più. Quando si ha coscienza si fa bene in pubblico e in privato, vicino e lontano.

14. In secondo luogo per formarsi una coscienza, bisogna avere buona volontà, e non ipocrisia: temere solo Dio. Se manca il santo timore di Dio quando la suora è lontana dalla superiora si comporta molto diversamente da quando è vicina.

15. Le suore devono osservare la giustizia che è la più urgente fra tutte le virtù. Un vescovo diceva che le suore non rubano mai per sé, ma qualche volta per l'istituto. Qualche volta esse commettono ingiustizie anche grosse, e per se stesse confessano le minime mancanze sulla povertà. Rubare per l'istituto è più grave che rubare per sé. Qualche volta la compensazione occulta è lecita, ma solo in casi rari. Se agite rettamente, il Signore non vi lascerà mancare niente; state sicure e tranquille. Crediamo di essere noi la provvidenza?

16. Non si possono dare schiaffi per nessuna ragione, tanto meno ai bambini che non si possono difendere; come non si può mai chiedere un rimedio che abbrevi la vita. Se una suora pastorella volesse fare l'apostolato dei patimenti e cercarsi malattie mancherebbe di giustizia, perché deve fare l'apostolato pastorale.

17. Vi sono delle suore che hanno la mania delle visioni, come ci sono quelle che hanno altre manie e fissazioni. Agire con principi soprannaturali. Le suore che credono a tutti, perdono le grazie per il loro apostolato.

18. Tenetevi alle costituzioni. La vostra missione è come la missione di Maria, associata a Gesù nel salvare le anime. Per voi ho scritto il libro: *«La donna associata allo zelo sacerdotale»*.

Se il popolo criticasse il sacerdote, la suora non stia a sentire, si faccia seria e, quando può, confuti le accuse. Non toccate i ministri di Dio anche se qualche volta se ne rilevano i difetti. La pastorella rappresenta Maria e il sacerdote Gesù; ma né la pastorella, né il sacerdote sono perfetti; e ancorché fossero perfetti avverrebbe che si farebbero piangere l'uno l'altra.

20. A dodici anni Gesù invece di tornare a casa è rimasto nel tempio e ha fatto piangere la Madonna. In terra anche i santi qualche volta sono stati di peso l'uno l'altro. Chiunque disistima e critica il sacerdote pensi pure che viene privato di molte grazie di Dio. La pastorella non perda le grazie.

21. Naturalmente le suore che escono da Casa Madre ancora giovani hanno più difetti da correggere e sono inesperte. Sta alla superiora e alle suore anziane l'aiutarle. Non si può neppure criticare il bambino. Non è criticare quando si dice che i bambini sono vivaci, per cercare i modi di mantenere la disciplina.

22. Bisogna conservare i segreti; tanto più chi ha la responsabilità di ricevere confidenze. Non si può dire neanche tutto quello che ci dice il confessore. Quanto è delicato il segreto. Leggere una lettera e poi parlarne è doppio male. Bisogna sempre agire come se il Signore dovesse giudicarci presto. _____ N.B. Nella numerazione si passa dal 18 al 20; il n. 19 è stato saltato.

23. Non fare consistere la santità in cose rare ed eccezionali, per poi mancare nelle virtù più necessarie. Non agitatevi, non abbiate scrupoli, ma chiaritevi bene le idee nei santi esercizi. Può darsi che per il passato abbiate agito male senza saperlo, in buona fede, d'ora innanzi non più. Il Papa in questi giorni ha scritto sulla lealtà e la schiettezza. Nessuno scrupolo per il passato, ma rettitudine per l'avvenire. Facciamo veri passi nella virtù.

Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma)

ottobre 1950

1. Tra i peccati che più offendono Iddio vi sono la mancanza di verità, di veracità, di carità; poi ci sono quelli contro la mancanza della vita religiosa; seguono quelli contro i doveri dello stato, che per voi è l'apostolato.
2. Impiegare bene il tempo, e quando vi sono momenti di tempo libero imparare qualche cosa per l'apostolato. Si potrà mettere i fiori davanti al Signore, aiutare in cucina, in sartoria, insegnare un po' d'igiene, mettere ordine e disporre le cose debitamente.
3. Avrete notato nella convenzione che si manda ai parroci, che si va nei paesi non solo per fare l'asilo, ma soprattutto ed in generale per le opere parrocchiali: L'asilo è una delle opere parrocchiali che dà un'entrata per vivere. Le vocazioni richiedono certamente uscite, quindi bisogna che abbiate delle entrate. Facendo l'asilo si fa già un'opera parrocchiale, però bisogna fare anche le altre.
4. Fate l'esame di coscienza sopra l'amore alla verità. Vorrei correggere un errore che vi è talvolta in anime che si chiamano pie: si crede che l'esame di coscienza sia solo la ricerca dei peccati. No, l'esame di coscienza è l'esame dello stato dell'anima: se siamo in stato di fervore o di tiepidezza, se siamo amici o nemici di Dio. Dopo la morte, si farà l'esame; Gesù non solo cercherà i peccati, ma guarderà lo stato dell'anima.

²⁵ Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma), ottobre 1950

5. Vedete che la Madonna non ha scrupolo di dire che il Signore ha fatto cose grandi di lei. Non avere la fissazione che l'esame sia esclusivamente un cercare i peccati.

6. Nelle confessioni, si accusano i peccati, ma negli esami della visita, nei ritiri e negli esercizi sempre domandarsi: in che stato si trova l'anima mia? E' in via di progresso o di regresso? Se la mia intelligenza può dare cinque, impiego tutte le mie forze per farla fruttificare? Se ho la salute per cinque, lavoro per cinque? Oppure, perché sto poco bene, perdo inutilmente il tempo? Se posso fare una corona, la faccio. L'ozio è sempre da condannarsi; il riposo no.

7. Considerando me stesso veramente posso dire che amo il Signore? C'è l'osservanza religiosa? Amo la virtù della giustizia? sono veritiera? caritatevole? Se troviamo che va bene, migliorare ancora. Gesù è qui nel tabernacolo e ci vede. E' contento di noi?

8. Bisogna che l'esame di coscienza sia sempre accompagnato dal dolore, anche quello di pochi minuti. Il dolore ottiene il perdono. I peccati veniali si è liberi di confessarli, ma per il dolore rimangono assolti.

9. Quando si fa il catechismo su questo punto essere chiari, prendere e seguire un libro, perché i fedeli confondono molto facilmente.

10. Quante specie di esame di coscienza si fanno negli esercizi? Qualche volta è bene fare la confessione generale, la quale è molto consigliata prima

92 di entrare in noviziato o per la professione; ma in generale si fa la confessione da un corso di esercizi all'altro. Poi vi è la confessione settimanale.

11. Non abitatevi mai a confessioni soverchiamente lunghe, che sono pericolose. Oltre l'esame di coscienza settimanale, vi è l'esame quotidiano. In generale non siate lunghe nell'esame della sera, ma molto diligenti in quello nella visita. Non avere mai scrupoli, essi sono malattie spirituali. Soprattutto questo: quando nell'esame di coscienza riconosciamo che il Signore ci ha fatto qualche grazia, ringraziamolo. La vostra è vita che conduce al paradiso.

Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma)

ottobre 1950

26. LA PAROLA DONO DI DIO²⁶

1. Abbiamo considerato l'esame di coscienza, che ha per fine di farci conoscere lo stato dell'anima. Diamo ora uno sguardo alla nostra anima: per ringraziare del bene che il Signore ci ha concesso; e dall'altra parte per pentirci delle incorrispondenze alla grazia.
2. I punti più importanti riguardano l'interno, i sentimenti, i pensieri. Dobbiamo però anche santificare la lingua. Ciò che importa è il parlare bene, non il parlare poco o molto. Parlare a tempo e parlare giudizioso. Considerare la lingua come un dono di Dio, e ringraziamolo.
3. Per san Giuseppe Calasanzio fu. compiuto il miracolo che si conservasse la sua lingua intatta dopo la morte, ed è il miracolo che Dio fece perché egli insegnò bene il catechismo.
4. Imparate bene il canto, la pronuncia del latino, le preghiere siano ben dette, con le pause al loro posto. Poi se insegnerete anche i Vespri, darete la pronuncia giusta.
5. Nell'asilo, nella scuola insegnate bene, specialmente il catechismo. Si usi della lingua anche per consigliarsi a vicenda, per dire una buona parola se una sorella è scoraggiata. Chi è a capo della cucina non basta che faccia lei, ma deve insegnare anche alle altre.

²⁶ Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma), ottobre 1950

6. Lo donna ha l'istinto della maternità, fisica e spirituale. Nelle case siete le madri; quindi insegnare alle più giovani. Non si abbia paura di passare per ignoranti, approfittare di tutto per imparare. Santificare i discorsi nelle ricreazioni ed a tavola; evitare le leggerezze e i discorsi inutili, in modo particolare con le giovani. Regolarsi come avrebbe fatto la Madonna.
7. In generale bisogna tenersi nella via di mezzo, non essere delle parolaie, in modo che le fanciulle non possono dare più importanza a ciò che dice la maestra. Le pastorelle devono parlare spesso di apostolato. Ognuna si domandi: come avrebbe parlato la Madonna al mio posto? Ella era sobria nel parlare, ma diceva tutto ciò che era da dirsi. Usare bene della lingua nel correggere e nell'insegnare.
8. Anche tra di voi correggervi ed ammaestrarvi con semplicità e chiarezza. La giovane che è in casa da un mese ha già da dire qualcosa alla nuova entrata, ad esempio come si fa il letto. C'è da imparare fino all'ultimo momento della vita nostra. Quindi oltre l'istruzione anche la correzione. Potrete cantare bene in Paradiso voi che avete usato bene la lingua sulla terra.
9. Non usare la lingua in male. Ho già parlato della osservanza dei segreti, specialmente per la superiora. Poi osservare il silenzio durante la giornata. Si osserva abbastanza nelle case? Mortificare la lingua vuol dire avere la grazia di tacere e parlare con frutto, secondo quanto è necessario. A volte non si persuade,

95 non si trovano le parole che convincano; non sarà perché si è perduto la grazia mormorando?

10. Parliamo a tempo opportuno. Diciamo tutti i nostri peccati in confessione. Quando parlate con giudizio siete molto ascoltate, anche dagli uomini; essi acquistano rispetto per la suora. E quando la pastorella è vera pastorella, guadagna i cuori della popolazione.

11. Se si perde tempo in chiacchiere dopo le orazioni della sera è peccato, e si può arrivare anche ad una certa gravità, e inoltre si sarà stanchi il giorno seguente. Non mormorare, non giudicare malamente.

12. Vi è critica o mormorazione quando si parla dei difetti altrui senza bisogno. Non esagerare sul conto degli altri. Avviene che perché si è fatto una mancanza una volta non si tiene più in nessun conto del molto bene che si è fatto.

13. Anche nella correzione non essere ingiusti. Gesù correggeva i peccatori e sapeva incoraggiarli. Incoraggiare, anche quando si vede l'ostinazione. Quando si fa la correzione, alla fine si incoraggi anche. Quale diritto abbiamo noi di giudicare gli altri? A Dio spetta ogni giudizio, non prendiamo ciò che Dio si è riservato.

14. La mormorazione fa del male perché fa perdere la stima. Evitare le mormorazioni scritte e quelle a voce, si corre molto pericolo di sbagliare, poiché una cosa può essere stata fatta in buona fede, per ignoranza. E perché subito condannare? Parole

96 suggerite dalla leggerezza, dall'invidia, dalla collera. Noi troviamo spesso negli altri il male che abbiamo noi.

15. Se uno è inclinato alla bugia trova che gli altri sono falsi. Quando si fanno le correzioni, si dimentichino poi gli errori del passato. Come volete che acquisti il giubileo chi conserva l'amarezza ed il rancore? Bisogna che ci sia un perdono generale.

16. Come fanno dispiacere coloro che sono sempre pronti ad umiliare. Se vogliamo essere perdonati, perdoniamo prima noi. Nei dubbi consigliarsi per fare meglio, non per rilevare i difetti inutilmente. Che il Signore non abbia a rimproverarci di nessuna parola mal detta. Avrete un premio speciale.

Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma)
ottobre 1950

27. DELICATEZZA DI COSCIENZA²⁷

1. Questa mattina abbiamo considerato quanto sia importante santificare la lingua. Con la lingua si può peccare contro l'obbedienza, contro la carità, contro la bella virtù, contro la speranza, contro l'umiltà parlando di noi quando non è necessario.
2. qual è il grande bisogno vostro? Quello di operare secondo coscienza, non per timore delle persone che vedono, ma per timore di offendere Dio, di perdere i meriti. Questo timore di Dio è molto più santo che, il timore degli uomini. Il timore e l'amore di Dio devono entrare talmente in noi da non avere più bisogno di assistenti per operare bene. Vivere secondo coscienza: Dio mi vede.
3. Non solo operare secondo coscienza, ma essere delicate di coscienza. Vi è bisogno di profondità negli esami di coscienza, nell'adorazione, nel dolore. Lasciarsi formare nello spirito. Pregare il Signore che dia all'istituto anime che possano dare una direzione morale e godano la fiducia delle sorelle.
4. Che dia la superiora nel governo e la superiora nello spirito. Ottima cosa l'unione e l'intimità tra di voi; ci sia sincerità sino all'eroismo, fino nell'apertura di cuore, secondo lo spirito delle costituzioni. Profondità nella fede, nell'amore a Gesù buon Pastore; profondità nell'amore nell'istituto.
5. Due cose quindi: obbedienza a chi governa e confidenza intima con chi si occupa specialmente

²⁷ Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma), ottobre 1950

98 dello spirito. Più siete unite nello spirito e nel cuore, più farete crescere l'istituto nelle opere e nelle persone. Lo spirito deve penetrare tutte le anime! Se vi sono degli inconvenienti correggervi in prudenza vicendevolmente.

6. Qualcuna potrebbe essere tentata di sfogarsi con i secolari; siate invece unite e non pubblicate i difetti ad altri. Dovete essere sincere tra di voi; le giovani lo siano sempre con le madri. E quando una sorella manca, la si deve correggere e incoraggiare.

7. Il Papa diceva in una lettera che molti hanno l'eresia dell'azione. Io vi vorrei in primo luogo ricche di vita interiore e nel dare la prima importanza allo spirito. Non si mostrino dispiacenti le suore se qualche giovane scrive a chi è maestra del noviziato per qualche intimo bisogno. Quando scrivono per motivo davvero spirituale segnino «personale»; e quando è personale è sotto sigillo sia alla partenza come all'arrivo.

8. Ogni sorella come ogni uomo ha tre ordini di beni: la stima, i beni spirituali, le cose materiali. Essere delicate di coscienza vuol dire temere anche i piccoli peccati, i piccoli difetti e amare le piccole virtù.

9. Temere le disattenzioni, le sgarbatezze; trattare con rispetto e con riguardo a tavola, nella scuola, in dormitorio. Certe espressioni grossolane non ci debbono essere sulla bocca della suora, tanto meno verso i bambini.

10. Quando preparate le pissidi voi togliete la polvere; il vostro corpo è da tenersi meglio della pisside, perché contiene l'anima e domani conterrà Gesù.

11. Essere solleciti, non fare aspettare le persone, essere diligenti, se le ore della scuola sono due, non tagliarne un pezzo, compierle per intero. Delicate in tutto: se c'è qualche cosa che piace a Gesù, sia fatta subito con prontezza ed amore.

12. Non parlate di cose che portano alle divisioni e che danneggiano l'istituto. Lavorare ad ogni costo per l'unità, allora si avrà grande pace nell'interno ed espansione nell'esterno.

13. Se vi è la delicatezza di coscienza, benché sparse, sarete sempre tutte unite spiritualmente. Sarebbe una delle disgrazie più grosse se si dovesse formare una specie di partiti. Gesù buon Pastore ripeta la preghiera al Padre che gli apostoli fossero uniti «*ut sin unum*» (Gv 17,11).

Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma)

ottobre 1950

1. Nel corso di quest'anno, dopo l'ultimo corso di esercizi si sono ripresi gli studi; e avete avuti buoni risultati. Nella casa di san Pietro avete imparato il ricamo, il taglio, un po' il canto, il suono, il cucito. Anche l'istruzione civile, l'ascetica e la dottrina cristiana sono progredite. Il noviziato fu regolare, numerose le vestizioni.
2. In America, le suore sono passate generosamente al loro vero apostolato; fanno il catechismo; il parroco è molto contento; l'istituto va sviluppandosi. Un altro anno deve essere ancora tutto migliorato, soprattutto la profondità di spirito e la coscienziosità. Per lo sviluppo dell'istituto usare bene il tempo.
3. Le suore pastorelle debbono distinguersi per l'attività. Passando da una occupazione all'altra non perdere tempo. Non è facile perdere tempo per chi ha un ufficio fisso, ma più facile per chi può scegliere ciò che deve fare.
4. Il tempo è il nostro grande tesoro. Vi sono persone che diventano vecchie facendo quasi niente nella loro vita. Tutto il bene lo facciamo nel tempo. Vi sono delle case che sono piene di lavoro e di iniziative; ma prima danno importanza alla pietà. Vi sono persone che vanno dal Signore e dicono una preghiera, poi sbrigano tante cose in un momento.

²⁸ Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma), ottobre 1950

5. Quant'è bello vedere suore così nelle parrocchie! Oltre a compiere tante opere si guadagnano anche meriti. Alla sera quando la suora s'inginocchia davanti al crocifisso deve poter dire: Sono stanca sì, ma sono contenta. Il riposo soddisfa perché si è meritato. Non vi dico di fare cose straordinarie, ma occupate diligentemente il tempo; vi farete sante. Esaminare con grande attenzione come passano i giorni.

6. Anche sul treno, sul tram, in ogni luogo alcuni occupano bene il tempo. Altri, il giorno in cui debbono fare un viaggio, non pregano più. Del tempo si dovrà rendere conto a Dio. Ogni anno è un talento che Dio ci dà. Chi spende bene la sua annata, alla fine ha un buon numero di meriti. Non vi deve essere un minuto nella giornata che non sia speso per Iddio. C'è molta diversità da persona a persona.

7. Il sollievo e la ricreazione, specialmente per chi fa la vita sedentaria sono necessari, ma è come passare da un'occupazione all'altra. Quando non si occupa bene il tempo ne viene grande danno: pensieri inutili, fantasie, tentazioni.

8. Invece il lavoro suscita la buona armonia, impedisce tanti peccati veniali, toglie facilmente i pettegolezzi. Non vi dico di esagerare e di estenuare il corpo, ma d'impiegare bene il tempo, secondo le forze e con buone industrie. Le opere si sviluppano nell'attività; ma la prima attività sia la pietà.

9. A chi più sa, più dispiace perdere tempo. Quindi non esagerare, esigendo dal nostro corpo più di quello che può dare, ma occupare bene il tempo.

102 Ci sono vari metodi di perdere tempo: facendo il male, oppure non facendo niente. Dovete amare la pulizia, ma non la ricercatezza, anche in questo si può perdere tempo.

10. Le visite in parlatorio siano sempre brevi, le suore hanno da fare. Certo, tra le cose che ci sono da fare c'è pure d'andare in parlatorio quando occorre; ma essere brevi e moderate nelle visite. Chi perde tempo pecca, fosse pure un ricco che non ha bisogno di lavorare, perché nella vita il lavoro è un obbligo.

11. Non amiamo specialità e distinzioni nel lavoro. Gesù era figlio di Dio e faceva il falegname per darci l'esempio, per farci amare il lavoro, ancorché umile.

12. Il primo lavoro è spirituale; il secondo è il lavoro intellettuale; poi il lavoro materiale, e il lavoro apostolico. La vita così rende molto di più.

13. Nell'accettare vocazioni, sceglierle dalle famiglie laboriose. Se le giovani appartengono a famiglie dove si lavora poco, o non si accettano o si prendono in modo che poi si abituino al lavoro. Quando la superiora nella casa è attiva, anche le altre prendono il buon esempio.

14. Ognuna guardi se dà tutta la giornata, per quanto può, al Signore, se la giornata frutta e se si fanno cose utili. Bisogna anche combattere l'eccessiva facilità di scusarci dal lavoro per qualsiasi indisposizione di salute. Curare con carità benigna i vari

103 mali, ma saper sopportare e combattere le piccole indisposizioni.
Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma)
ottobre 1950

29. LA FORMAZIONE DELLE VOCAZIONI²⁹

1. Invochiamo al mattino lo Spirito Santo per tutta la giornata, perché porti luce e grazie, cioè fede e zelo per la salvezza delle anime, e prima per la nostra.
2. I passi necessari per il progresso dell'istituto quest'anno sono anche la ricerca e la formazione delle vocazioni.
3. L'istituto per progredire ha bisogno di aumentare il numero delle persone e formarle bene. L'istituto è una fabbrica di sante pastorelle. Se non ci fosse questo non si osserverebbero il primo e secondo articolo delle costituzioni. Aumentare le vocazioni per aumentare le opere che sono le iniziative di apostolato. Molte anime sono nelle vostre mani. Molte sono le parrocchie dove bisogna arrivare.
4. Quante domande vi sono state quest'anno per avere le suore pastorelle! Ma prima di dare le suore occorre ricevere le vocazioni. Quando si decide di andare in una parrocchia, bisogna anche vedere se lì vi sono vocazioni; non si va solo a dare anche a prendere. Perché in primo luogo cercare dalle parrocchie le vocazioni? Per rimandarle, una volta formate nelle parrocchie.
5. Le vocazioni nasceranno se formerete delle buone giovani, prima di entrare nell'istituto devono già vivere la vita cristiana. Cercare prima le vocazioni,

²⁹ Fine Esercizi, Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma), ottobre 1950

105 poi si pensa all'apostolato. Anche Gesù fece così, prima cercò le vocazioni poi predicò. Gesù non cominciò a predicare fino a dopo le nozze di Cana, dove intervenne con il primo gruppo di apostoli.

6. Andare nella parrocchia, cogliere i più bei fiori e darli a Gesù. Se vi sono cento vocazioni in una diocesi non ne arriva in convento neppure un terzo; perché? non c'è chi le cura, oppure perché vi è l'inganno del demonio. Mettete subito l'occhio sulle figliole che danno segni esterni di vocazione; seguitele, invitatele, aiutatele.

7. Il futuro dell'istituto dipende dalle vocazioni. Tutta sta in questo: avere e formare giovani. Il numero delle persone allarga l'istituto ed il bene. Chi forma l'istituto è Gesù, ma noi dobbiamo aiutarlo egli si serve di noi. Coloro che si debbono occupare della vita religiosa e consigliarla sono i religiosi e le religiose.

8. Farvi strumenti per sciogliere le difficoltà, parlando ed operando in tutti i modi. Se non c'è chi coltiva le vocazioni si perderanno e morranno per mancanza di coltivatori. Avviare alla prima comunione e al confessionale; allontanarle dai pericoli con la scuola di lavoro; più tardi forse manifesteranno le inclinazioni alla vita religiosa.

9. I mezzi per avere vocazioni sono: *La preghiera*. Gesù disse: «Pregate il padrone della messe» (Mt 9,38). Dare uno sguardo al mondo: ci sono due miliardi e duecento milioni di persone.

106 Quante suore ci vorrebbero ancora nel mondo? Sei milioni. Ve ne sono appena un milione. Le strade sono piene di bambini abbandonati, conoscono i vizi prima di conoscere la virtù, perdono l'innocenza prima di conoscerne il pregio.

10. Pregare sempre per le vocazioni. Se una suora non ci pensasse sarebbe segno di tiepidezza; mentre l'occuparsene è segno di fervore. Preghiera nella comunione, nelle coroncine, nei rosari. Ripetere sempre questa preghiera: «O Gesù Pastore eterno delle anime nostre, manda buoni operai nella tua messe».

11. *Lavorare*. Vi sono tra di voi quelle che sono a contatto con la popolazione. Coltivare quei gigli, perché nessun serpente si avvicini ad imbrattarli con la sua bava. Non c'è bisogno di molte parole, le anime che hanno tanta cura di salvare se stesse, hanno pure desiderio che le altre si salvino.

12. Fare piccoli corsi di esercizi spirituali qua e là, invitando le giovani che danno qualche segno. Gli esercizi sono il tempo in cui Gesù parla di più al cuore. La grazia non si vede subito, perché è come una pioggia che penetra nel cuore. In questi esercizi però non insistere troppo, ma esporre le cose chiaramente.

13. E' utile che anche la suora faccia qualche istruzione e accenni alle varie vie, negli esercizi la parola divina cade sopra tutte ugualmente, ma ciò che più fa maturare la vocazione è la cura particolare delle singole.

14. Per voi giova molto spargere foglietti, parlare ai parroci. Le vocazioni si conoscono per l'amore

107 che hanno alla pietà, per l'abborrimento al peccato, al mondo; se sono laboriose in casa, aiutano anche nella parrocchia.

15. Vi sono fanciulle che sono già pastorelle in parrocchia. Che siano anche intelligenti, perché il vostro apostolato è tutto un insegnamento. Quando non c'è l'intelligenza non c'è neanche l'obbedienza. Vedere specialmente se hanno impegno per imparare.

16. Bisogna che abbiano anche salute fisica. Non si deve escludere nessuna vocazione per la povertà ma l'ordine, la pulizia, la virtù, l'intelligenza sono le prime doti. Quando entrano si insegna un po' di tutto e s'incamminano nella pietà, nella vita religiosa e in prove di apostolato.

17. Non si danno le costituzioni alle nuove aspiranti che entrano, ma si dà loro ordinamento ed un complesso di insegnamento e formazione che portino a vivere gradatamente la vita religiosa.

18. Per voi occorre una certa affabilità e quasi vivacità e anche saper seminare la letizia. Il noviziato deve trasformare. La maestra delle novizie deve diventare come la direttrice morale dell'istituto. Nessuno deve dare degli ordini alle novizie. La superiora potrà darne alla maestra, la quale poi comunicherà alle novizie stesse.

19. L'economia ha tre uffici: quello di far venire il denaro, conservarlo bene e spenderlo religiosamente. Stabilirvi sui grandi istituti, non voglio fare un piccolo istituto, perché avete una grande missione.

20. Tutte le suore devono fare quello che possono: tenere una scuola di lavoro, fare catechismi, scrivere a macchina, suonare, ecc.

21. Svilupparvi! E che non ci sia poi la gelosia, la paura che altre sappiano più di voi. Chi ha già fatto sia riconoscente a Dio, ma desideri che le aspiranti facciano ancor di più. Godere quando altre fanno meglio è carità. La gelosia del bene è diabolica, ed è elencata tra i peccati contro lo Spirito Santo.

22. Quando c'è la formazione alla pietà, all'apostolato e non si perde tempo il Signore è contento. Insegnare l'apostolato e disporre le cose in maniera che entrando le giovani respirino subito aria di apostolato.

23. Imparare ad essere moderne, che vuol dire essere più profonde e più pronte ai bisogni della società attuale.

24. In pratica bisogna prendere le fanciulle non troppo giovani, se si prendono troppo giovani, l'istituto non sarà tanto forte. Fate una scelta buona: le giovani più intelligenti, di salute e di coscienza.

fine esercizi

Casa Scrittori - Albano Laziale (Roma)

ottobre 1950

30. LASSISMO O RIGORISMO³⁰

1. In principio del 1950 avevamo proposto di passare quest'anno santamente, e specialmente di vivere in modo che fosse davvero un anno di innocenza, di pietà, di rettitudine. Perciò occorre che siamo innocenti, e puri di pensiero, di cuore, di vita; né lassismo né rigorismo, ma delicatezza di coscienza, sensibilità spirituale, rettitudine sincera davanti agli uomini.
2. Si dice da taluni: oggi ci vuole altra educazione; altro modo di vivere, altra forma di disciplina...
Rispondo:
3. *La santità* è e consiste sempre nel vivere Gesù Cristo come è presentato nel Vangelo: via, verità e vita. Il male è sempre nel distaccarsi dal Vangelo, da Gesù Cristo, dagli esempi dei santi.
4. La vita religiosa è sempre quella che ha insegnato Gesù Cristo, che propone alla Chiesa, che hanno vissuto i religiosi santi, che è indicata dalle costituzioni. La delicatezza non è rigorismo, né scrupoli. Il lassismo non è modernità, ma mondanità di cuore.
5. Comprendiamo bene alcune cose. Il metodo da usarsi con le giovani deve tener conto della loro età, della loro semplicità, della loro delicatezza. Il metodo da tenersi con le adulte deve tener conto della maggior virtù, dello spirito di responsabilità più sviluppato, dell'ufficio e delle cognizioni di cui le adulte sono in possesso.

³⁰ 5 novembre 1950

6. *Viviamo* con i nostri tempi; che hanno più mezzi di santificazione e di formazione, di apostolato, come di comunicazioni; ma insieme hanno maggiori pericoli, perché ogni ritrovato viene rivolto in male dal nemico delle anime. Spesso le persone hanno meno salute. Alle superiore perciò è necessario una più larga, attenta, caritatevole vigilanza; specialmente sulle letture, sul cinema, sulla radio, sulle relazioni.
7. Non si introducano giochi grossolani, poco convenienti per le religiose, o tali che impegnino troppo la mente. La ricreazione sollevi lo spirito, riposi la mente, sviluppi l'organismo, specialmente gli organi più vitali.
8. Non possiamo educare le aspiranti ad una vita che non sia attuale; dobbiamo fare il bene agli uomini attualmente viventi; quindi sempre la pastorella prende dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie.
9. In generale è bene che le superiore concedano una moderata libertà specialmente trattandosi di professe perpetue; però vigilino con diligenza, siano presenti agli atti comuni ed alle ricreazioni; ma sempre con spirito materno che cerca di prevenire ed impedire il male.
10. Non si usino metodi polizieschi; né si dia facilmente ascolto a chi riferisce ogni difetto che vede nelle altre. Le suore da parte loro, ricordino che la libertà è concessa per fare meglio, e sviluppare la personalità e lo spirito di responsabilità; mai per fare nulla, o il male, o il minor bene.

11. *Vi è una necessità* fondamentale ed essenzialissima: formazione di una coscienza più illuminata, più retta, più profonda, più delicata. E questa tanto più per chi aspira alla vita religiosa tra le pastorelle, e sarà esposta forse a pericoli.

12. Il gravissimo male è che oggi alcuni considerano, come modernità e progresso, l'essere senza scrupoli (come essi dicono) o meglio di coscienza libera, indipendente, o il mettersi in occasioni prossime, o comunque necessarie di peccato; o la trascuratezza dell'esame di coscienza, della meditazione e della visita al santissimo Sacramento; e circa la povertà, disponendo del denaro indipendentemente; o il tenere relazioni non necessarie, pericolose, o anche semplicemente relazioni all'insaputa delle superiori; il ricercare comodità e soddisfazioni: cura esagerata della salute; vantarsi di uno spirito di indipendenza.

13. Terribili lacci del demonio; dominio della legge e della carne; vero spirito mondano entrato nelle case religiose.

14. *Primo lavoro* di ogni religiosa è il perfezionamento con lo sforzo costante, di emendazione dai difetti e di conquista della virtù.

15. Secondo lavoro: la fedele osservanza della povertà, l'obbedienza interna ed esterna nella vita comune della pastorella. Mutare è pervertire; essere fedeli è assicurarsi quello che Gesù ha promesso: «Riceverete il centuplo e possederete la vita eterna» (Mt 19,29).

16. La religiosa pastorella ha poi anche un'altra necessità, un altro dovere: 'apostolato. E' parte della vostra missione, mezzo di bene, strumento di propagazione del regno di Dio. Ad esso tutte siete tenute sebbene in diversa misura. san Paolo non disdegnava il lavoro manuale anche, e mostrava i calli delle proprie mani quando esclamava «Ciò che mi è necessario me lo sono procurato col lavoro di queste mie mani» (At 20,34).

17. Vi sono prima errori di mente, poi errori di volontà, poi errori nel parlare, errori nelle tendenze del cuore, errori nella condotta. Ci si chiude la via della santificazione: dall'educazione si ricavano frutti scarsissimi; non si ha più la grazia di attirare le anime e di formare le vocazioni.

18. Non si introducano con pretesto di ammodernarsi, singolarità ed abusi. Il progresso di ogni anima, della casa, di tutto l'istituto richiede due cose: primo, la fuga del peccato e delle occasioni di peccato, con un lavoro costante per l'emendazione; secondo, aspirazione risoluta, fattiva verso la santità.

19. Il nostro Maestro è uno solo: Gesù Cristo, non il mondo. san Pietro e san Paolo lo hanno seguito con dedizione piena e costante fino alla morte. La nostra Madre è immacolata e piena di grazia. Guardiamo ai santi religiosi, guardiamo alla Chiesa, guardiamo alla santità canonizzata; guardiamo ai migliori; guardiamo alle costituzioni.

20. Legge fondamentale di Gesù Cristo è la parola: «Chi mi vuol seguire, rinneghi se stesso, prenda

113 ogni giorno la sua croce e mi segua» (Mt 16,24). O quell'altra pur tanto grave: «Chi non rinuncia a tutto quello che possiede non può essere mio discepolo» (Mt 10,37).

21. Anche san Paolo ci dice che saremo eredi di Dio e coeredi di Cristo se però soffriamo con lui per essere con lui glorificato.

22. Nell'istituto non vi è né educazione prima, né educazione seconda; non formazione d'una volta né formazione di adesso; non vi è né nuova né vecchia generazione, neppure vi è una educazione formazione e santità italiana e un'altra americana, asiatica, ecc.

23. Vi è soltanto una santità sapiente che tiene conto di ogni circostanza di tempo, di luogo e di persona; ma che sempre porta ad amare Dio con tutta la mente, la volontà e il cuore. Il difetto è sempre difetto, la virtù è sempre virtù. Vi è soltanto una vita religiosa secondo che ha insegnato con l'esempio e con la parola Gesù Cristo. Egli è l'istituto, il legislatore, l'aiuto, il conforto, il premio del vero religioso.

24. Per coloro che lo seguono con tutto il cuore «pace sopra di loro e la misericordia di Dio» che a tutte auguro e per tutte prego.

5 novembre 1950

31. LA CASTITÀ³¹

1. Il motivo determinante e il fine da raggiungere è questo: piacere a Gesù buon Pastore.
2. La castità angelica si circonda, si sostiene e si fortifica nella mortificazione interna ed esterna, universale e continuata, attenta e svelta.
3. La castità angelica si radica e si illumina nella lettura del Vangelo, il quale fa vergine il pensiero e pura la mente.
4. La castità angelica si nutre, cresce, si eleva si estende con l'orazione perseverante e infallibile.
5. La castità angelica nasce, si conserva e si sviluppa sotto l'occhio della Madonna e nel giardino della devozione particolare alla Madonna.
6. La castità angelica si irrori, si eleva, si incorpora a quella di Gesù buon Pastore coi sacramenti della comunione e della confessione, i quali danno il sangue che germina i vergini, il sangue che redime e restaura e rinnova.
7. La castità angelica non si governa nella sua pace senza l'aiuto della direzione spirituale, la quale fa luce, consola, conforta, sospinge, sostiene, rende atti alla lotta, capaci ai meriti della battaglia e della vittoria.

San Pietro - Massa Martana (PG)

13 dicembre 1950

³¹ San Pietro - Massa Martana (PG), 13 dicembre 1950

1. Con l'apostolato voi esercitate la carità verso il prossimo. Apostolato è dare il bene, comunicare il bene, in qualunque maniera esso si faccia. Vi è l'apostolato dell'esempio, della parola, della preghiera, della stampa; vi è l'apostolato parrocchiale, l'apostolato liturgico, ecc.

2. La Vergine Santissima li ha esercitati tutti ed è quindi modello per tutti gli apostoli. Gesù li ha esercitati nel modo più perfetto, egli è l'apostolo del Padre. Portate del bene! Beati noi se porteremo sempre dappertutto del bene. Satana pure ha i suoi apostoli: sono i libri, i giornali cattivi, sono i maestri dell'errore, sono quelli che, con la radio, col cinema diffondono il male e attirano le anime all'inferno.

3. Se voi sarete fedeli al vostro apostolato, sarete sempre degne figlie della Chiesa e Gesù sarà sempre con voi. Gli istituti sono fiorenti a misura...

San Pietro - Massa Martana (PG)

13 dicembre 1950

³² San Pietro - Massa Martana (PG), 13 dicembre 1950

1. La considerazione sulla divina eucaristia è utile nell'ottava dell'Immacolata perché «*Caro Christi, caro Mariae*». La carne di Cristo è carne di Maria.

2. L'eucaristia si può considerare come presenza reale, come sacrificio, come cibo dell'anima. Nell'Antico Testamento Iddio fece prefigurare l'eucaristia. Melchisedech, in ringraziamento di una vittoria compiuta dal popolo eletto, offrì a Dio pane e vino. san Paolo dice che Melchisedech è figura di Mosè. Nell'arca santa si conservavano i pani di proposizione.

3. L'eucaristia fu istituita da Gesù. Contempliamo Gesù che, nell'ultima cena, istituisce l'eucaristia, poi Gesù sul calvario, quindi la messa quale abbiamo noi.

4. Era vera messa il sacrificio rappresentativo della croce. Difatti sulla croce Gesù versa il sangue e muore. Ecco da una parte, il suo sangue, dall'altro il corpo esanime. E' la vera messa.

5. La messa che abbiamo noi è la rinnovazione del sacrificio della croce. In essa vi sono tante cerimonie, ma la parte essenziale è la consacrazione. Essa misticamente separa il sangue dal corpo di Gesù. E' vera messa, rinnovazione del sacrificio del calvario, diverso è solo il modo di offrirlo.

6. Al calvario fu offerto in modo cruento, nella messa è in modo incruento. Nella messa Gesù è

³³ Genzano (Roma), dicembre 1950

117 invisibile si offre nella persona del sacerdote. La messa ha lo stesso offerente, la stessa vittima e gli stessi fini del sacrificio del calvario. Gli stessi fini: adorazione, ringraziamento, e supplica.

7. Nelle altre preghiere siamo noi che adoriamo, che ringraziamo, propiziamo e imploriamo; nella messa lo facciamo in Gesù Cristo: «per lui, con lui e in lui». Promettiamo a Gesù di ravvivare la fede nella messa: «Mio Dio», diciamo all'inizio della messa, «vengo ad adorarti, a ringraziarti, a chiederti perdono e a chiederti le grazie per mezzo di Gesù che è morto per me e per tutti gli uomini».

8. *L'eucaristia nella Chiesa*: Gesù, dopo che ebbe istituito l'eucaristia disse: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Così dava ai sacerdoti il potere di consacrare. Dopo la risurrezione, avendo accettato di cenare coi discepoli di Emmaus, consacrò il pane.

9. Da quel giorno gli apostoli cominciarono a consacrare pane e vino. Consacravano ogni giorno e lo distribuivano ai fedeli. Poi cominciarono a conservare il pane consacrato per portarlo ai cristiani che non potevano assistere al santo sacrificio, come i malati, e i carcerati. Lo consegnarono anche ai fedeli che lo portassero in casa, per comunicarsi durante le persecuzioni e poco per volta conservarono anche le sacre specie e così si iniziò il culto eucaristico.

10. Dapprima la messa era breve, poi venne solennissima e poco alla volta si venne all'uso attuale.

11. *Così per la comunione*: prima era frequente, poi ci si raffreddò, in seguito vennero i Giansenisti che dicevano di comunicarsi di rado perché ne siamo indegni. Pio X promosse la comunione frequente anche per i fanciulli.

12. Così per la visita al santissimo Sacramento: nei primi tempi si adorava Gesù presente nell'eucaristia, poi questo culto si raffreddò e ai giorni nostri ha preso uno sviluppo particolare.

13. Gesù annunciò l'eucaristia. Dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani, Gesù prese occasione per annunciare l'eucaristia. Il pane moltiplicato era figura del pane eucaristico. E concluse: vi darò come cibo il mio corpo e come bevanda il mio sangue. Alcuni cominciarono a mormorare e a dire che Gesù era diventato pazzo. Gesù si accorse tuttavia non si ritrattò. E quando vide che molti se ne andavano, disse agli apostoli: «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6,67).

14. Alle figure dell'eucaristia è seguita la promessa di essa fatta da Gesù stesso.

15. Chiedere tre grazie:

- molta devozione alla messa; devozione per voi e zelo ardente per condurre alla messa tante anime. Ho sentito dire che una pastorella con zelo, prudenza e fermezza porta alla messa tanti uomini;
- belle comunioni e preparare tante anime alla comunione;
- visite fervorose. Condurre alla visita molte

119 anime. Bisogna che nelle parrocchie organizziate le visite.

16. Bisognerebbe che vi fossero tra voi due per cooperare col divino Maestro in due opere: *come usare della stampa nelle parrocchie*. La stampa deve completare e potenziare l'apostolato della parola viva, deve arrivare dove non potete arrivare con la parola agli uomini. Fate abbonamenti ai periodici, organizzate biblioteche parrocchiali, depositi di libri e oggetti religiosi, diffondete bollettini parrocchiali. Per questo bisogna che coltivate l'istruzione.

17. A tavola leggere la vita di Gesù, la vita degli apostoli santi Pietro e Paolo. Nelle case tenere l'abbonamento all' *Osservatore Romano*. La superiora lo legga e tenga al corrente. Trattare delle cose attuali.

18. *Organizzare la visita* e l'apostolato della sofferenza per le anime che vogliono unirsi a Gesù sofferente.

Genzano (Roma)
dicembre 1950

34. PROPOSITO PER L'ANNO 1950³⁴

Buone suore pastorelle,

1. Certamente ricordate il proposito fatto in principio d'anno: raddoppiare il vostro numero nell'anno 1950. So che lavorate di cuore per questo. Vi sono case che hanno già fatto parecchio.

2. Prego ogni casa perciò scrivermi bene:

1 - Quali mezzi avete usati?

2 - Quale speranza di risultato?

3 - Quale aiuto desiderate e possiamo darvi?

4 - Deve venire qualcuno per facilitarvi nella ricerca?

M. Alberione

circolare 1950

³⁴ M. Alberione - Circolare 1950

1. Nasce il divino Pastorino: gli angeli invitano alla sua culla i pastori. Vi vanno anche le pastorelle, seguite da grande stuolo di bambini e numerose anime. Al Bambino offrono la mente, la volontà, il cuore, tutto l'essere. Chiediamo aumento di fede, di virtù, di grazia; la carità, la prudenza nell'apostolato.
2. Da qualche tempo ho constatato come la grazia divina lavori in buon numero di voi, nella vostra famiglia: più luce, più carità, più lavoro interiore, più spirito pastorale, vita spirituale più intensa e pastorale più attiva.
3. Oh che bel desiderio, pio e meritorio un gruppo di pastorelle in ogni parrocchia. Non un gruppo di suore comuni che vanno per un asilo, ma anime apostoliche, pastorelle che siano ben comprese della loro alta missione. Anime che hanno penetrato la dottrina di Gesù, che hanno acquistato la carità di Gesù, che vivono strette a Gesù e tutte e solo di Gesù; che considerano le anime come proprie per adozione: a loro si sentono legate per la vita, la morte, l'eternità, in un'unica aspirazione di tutte salvare.
4. Docili collaboratrici dell'apostolato pastorale in umile sottomissione col parroco nell'istruire e custodire; nel distruggere il male e mettere il bene; nel convertire e santificare; portare alla vita cristiana ed alla buona morte, bambini, giovanetti, donne. Col

³⁵ Primo Maestro - dicembre 1950

122 programma del parroco e dell'amore; morire ogni giorno per salvare ogni giorno, farsi tutte a tutte quante le anime, in specie alle più spiritualmente indigenti.

5. Siano sempre le suore pastorelle, le sorelle, le madri, le maestre, le catechiste, le consolatrici, di ogni dolore, un raggio di luce e di sole benefico e continuo nella parrocchia.

6. Questi i miei auguri e le intenzioni delle preghiere natalizie che deporremo presso la culla del divin Pastorello, assieme alle nostre iniziative, aspirazioni ed ansie apostoliche, per ottenere larghe benedizioni.

Primo Maestro
dicembre 1950

1. L'amore che una religiosa ha verso Dio si conosce dalla stima, dall'affetto e dall'attaccamento alla propria congregazione. Una volta che l'Istituto è riconosciuto, la volontà di Dio è manifesta; e vi si aderisce mediante la corrispondenza e la pratica delle sue leggi e delle sue opere.
2. Quando si ama tanto il Signore, si ama la propria congregazione. Un anno fa vi ho mandato una circolarina sulla necessità di praticare le vostre costituzioni. Comprimerle, osservarle, impararle alla lettera, e specialmente allo spirito.
3. Le singole religiose e gli Istituti stessi vanno soggetti a tentazioni. Capita un po' in ogni luogo. Voi non prendete i cattivi esempi; ma seguite i buoni. L'orgoglio umano è gran nemico dello spirito religioso e porta alla rovina.
4. Quando si ama veramente il Signore, si vive da fervorosi; e chi ha fervore è attaccatissimo all'Istituto. Questo attaccamento si conosce da: a) Zelo per le vocazioni; b) cura delle vocazioni che già sono in casa; c) buon esempio a tutti coloro che ci stanno attorno.

³⁶ 1950 (?)

Nella meditazione, nella visita, nelle pratiche di pietà, sempre onorare Gesù Maestro via, verità e vita.

5. Esorto a leggere il libro: *«Brevi meditazioni per ogni giorno dell'anno»*. Da quanto vedo, penso sia utile per tutte le pastorelle, prenderlo per un periodo di tempo, come libro di meditazione.

E' completo sostanzialmente; nutre la mente, lo spirito, l'anima; sono le grandi verità, le grandi virtù, le grandi devozioni. Sono brevi perché si ebbero presenti le persone che hanno poco tempo o poca preparazione a meditare. Ma voi le potete unire a tre a tre: in modo di fare tre punti, come di un'unica meditazione. Sarà cosa grata a Gesù Maestro, via, verità. Grande verità: noi siamo stati creati, vi è un Dio che esiste prima di tutti e di tutto, e noi siamo usciti dalle sue mani. Questo Dio ci aspetta al giudizio. La vita è una breve prova di fedeltà a Dio. Chi sarà stato fedele avrà il premio eterno; e chi non sarà stato fedele avrà l'eterno castigo.

6. Nella vita presente ci stiamo poco, ma in questo poco possiamo farci sante come santa Teresa o dannarci come Giuda, il quale era un apostolo. La libertà è un grande dono, ma è assieme un grande pericolo; difatti chi se ne serve in bene si salva e si santifica; chi se ne serve in male e pecca, si perde.

Eva poteva cibarsi o no del frutto proibito; lo fece e offese il Signore. Temere che la libertà metta a rischio la nostra eterna salvezza. Gesù ora è tutta bontà e misericordia, ma dopo la morte, sarà solamente giudice.

7. Grandi verità: vi è un paradiso, il posto dei buoni; e un inferno, luogo dei disperati. Risurrezione della carne, giudizio finale, vita eterna. Noi andiamo quotidianamente incontro ad un giudizio, che sarà tale quale ce lo prepariamo. Ciascuno riceverà la sentenza come la merita.
8. Gesù ha istituito la Chiesa, il Papa, il sacerdozio. Ha istituito lo stato religioso. La vita religiosa è più perfetta della vita cristiana, voi siete state preferite, avete grazie di predilezione.
9. Nella Chiesa Gesù ha istituito il battesimo, la cresima, la penitenza, l'eucarestia. I sacramenti quali mezzi di grazia e santificazione. Perché riflettere su queste verità? Perché chi ora crede, un giorno vedrà. La fede si muterà in visione. Ora crediamo in Dio; allora lo godremo faccia a faccia, lo vedremo per tutta l'eternità. Altro motivo: se non facciamo atti di fede, se non pensiamo alle verità eterne, la virtù si raffredda, si illanguidisce. Vi sono tante occasioni di vedere cose non buone, di ascoltare persone non buone, di trovarsi a contatto con ciò che è contrario al bene, e se dimentichiamo le eterne verità, capita che l'inferno non ci fa più paura, che il paradiso non ci attira più e risulta che ce ne allontaniamo con una vita tiepida.
10. E' necessario meditare. Come si fa la meditazione? Per ottenere un buon frutto, prepararsi ad essa fin dalla sera prima, come per la comunione. Alla sera pensare al soggetto ed al proposito della meditazione dell'indomani. E intanto disporsi con pensieri

126 santi, nel raccoglimento e nel silenzio. Il tempo che segue la cena è sacro, ed il fervore di una comunità si misura anche dalla puntualità nell'andare a riposo, e nella levata. Presto a letto e presto fuori dal letto. Dopo le orazioni escludere ogni pensiero e parola che non sia di vita eterna; evitare anzi anche i discorsi spirituali.

11. Si pensa: Domani farà la meditazione sulla flagellazione di Gesù, sull'incontro di Gesù con la Madonna sulla via del calvario, sulla scena della Veronica; su di un articolo delle costituzioni... e ci si dispone a tali pensieri e considerazioni. Durante la notte le idee si orientano, nella mente, ed i sentimenti si assestano nel cuore.

12. Ascoltare Gesù buon Pastore; e per ascoltarlo è necessario il riposo. Il riposo ed il silenzio della sera, assicurano il raccoglimento della mattina che segue. Meditare, altrimenti la fantasia e le storielle prendono il sopravvento e l'anima rimane vuota e smarrita.

La religiosa non possiede nulla quaggiù, ma ha di suo il paradiso. Tutte le volte che rinuncia a qualche cosa di terreno, aumenta la sua proprietà in cielo.

13. Lettura spirituale. Avete bellissimi libri per fare la lettura spirituale. Ciò che importa, non è cambiare frequentemente anzi la ripetizione forma bene le idee e scende allo spirito. Non sono le molte idee, ma le idee approfondite che giovano all'anima.

14. Leggere la santa Scrittura; considerazione delle eterne verità, discorsi santi, che alimentano la fede.

127 «*Credo Domine adiuva incredulitatem meam*» (Mc 9,24). Chi medita non pecca. «*Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis*» (Eccle 7, 36).

15. Giova moltissimo all'anima essere per davvero di vita interiore. Voi avete nelle vostre case la cappella che è l'oratorio privato dove andate per trattenervi con Gesù. Vi è un altro oratorio privatissimo; è la cella del cuore ove l'anima di tanto in tanto s'incontra con lo Sposo. Marta e Maria accolsero Gesù nella loro casa. Marta si dedicò alle faccende; Maria invece, ritiratasi col Maestro nella cella più silenziosa, si sedette ai suoi piedi per ascoltarlo, per parlargli, per chiedere ed ottenere perdono delle sue colpe e rinnovare la sua vita.

16. La preghiera è l'incontro dell'anima col suo Dio. Nell'oratorio privato, che porta sempre con sé l'anima resta sola con Gesù solo; fa tacere tutte le altre voci per ascoltare unicamente quella di Gesù.

17 Nessuna religiosa faccia a meno di questo oratorio, ove può sempre incontrarsi col Signore ed intrattenersi con Lui in dolce intimità. Allora le verità diventano sempre più chiare, e la fede aumenta. Purtroppo vi sono suore che, agendo in maniera contraria, dopo qualche tempo finiscono per avere poco spirito religioso; persone consacrate a Dio che vedono tutto con occhio umano e pensano, giudicano, ragionano, scherzano solo al modo umano. Non è l'abito che fa la religiosa, ma la vita di fede, la vita soprannaturale. Seguire le massime del Vangelo; far nascere dalla fede le buone opere, l'apostolato.

128

18. Entrate profondamente nello spirito di Gesù Cristo. Parlate frequentemente con Lui, al mattino, alla sera, lungo il giorno. Ditegli: «*Loquere, Domine*» (1Sam 3,9). E poi un giorno andremo a vederlo per sempre in paradiso «*Sicuti est*» (1Gv 3,2).

1950 (?)

1. Si raccomanda di avere fede, di considerare le grandi verità, di praticare le virtù, e può avvenire che di fronte alle molte cose da farsi l'anima resti sconfortata. Allora s'aggiunge:

Pregare: La grazia ci dà la forza di operare. Quello che è impossibile all'uomo è possibile a Dio. Tutta la forza la ricaviamo dalla preghiera. Un'anima tanto vale quanto sa pregare.

2. Se la nostra forza dipende dalla grazia, che ci resta da fare? Vi è un altro elemento indispensabile: la santità dipende anche dalla nostra volontà. In collaborazione con la grazia occorre la buona volontà. Dice san Paolo: «Io ho piantato, Apollo ha innaffiato, ma chi dà incremento è Dio» (1Cor 3,6). Il contadino semina, lavora, ma chi dà vita alla pianta è Dio, il quale fa germogliare, crescere, fruttificare.

3. Avviene come nell'amministrazione dei sacramenti. I sacramenti sono opera divina, azione di Gesù Cristo, ma il ministro deve mettere la sua parte. Perché ci sia l'effetto il sacerdote deve dire: «*Ego te baptizo... ego te absolvo...*». E Gesù opera.

La grazia è assolutamente necessaria. Nel campo spirituale non possiamo fare nulla senza l'aiuto di Dio. «*Sine me nihil potestis facere*» (Gv 15,5) dice il Signore, e sant'Agostino commenta: «*Nihil*, cioè niente, di niente, né poco né molto». La grazia di Dio e la nostra collaborazione ottengono la santità

³⁷ Fine Ritiro 1950 (?)

130 ed il merito per la vita eterna. La grazia si ottiene con la preghiera e la nostra preghiera è onnipotente presso Dio.

4. Vi sono grazie da chiedere in modo assoluto e vengono sempre concesse: la gloria di Dio e la nostra santificazione. Tutte le altre vengono concesse in quanto sono ordinate a queste essenziali. Le grazie materiali si ottengono se raggiungono lo scopo ultimo. La preghiera viene sempre esaudita o per ciò che chiediamo o in un senso migliore. Perciò sempre chiedere a queste condizioni e dire a Dio Padre che accolga la nostra preghiera e l'esaudisca nei suoi intendimenti e nel suo amore.

5. Anche in fatto di grazie spirituali può darsi che non si venga esauditi sempre nel senso in cui si chiede. Ad esempio: può essere che una chieda l'umiltà ed ottenga aumento di carità. Un'altra domanda la buona riuscita in un intento, e commette tanti sbagli diretti a farle conoscere il suo nulla. Se chiediamo la pazienza il Signore ci manderà contrasti e tante occasioni per esercitarla fin che l'abbiamo acquistata. Il Signore è sapientissimo, sa le cose molto meglio di noi e la guida ai suoi intendimenti!

6. Gesù ha sostenuto la passione. Noi avremmo disposte le cose diversamente avremmo voluto risparmiargli tante sofferenze. Anche Pietro ragionava così e si permise di rimproverare il Maestro che parlava di passione, ma si ebbe questa risposta: «Vade retro satana» (Mt 26,23). Gesù non irritato, ma deciso, fece capire a Pietro che faceva l'ufficio del tentatore.

7. Il Padre celeste sente la preghiera di Gesù: «Padre se è possibile, s'allontani da me questo calice, ma non la mia bensì la tua volontà sia fatta» (Mt 26,39). E poi prega e prega ancora e termina la sua preghiera così: «*Fiat voluntas tua*» (Mt 26,42).

Il Padre lo esaudì non togliendogli il calice, ma dandogli la forza di berlo, quel calice che conteneva tutte le pene e le sofferenze fino alla morte. «*In manus tuas commendo spiritum meum*» (Lc 23,46). Ma conteneva pure la nostra salute. Bisogna che le nostre preghiere finiscano sempre così: «*Fiat voluntas tua*» (Mt 26,42), «come tu vuoi, o Signore».

8. Ogni anima ha una missione da compiere sulla terra. Può essere che ad una religiosa sia riservata la missione della sofferenza, e per compierla ha bisogno di preghiera. Tutti dobbiamo pregare, e pregare come ci ha insegnato Gesù, come esprime il centro del *Pater noster*: «*Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra*» (Mt 6,10). Da parte nostra è dovere studiare pure le cose umanamente, ma sempre «*Fiat voluntas tua, sicut in coelo et in terra*» (Mt 6,10).

9. Come fanno gli angeli in cielo così io quaggiù. Che il Signore ci guidi su quella strada che entra nei suoi disegni, arrivare a quel termine di santità per il quale ci ha creati, chiamati, ci dà le grazie. Seguire la nostra via. Nei santi c'è una certa somiglianza generale, ma ciascuno ha sfumature stabilite da Dio per ogni anima. Come non si trovano due

132 foglie perfettamente uguali, due individui identici, così non vi sono due anime uguali in tutto.

10. E' necessario che noi sappiamo camminare umilmente rimetterci nelle mani di Dio, pregare e rimetterci nel divino volere. Quando avremo compiuta tutta la volontà di Dio sulla terra allora ci presenteremo a Lui per il premio. Il Signore «*Elegit nos ut essemus sancti*» (Ef 1,4). Seguirlo e non farci programmi contrari al suo volere e non pretendere di essere esaudite nei nostri capricci.

11. Recitare bei *Pater Noster* e poi consegnarli a Gesù dicendo: «Li metto nelle tue mani, fai quello che vuoi». Posta così la preghiera è onnipotente perché vogliamo ciò che vuole Iddio: la gloria di Dio e la nostra santificazione; saremo certamente esauditi.

12. Gesù ha bevuto il calice, ha compiuta la redenzione ed ora siede glorioso alla destra del Padre. Abbiamo così la messa che è la rinnovazione del sacrificio del calvario, che produce la comunione, la visita; ogni bene ci è venuto da quel calice. Avessimo dovuto consigliare Gesù certamente noi avremo scelti altri mezzi per salvare il mondo. Abbiamo la prudenza di non voler dare consigli a Dio, egli è sapientissimo, ci faccia passare per la strada che vuole. Ciò che piace a lui, piace anche a noi.

13. La preghiera è onnipotente perché si rivolge a Dio che è onnipotente. Gesù ha detto: «Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio egli ve lo darà» (Gv 14,13). E quando disse questo si

133 rivolse non solamente agli apostoli, ma erano pure presenti i peccatori, farisei, gentili. Per tutti è la parola «Chiedete ed otterrete» (Mt 7,7). Noi che siamo peccatori ed indegni possiamo avere la fiducia di essere ascoltati. Non dimentichiamo: «*In nomine meo*» (Mt 18,20) nel nome di Gesù.

14. Non lasciamoci cadere in inganno. «Chi prega si salva, chi non prega si dann». Chi prega molto si santifica; chi molto e bene prega rende la sua anima simile a quella di Gesù, ossia apostolica. Sempre intimamente unita a Dio, anche se dobbiamo dedicarci all'attività esteriore. Con la devozione alla Madonna la santificazione diviene facile non solo possibile.

15. Quali sono le preghiere? la messa, la comunione, la confessione, la visita a Gesù Ostia. I sacramenti operano per virtù divina, per azione di Gesù Cristo; questo è di fede. Credere che nel sacramento della penitenza, se mettiamo le disposizioni, ci viene concesso il perdono; credere e non sospettare. Dire: sono perdonato ed ora devo convertirmi. Non è il passato che deve preoccuparci ma il presente e il futuro, la conversione vera.

16. L'emendazione della vita è il gran segno del perdono di Dio. Il passato deve renderci esperti per l'avvenire. Essere fedeli alle pratiche stabilite dalle costituzioni, quelle quotidiane: messa, visita, rosario, comunione, esame di coscienza; settimanale: confessione, seconda messa la domenica od altro che la sostituisca, ecc.; mensili: ritiro nella prima settimana

134 del mese; annuali: santi esercizi, celebrazioni delle feste nostre.

17. Le anime religiose sono talora tentate con timori, scrupoli, pene interiori; e quando sono delicate possono concludere: io non faccio la comunione, non posso farla. Ricordare che per dover lasciare la comunione occorre essere certe di aver commesso il peccato che esso sia grave e che non si è ottenuto il perdono. Solo queste tre certezze impediscono di accostarsi. La preghiera, specie nella santa messa, sia sempre accompagnata da tanta fiducia. Quel Gesù che è nel tabernacolo prega incessantemente per noi, vuole il nostro bene ed è desideroso di concederci le grazie di cui abbiamo bisogno più di quanto noi bramiamo ottenerle.

18. Ora vi benedico perché possiate pregare sempre, migliorare la vostra preghiera ed ottenere molta grazia.

Coraggio dunque e sempre fiducia nell'aiuto di Dio al quale unite la buona volontà e la generosità. In ogni circostanza aumentiamo i nostri meriti per l'eternità, fino al giorno in cui raggiungeremo il premio eterno.

fine ritiro

1950 (?)

1. Viviamo sulla terra per la conquista del cielo: questo è tutto il nostro compito, è tutto il fine per cui fummo creati, non abbiamo sulla terra nessun'altra destinazione. Siamo fatti per il paradiso. Non dobbiamo compiangere quelli che raggiungono il paradiso, ma rallegrarci con essi. Quando muore qualcuno, naturalmente noi sentiamo il distacco; ma veramente, come cristiani, dovremmo solo piangere quando chi lascia questa terra lascia qualche dubbio sulla sua salvezza eterna, diversamente non dovremmo piangere, ma serbare le nostre lacrime per coloro che sono ancora nel grave pericolo di perdersi. Camminiamo tutti in un mare pieno di tempesta (il demonio), in una barca sfasciata (il nostro corpo con le sue passioni), tra mille scogli (i pericoli del mondo).

2. Il santo Padre ha tenuto uno dei suoi ultimi discorsi su questo argomento: «*Militia est vita hominis super terram*». Dobbiamo quindi combattere, specialmente contro i vizi capitali.

3. Le nostre concupiscenze si manifestano con i sette vizi capitali, cioè sette inclinazioni al male, di cui la prima è l'orgoglio.

4 L'orgoglio è una tendenza a stimarci e si manifesta specialmente in due maniere: nell'attribuirci

³⁸ 1950 (?)

136 quello che non è nostro; nella ricerca di noi medesimi in ogni nostra azione.

Noi non abbiamo nulla di nostro; come origine siamo un niente, perché tutto abbiamo ricevuto da Dio. Quando una pensa a ciò che ha di doti, di bene, e se ne compiace come di cose proprie, senza ringraziare Dio, ma per se stessa in modo vano, allora ha l'orgoglio, che è come una gonfiatura di se stesso.

5. San Francesco dice che vi sono persone così superbe che s'inorgoliscono di un bel vestito, di aver una bella casa, della salute, di aver un cappello con una bella piuma, di avere una bella voce. Che merito c'è di avere tutte queste cose? Che merito abbiamo noi se abbiamo la parola e non siamo muti? E' Signore che ci ha dato la parola.

6. Sappiamo noi comprendere bene la prima domanda del catechismo: «chi ci ha creati?». «Ci ha creati Dio». Dunque noi veniamo dal nulla: è Dio che ci ha creati. L'orgoglio mette da parte Dio, in pratica lo nega. In secondo luogo l'orgoglio ci spinge a far le cose per noi medesimi: si cerca di far bene l'apostolato per essere amate, stimate. In tal modo si ruba a Dio la gloria che a Lui solo è dovuta. Così si nega Dio come ultimo fine, e quindi in pratica si nega a Dio l'amore e si distrugge la carità. Eppure vi sono persone che pur di ottenere l'approvazione di alcuni che stanno sopra o sotto di essi, si studiano di coprire il male, di attirare gli sguardi altrui su di sé. A queste anime Dio non basta. Considerate l'esempio di Lucifero: si paragonò a Dio e volle mettere

137 il suo trono accanto a quello dall'altissimo. Cosa voleva Lucifero? La lode dei doni che aveva, l'ossequio degli altri verso se stesso. Dio ne fu colpito e lo castigò. Egli non può sopportare l'orgoglio: «*Gloriam meam alteri non dabo*» (Is 48,11). San Michele sentì il grido blasfemo di Lucifero, prese le difese di Dio e si fece in cielo una grande battaglia; Lucifero precipitò nell'inferno. L'orgoglio è un peccato che dispiace a Dio, perché va proprio contro di lui come nostro primo principio, nostro ultimo fine e oggetto del nostro amore. Difatti il Signore, nella sacra scrittura, protesta di non dare le sue grazie ai superbi; e nel Vangelo troviamo la parabola del pubblicano e del fariseo.

7. Tre pensieri dobbiamo tener presente per combattere l'orgoglio: 1) io sono nulla; 2) io valgo nulla; 3) io non merito nulla.

Io sono nulla: sono meno di una goccia di rugiada che pende da una fogliolina. Se Iddio ci chiedesse tutto ciò che ci ha dato, che cosa ci resterebbe? Eppure nell'esame di coscienza e nella preghiera dobbiamo pensare ai doni che Dio ci ha fatto, per vedere se ce ne siamo serviti per la sua gloria. Io sono nulla! Diciamo questo con sincerità, con fermezza, con umiltà. E' una affermazione che deriva dagli articoli del Credo.

8. *Io valgo nulla:* da solo non son capace di farmi il più piccolo merito per la vita soprannaturale senza l'aiuto della grazia. Se anche soffrissi il martirio, senza la grazia di Dio non mi gioverebbe a nulla. Siamo noi capaci di pregare senza la grazia di

138 Dio? «*Sine me nihil potestis facere*» (Gv 15,5): questo è di fede, non è complimento che ci ha fatto Gesù. Ah quante volte implicitamente rinneghiamo i primi articoli della fede! Dicendo non valgo nulla, si dice solo una grande verità.

9. *Non merito nulla*: non potremmo meritare il cielo neppure con le migliori opere buone che in se stesse sarebbero ben poco, valgono solo con l'aggiunta dei meriti di Gesù Cristo. I santi ragionavano diversamente da noi. La Vergine quando viene lodata risponde col *Magnificat*.

10. La vanità fa perdere tanti meriti. Se ci allontaniamo da queste tre massime, l'orgoglio prenderà il sopravvento su di noi e saremo in odio a Dio, il quale dice: «Io ho in odio tre specie di persone tra cui il povero vanitoso» (cf. Ap 3,17). L'orgoglio si nasconde, e può trovarsi anche in anime molto avanti nella virtù. Molti non si preoccupano dell'orgoglio, perché dicono: sono soltanto pensieri, sono soltanto sentimenti, ma appunto lì sta il male. Tutti hanno un'inclinazione a questo vizio e il pericolo di esso è maggiore per quelle persone che hanno qualche ufficio distinto, che hanno già fatto opere buone, che pregano già bene. Allora l'orgoglio alligna e bisogna toglierlo dalla radice se non si vuole perdere tutti i meriti.

11. Vi sono persone che lavorano molto, ma si troveranno al giudizio con le mani vuote, perché l'orgoglio avrà consumato tutto. Ah, quante anime potrebbero farsi grandi sante, se non fossero rovinate dall'orgoglio! Non basta fare il bene, bisogna custodirlo,

139 tenerlo nascosto, non raccontarlo a tutti, non metterlo in pubblico. Parlare di noi è come camminare sulla corda: c'è molto pericolo di cadere. L'orgoglio si manifesta specialmente con peccati di pensieri e di sentimenti (il peccato di Lucifero).

12. Preghiamo il Signore che ci dia la grazia di detestare questo brutto vizio e di camminare nell'umiltà, pensando che tutto ci viene da Dio. Io sono *nulla*, e senza di lui non posso far nulla; io valgo *nulla*, e senza l'aiuto della grazia non posso acquistare nessun merito per la vita eterna; *io merito nulla*.

1950 (?)

1. I vizi capitali sono sette, e derivano dalle tre concupiscenze: dalla concupiscenza della carne, dell'avarizia e della superbia.

Dipendono dalla concupiscenza della carne: la golosità, la pigrizia, la sensualità; dalla superbia dipendono: la vanagloria, l'ira, l'ambizione, l'invidia.

2. Come passione l'invidia è uno stringimento di cuore che uno prova davanti a qualche bene fatto dagli altri. Sovente l'invidia porta a diminuire lo zelo, la fedeltà nel bene. Il vizio dell'invidia è un'inclinazione che abbiamo per natura e che ci porta a rattristarci del bene altrui quasi fosse una diminuzione del nostro. Un esempio lo troviamo in Caino, il quale concepì invidia contro Abele perché i suoi doni erano graditi a Dio, e lo uccise. L'invidia è un disgusto del bene degli altri, è un desiderio di eccellere, di innalzarsi sopra gli altri.

3. L'invidia non è l'emulazione. L'emulazione è buona mentre l'invidia è cattiva. Imitare i santi del cielo e anche quelli della terra, cioè i buoni, è cosa buona. san Paolo parla due volte di questa buona emulazione. San Basilio consiglia di imparare da tutti, prendendo da ciascuno ciò che c'è di buono. Così si cerca di accumulare in cuore le virtù di tutti. Detestate quindi l'invidia e praticate l'emulazione.

4. L'invidia porta molti mali. Se ci fosse una che invidia proprio sul serio i frutti di apostolato,

³⁹ 1950 (?)

141 la pietà, la virtù di una consorella, e ciò fosse proprio acconsentito, ci potrebbe essere peccato grave. Generalmente però se viene questo sentimento non è peccato grave, ma è una radice cattiva e se non è sradicata porterà cattivi frutti.

5. L'invidia è il contrario della carità. L'invidioso è sempre triste; è difficile che sia ascoltato dal Signore nelle sue preghiere. Contro l'invidia e la gelosia vi sono due mezzi: confessare nelle preghiere e al confessionale che si hanno questi vizi; riflettere sulla sciocchezza dell'invidia e della gelosia e coltivare pensieri molto alti quali l'incorporazione di Cristo, la comunione dei santi, per cui si partecipa del bene altrui.

6. Pregare lo Spirito Santo che produca in noi le stesse virtù che si vedono nelle altre, così si avrà non un danno, ma un vantaggio. Pregare lo Spirito Santo che ci cambi l'invidia in sana emulazione. Se la sorella si distingue per l'applicazione ai propri doveri, noi facciamo altrettanto. Provocandoci così al bene, si piacerà più al Signore.

7. Togliamo l'invidia dal cuore perché disgusta tanto Dio. Abbiamo il cuore di Dio: desideriamo che tutti siano buoni, che facciano bene, così parteciperemo dei loro beni sulla terra e quindi della loro gloria in paradiso. Lassù i santi che sono meno gloriosi non invidiano affatto quelli che godono di più.

1950 (?)

1. Pregate, combattete le passioni, perseverate nella vocazione; poi ci sarà il paradiso eterno. Sempre bisogna guardare lassù. Se guardiamo le cose della terra, i piaceri che godono i mondani, le lodi che vengono dagli uomini, non pensiamo più che vi sono altri beni maggiori, quelli del paradiso. Chi guarda un solo frutto, anche se è brutto, lo prende ugualmente; ma se ne guarda un altro bello, prende questo e lascia quello brutto. Per questo sant' Ignazio diceva: «O quanto è brutta la terra se guardiano il cielo!». Dunque: la preghiera, la lotta, la perseveranza nel bene, e poi paradiso. Cadono molti durante il pellegrinaggio terreno, ma beato chi persevera, chi giunge al termine della sua corsa.

2. Oltre all'orgoglio e all'invidia, una passione che deriva dalla superbia, è l'ira. Vi sono quelli che si accendono come uno zolfanello e vi sono quelli che non si arrabbiano subito, ma mantengono rancore contro coloro che recano loro qualche dispiacere. Vi sono figliole molto capricciose: guai, se hanno delle mamme o delle assistenti che le assecondano in tutto.

3. Oltre l'ira vi è l'avarizia, che è una grande disposizione a dire sempre: «Questo è mio». Bisogna invece dire: «E' di mio uso». L'avarizia è lo spirito contrario alla povertà. Vi sono quelle che sono così devote delle loro piccole cose, che non lasciano neppure che gli altri intingano la penna nel

⁴⁰ Fine Ritiro 1950 (?)

143 loro calamaio. Vi sono quelle che sono milionarie nei loro desideri; sanno soddisfare la passione dell'ambizione anche nella vita religiosa; sanno aggiustarsi bene, stanno sotto quell'abito religioso quasi a fatica.

4. *La sensualità*: talora vive anche sotto la specie di pietà, di pigrizia, di golosità. La sensualità si può esprimere nelle amicizie particolari, nelle distrazioni nell'uso dei sensi, nell'ascoltare, nel parlare. La sensualità sovente si mescola alla pietà e dà luogo ad un certo misticismo sensuale. Combattere la pigrizia vivendo nel fervore. La pigrizia comincia a manifestarsi nella svogliatezza nella preghiera, poi si manifesta nell'apostolato, nello studio e perfino nella ricreazione.

5. *La golosità* è un vizio che si nasconde molto: ci fa credere che abbiamo bisogno di tutto, mentre invece è golosità. L'inclinazione al mangiare viene da Dio ed è buona, il vizio sta nell'eccedere, nel vivere per mangiare, nel cercare il gusto, il sapore dei cibi squisiti. Si vince la golosità anche nel mangiare ciò che non va, nel prendere le medicine disgustose.

6. Tutti più o meno siamo inclinati ai vizi capitali; ma ogni persona va specialmente inclinata ad un vizio particolare: questo è la passione predominante. Contro di essa specialmente bisogna combattere, e con umiltà. La lotta è il primo mezzo. Non credersi capaci di combatterli tutti insieme. Nelle comunità l'orgoglio domina facilmente e l'invidia s'infiltra assai più di quanto si crede. La passione principale è quella che ci fa cadere nei peccati più

144 gravi, che ci fa cadere più spesso; quella che amiamo di più, che difendiamo con calore. Quando ad un ammalato si mette il dito sulla piaga, egli scatta; così quando ci toccano sulla passione predominante scattiamo.

7. Secondo mezzo per vincere il difetto principale, è la preghiera. Bisogna pregare perché da soli non riusciamo a vincerle. Ci vuole la grazia. Inoltre bisogna esercitarsi nel fare atti della virtù contraria.

Se c'è l'ira, state attente a parlare adagio, con calma, lasciando passare il bollore della passione. Se si è irritate contro quella sorella, guardate di parlare con dolcezza, di sorriderle come a quella a cui si vuol più bene; riservate per lei il più bel sorriso e cercate di guadagnarla con la vostra bontà.

fine ritiro

1950 (?)

41. L'ESAME DI COSCIENZA⁴¹ - II

1. L'esame di coscienza quotidiano è uno sguardo diligente sullo stato dell'anima nostra per togliere il male e mettere il bene; è vedere i peccati, la lotta interiore, il progresso spirituale per una maggior santificazione. Esso è come una confessione spirituale.

Il 1° *punto dell'esame è mettersi alla presenza di Dio* considerando Gesù giusto e misericordioso.

Giusto: Gesù fammi conoscere l'anima mia, come la conoscerà al giorno del giudizio.

Misericordioso: non per essere condannati, ma per ottenere perdono e grazia. Chi si giudica non sarà giudicato. E' il giudizio di Dio che farà paura in punto di morte.

2° *punto è la ricerca dei nostri peccati e delle vittorie riportate.* Notiamo bene che l'esame di coscienza fatto alla visita non è l'esame di coscienza della confessione. Non è necessario mettersi gli occhiali neri per analizzare tutto e volervi scoprire ad ogni costo del male. Conoscere lo stato della nostra anima: oggi ho avuto buona volontà? Sono stata fedele al mio proposito? Ho pregato bene? Quali vittorie e quali mancanze ho fatto? E' errore notevole voler vedere solo il male, solo i peccati. Invece l'esame di coscienza, come mezzo di perfezione, ci fa conoscere il grado di volontà, la qualità della nostra preghiera, le mancanze e le vittorie riportate. Cercare anche il bene e le grazie ricevute con la massima sincerità.

⁴¹ 1950 (?)

3° *punto*: la ricerca deve occupare una parte breve nell'esame; il più è *esercitarsi al dolore* per le mancanze commesse ed *eccitarsi* alla riconoscenza per le grazie ricevute. Dolore perché si offese il Signore; la riconoscenza amorosa allo Spirito Santo, a Gesù eucaristico, alla Vergine Santissima per gli ineffabili doni ricevuti.

4° *punto*: *il proposito*. Se c'è il dolore ci sarà anche il proposito per l'avvenire. Se ci fossero venialità per ottenere il perdono basta un Gesù mio misericordia! Se ci fossero invece mancanze gravi, occorre il dolore perfetto col proposito di confessarsi al più presto, in questo caso non si può fare la comunione senza esserci prima confessati.

5° *punto*: *la penitenza*. Bisogna imporsi una penitenza. Pensiamo: quale penitenza ci darebbe il confessore per le mancanze commesse quest'oggi? E questa penitenza si faccia. Potrebbe consistere in qualche preghiera, oppure in qualche mortificazione. Ad esempio: fare un sorriso ad una persona che ci è antipatica.

6° Considerare l'esame di coscienza quotidiano come un grande mezzo di perfezione. L'esame di coscienza della visita è veramente come una confessione spirituale. Occorre perciò essere brevi nell'esaminarci sulle mancanze; più lunghe nell'esercitarsi al dolore ed alla riconoscenza. L'anima che vuole conoscere il proprio stato non guarda tanto alle parole ed opere quanto ai pensieri e ai sentimenti.

7° La nostra Immacolata Madre ci conceda la grazia di migliorare l'esame di coscienza, in modo da

147 piacere a Dio in tutto, ed a diventare per quanto è possibile immacolati e santi. P.S. Vedete bene quanto è scritto sull'esame di coscienza del nostro libro di preghiera, e rileggendo pure l'introduzione «invito» che sta in principio.

1950 (?)

1. Salvare l'anima nostra è l'affare unico e necessario per cui viviamo. La vita è prova: beato l'uomo che superata la prova riceve la corona. E' prova che crediamo, obbediamo, cerchiamo con tutto il cuore il Signore come sommo bene e nostra eterna felicità.

«Che gioverebbe all'uomo guadagnare anche tutto il mondo se poi patisse danno per l'anima o si perdesse?» (Mt 16,26).

2. L'aspirante alla vita religiosa o al sacerdozio, e chiunque vuole assicurarsi la salvezza, deve con ogni impegno lavorare alla propria santificazione.

Chi poi ha emesso i santi voti o ha ricevuto i sacri ordini ha un obbligo stretto di tendere alla perfezione, sia per gli impegni assunti che per l'abbondanza dei mezzi dati dalla divina bontà.

3. Occorre un lavoro spirituale, interno, costante. Questo lavoro, considerato lo stato dell'uomo dopo il peccato originale, ha due compiti: togliere il male che viene dalle cattive inclinazioni interne e dall'azione del demonio e del mondo; ne segue la necessità del combattimento spirituale, dell'abnegazione, della fuga dei pericoli e del peccato: «*Declina a malo*» (1Pt 3,11).

4. Inoltre: ordinare l'uomo ad una soprannaturale unione con Dio. Tutto l'uomo deve ordinarsi e unirsi a Dio: la mente, con una viva fede; la volontà

⁴² 1950 (?)

149 con una vita virtuosa; il cuore, per i sentimenti soprannaturali e per la grazia: *«fac bonum»* (Sal 33,15).

5. In Dio vi è ogni bene per la vita presente e per l'eternità. Questa unione con Dio, compiuta l'opera della redenzione, non si effettua direttamente, ma per mezzo di Gesù Cristo.

6. Gesù Cristo è il mediatore tra Dio e l'uomo. Egli compì questa sua missione per mezzo dei suoi tre uffici: di maestro o dottore, essendo la verità; di re ed esemplare, essendo la via; di sacerdote ed ostia, essendo la vita. Egli in noi; noi in lui, a gloria di Dio e pace degli uomini.

7. Disse il divin Maestro: «Io sono la via, la verità, la vita» (Gv 14,6). Cioè: «Io sono la via che devi tenere; la verità che devi credere; la vita che devi sperare» (Imit. III, c. 56). Ora quest'opera Gesù Cristo la compie per ogni singolo uomo per mezzo della Chiesa che predica le stesse verità, guida con governo amabile i fedeli, comunica la grazia, santificando le anime con sacramenti. Così possiamo vivere in Gesù Cristo sulla terra; e vivere eternamente felici in Dio nell'eternità.

8. Non vi è salvezza fuori di Gesù Cristo e della Chiesa. Si perde chi si allontana da Dio ed aderisce al male, il peccato è: *«aversio a Deo et conversio ad creaturas»*, a cui segue la rovina spirituale. Si salva invece chi cerca Dio: *«Aversio a creaturis, conversio ad Deum»*.

9. I propositi nostri ed il vero lavoro spirituale devono avere una parte negativa, ed una parte positiva. Per esempio la lotta contro la mia superbia per sostituirvi l'umiltà; lotta contro la concupiscenza della carne per sostituirvi la mortificazione e la santa purezza; lotta contro l'avarizia e lo spirito di comodità per sostituirvi la carità e lo spirito di povertà.

10. Nell'uomo molte sono le passioni e le inclinazioni al male, ma una tra esse è predominante questa bisogna combattere e metterla a servizio di Dio, praticando la virtù contraria; questo è il vero lavoro spirituale. E' cosa saggia, facile, efficace, infatti, dividere il lavoro spirituale e prendere un punto particolare.

11. Questo lavoro sarà così ordinato:

- negli esercizi spirituali o nel ritiro mensile con il consiglio del confessore si sceglie il proposito principale;
- negli esami di coscienza preventivo, serale, settimanale, mensile, annuale fermarsi specialmente su di esso:
- nella giornata esercitare una vigilanza ed uno sforzo costante sui pensieri, i sentimenti, gli atti per operare l'opposto di quanto vorrebbe la cattiva inclinazione «*Age contra*»;
- nelle meditazioni, comunioni, messe, visite, rosari sempre rinnovarlo, pregando incessantemente per ottenere la vittoria.

12. San Francesco di Sales continuò per tanti anni il suo lavoro spirituale per vincere la collera e

151 sostituì la dolcezza; e divenne dolce da rappresentare al vivo la mansuetudine del Salvatore.

13. Ogni proposito perché sia completo, e attraverso a Gesù Cristo ci unisca a Dio, comprende la mente, la volontà, il cuore. Se si vuole sostituire l'umiltà alla superbia conviene, secondo la fede, coltivare nella mente ad onore di Gesù verità pensieri umili; e per la volontà, seguire Gesù nella sua vita umile; e col cuore sentire umilmente con Gesù; per la preghiera ottenere questa preziosissima grazia. Similmente se si tratta dell'obbedienza.

14. L'uomo allontanerà così la mente, la volontà ed il cuore dal male; e nel divino Maestro unirà tutto se stesso a Dio.

Incorporati a Gesù Cristo, l'anima vivrà in Lui in cielo. Il paradiso è premio completo, alla mente per la visione; alla volontà per l'amore beatifico; al cuore per il gaudio eterno; al corpo glorificato.

«Ego protector tuus sum, et merces tua magna nimis» (Gn 15,1).

1950 (?)

43. IMPEGNO DI PROGRESSO⁴³

1. Dobbiamo ricordare tre cose. San Bernardo domandava spesso ai suoi frati: «Perché siete venuti qui?». E se io lo domandassi a voi perché siete venute qui che cosa mi rispondereste? Per farci sante! Solo sante è troppo poco! Come avere due mani, due piedi, così avete due fini: «Farvi sante e pastorelle». Secondo il libro delle Costituzioni: Il secondo fine è il servizio e la cooperazione allo zelo dei pastori della Chiesa, secondo le vostre condizioni ed attitudini e le disposizioni della Chiesa.

Il Papa si firma servo dei servi di Dio. Servire allo zelo dei parroci, ecco il vostro fine. Vogliono fare un'opera? Voi li aiutate. Li aiutate nel canto, nei catechismi. E' il servizio a Gesù nella persona dei pastori.

2. Ci sono tre cose nel vostro apostolato: opere di formazione; opere d'istruzione, opere di culto.

Se fate il catechismo pensate ad acquistare i catechismi; così dicasi per il canto; procuratevi i libri necessari. Tenetevi in relazione con le tipografie delle Figlie di San Paolo, per avere quanto vi occorre.

Ci siano nelle parrocchie le *Massime eterne*, l'*Apparecchio alla morte*, la *Pratica di amare Gesù Cristo*.

3. Ci sia ovunque una biblioteca. Diffondete il vostro bollettino. Quel foglietto, che alle volte sembra non sia ricevuto con tanta riconoscenza, può fare un grande bene. Alle volte sta lì e viene letto dal nonno, dal figlio e finisce col fare del bene.

⁴³ 1950 (?)

153 Questo è mezzo d'istruzione. In qualche parrocchia si è provveduto ad acquistare i libri. Vedere che queste biblioteche fruttino bene, vi diano un po' di utile. La pastorella deve vivere del suo lavoro. Come le suore di carità ricavano il necessario per la vita dal servizio che fanno agli ammalati, così voi dovete riuscire ad avere un po' di utile da quello che fate.

4. Dovete riuscire a ricavare un po' di utile anche dal canto sacro. Quando uno non ha mangiato non può cantare. Può essere che qualche volta non ricaviate nessun utile dall'apostolato e dobbiate dare ancora voi, ma se voi date qualche cosa in carità, la popolazione capirà e a sua volta lo darà a voi.

5. Nelle parrocchie ogni famiglia dovrebbe avere almeno, un abbonamento a un periodico cattolico, come «*La Famiglia Cristiana*». Insistere che tutti facciano l'abbonamento. Interessarsi perché ascoltino dalla radio le messe e le prediche che vengono trasmesse, facendo notare che queste però non soddisfano al precetto festivo.

6. Voi fate la scuola di giorno perché la sera tardi le giovani devono stare a casa e non possono uscire. Nelle parrocchie organizzate bene i catechismi, con disciplina. Nelle conferenze che fate raccontate tanti fatti in modo da non annoiare. Vi sono delle parrocchie ove le suore fanno i catechismi nelle scuole.

7. Nelle vostre parrocchie organizzate la festa del santo Vangelo. Un po' per volta dovete riuscire a fare tutto. Istruire. Per insegnare, bisogna sapere. Ma io ho la testa dura! Pregate la Madonna che ve

154 la faccia divenir molle! Tra i canti scegliere i più belli e i più adatti, come ad esempio: «*Sei pura, Mira il tuo popolo*». Il bene si fa a misura che si sa.

8. E per le vocazioni che cosa fate? Se sono tante, fate un corso di esercizi. Le vocazioni si cercano in cielo, cioè bisogna pregare ed aspettarle dal Signore. «Pregate il padrone della messe» (Mt 9,38); è il comando di Gesù. Avere sempre vocazioni belle e scelte, cercarle.

Attente a fare bene i vari lavori, imparate di tutto: cucito, taglio, ricamo. Cercate di progredire sempre.

Gesù vi benedica.

1950 (?)

44. IL CAMMINO DI PERFEZIONE⁴⁴

1. Beata l'anima che saprà confidare in Gesù eucaristico, che sa trattenerci intimamente con lui. Beata l'anima che saprà servire Gesù sacramentato e Gesù sacerdote. Beata l'anima che sa operare affinché Gesù eucaristico sia conosciuto, amato, glorificato sempre ed in ogni parte della terra.

2. Imparate da Gesù eucaristico tutte le virtù; egli ne è il perfetto modello. Imparare la purezza, la povertà, l'obbedienza. Gesù è il grande religioso del Padre celeste.

Le virtù religiose però a un certo punto devono come sparire, in quanto al nome, perché tutte terminano in una sola: la carità, che tutte le riassume. Carità che è amore vicendevole tra di voi e Gesù.

Tutto quello che venne insegnato dal Maestro divino si riassume nei due comandamenti principali e fondamentali della carità. Chi ama Gesù eucaristico, chi lo ama veramente, non ha bisogno di altre raccomandazioni.

Nelle virtù, c'è tuttavia un'ordine: virtù teologali, virtù cardinali, virtù religiose, virtù morali, virtù di apostolato. Le virtù teologali con le cardinali sono infuse nel battesimo, quando si rivive la grazia che è vita soprannaturale.

3. Raramente si fa il proposito sulla fede perché si crede di non averne bisogno, invece è per la poca fede che vi sono molti difetti; e dove c'è molta fede fiorisce la virtù. La fede è radice della santità,

⁴⁴ 1950 (?)

156 e se la radice è buona, la pianta cresce, si sviluppa, dà fiori e frutti.

Se si crede a Dio sommo bene, viene il desiderio di possederlo, e allora lo si cerca, lo si ama. Alla fede seguono la speranza e la carità. La Chiesa ci dà questo indirizzo: chiedere ogni giorno aumento di fede, di speranza, di carità; ed in questo aumento avremo pure anche quello delle altre virtù.

4. Virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. E' prudente colui che prende sempre consiglio da Dio nella preghiera e dalle persone sagge.

E' giusto colui che dà ad ognuno il suo. E' forte colui che non si arresta davanti alle difficoltà che opera tutto il bene che può, sempre diretto al paradiso. E' temperante chi ha rispetto degli altri, che tempera, cioè modera, i suoi desideri. La modestia, dice la santa Scrittura, è grande ricchezza.

Le tre virtù teologali assieme alle quattro cardinali sono virtù essenziali per farsi santi. Quando si propongono le anime buone alla canonizzazione, si esamina se raggiunsero il grado eroico in queste virtù. Eppure noi molte volte sfuggiamo dal fare quei propositi e ci rivolgiamo specialmente alle virtù morali. Va anche bene, ma non bisogna dimenticare le virtù essenziali.

5. Virtù religiose. In alcuni punti esse divengono per voi voti. La virtù è però sempre più estesa. Con l'obbedienza diamo a Dio la nostra volontà, con la purezza il nostro corpo, con la povertà i nostri beni esterni.

L'umiltà è verità, è fondamento negativo di tutte

157 le altre virtù come la fede ne è il fondamento positivo.

Pazienza. Tutto il bene che c'è da fare lo compiremo solamente nel sacrificio, nella mortificazione. E' nella pazienza che si fa del bene agli altri ed a noi stessi. «*In patientia vestra possidebitis animas vestras*» (Lc 21,19).

6. Virtù apostoliche: si riducono allo zelo. Ma lo zelo ha diverse qualità: è operoso, prudente, industrioso, forte.

7. Si potrebbe concludere: ma come si fa ad acquistare tutte queste virtù? Quando si possiede una virtù veramente si posseggono in parte anche le altre, perché una virtù non sarebbe perfetta se non accompagnata dal corteo delle altre virtù.

Se uno è paziente è anche forte. La pazienza però non è indifferenza, non è insensibilità, la pazienza virtù è non quella dell'asino, ma quella dei santi, quella che è carità. «*Caritas patiens est*» (1Cor 13,4), tollera, sopporta, fatica, si dona, serve.

Si trovano persone che sembrano fatte per farsi servire; altre invece che interpretano bene le parole del divin Maestro nella loro vita: «*Ego in medio vestrum sum sicut qui ministrat*» (Lc 22,27).

8. La persona paziente sa sempre incoraggiare tutti. Il demonio più brutto è quello dello scoraggiamento. Una virtù molto bella è quella di saper correggere senza abbattere; di saper incoraggiare anche rimproverando, quando fosse necessario, di saper rialzare, aiutando a confidare in Dio.

9. Basta lavorare su di una sola virtù? Alcune virtù sono essenziali e non vanno mai trascurate, come

158 la purezza e la carità. Dopo queste, scegliere tra le virtù quelle che ci sembrano più necessarie per noi. Ad esempio se una presume delle sue forze o si scoraggia, avrà bisogno di speranza. Esistono anime che mancano notevolmente a questa virtù senza avvedersene. Sicure di se stesse credono di poter giudicare tutto a tutti, si ritengono le più perfette, mentre coloro che le circondano forse le superano in bontà.

10. Chissà che avverrà, quando il Signore al giudizio, distribuirà i posti; lo farà non basandosi sulle opinioni della terra o l'ufficio che abbiamo occupato, ma secondo la verità. Allora vedremo delle sorprese. Perciò fin d'ora «*recumbe in novissimo loco*» (Lc 14,10), per meritare di essere chiamate ai seggi migliori. Preparatevi un giudizio di misericordia, specialmente nella pratica della carità: «Ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere, fui pellegrino e mi albergaste; ero nudo e mi rivestiste; infermo e mi visitaste» (Mt 25,33-36). «Quando o Signore, abbiamo fatto questo?». «Ogni volta che voi avete fatto queste cose a uno dei miei fratelli, l'avete fatta a me» (Mt 25,40). Avete la divina promessa; abbiate fiducia che il Signore pronunci anche su di voi queste parole.

11. E' necessario non solamente combattere il vizio, ma operare per acquistare la virtù. Sei orgogliosa? pratica l'umiltà. Sei disobbediente? pratica la sottomissione. Sei impaziente? cura la mitezza. Verrà il tedio lo scoraggiamento, lo sconforto. Anche Gesù volle provarlo: «*Tristis est anima mea*

159 *usque ad mortem*» (Mt 26,38), ma poi ha pregato e si è alzato per andare incontro alla passione. Chi prega sarà consolato. E se gli uomini non ci daranno consolazioni, ce ne darà sempre Iddio.

12. Gesù buon Pastore nel Getsemani andò a cercare conforto dagli apostoli ma non ne ricevette; allora il Padre gli mandò l'angelo consolatore. Agli uomini non chiedete molte consolazioni, non saprebbero darvene; in molti casi non ci comprendono, altre volte sono ingrati. Abbiamo sempre invece il Signore che ci accoglie, comprende e conforta.

13. Mezzi di progresso: esame di coscienza, non solo sulla parte negativa, ma anche sulla parte positiva; non solo sui peccati, ma anche sulle grazie ricevute, sulle buone ispirazioni corrisposte, sull'impegno. Si sente facilmente ripetere una frase che è un errore: «Fervorosa come una novizia». Guai se fosse solo così. Che umiliazione. Guai se la nostra ultima comunione, fosse solo come la prima, se l'ultimo giorno della nostra vita non fosse più fervoroso del giorno della professione. Bisogna poter dire: fervorosa come una professa di cinquant'anni. Sempre crescere, sempre progredire, sempre andare avanti.

14. Il fine della professione è l'acquisto della perfezione. Per arrivarvi sono cose essenziali la preghiera e la buona volontà. Avanti dunque. Il Signore è con voi. Egli si comunica alle anime semplici. Pensate a Maria Goretti, un'umile fanciulla dei campi, a cui non si sarebbe data nessuna importanza, ma che virtù, quale amor di Dio! Morire ma non

160 peccare. E morì martire piuttosto che offendere il Signore.

15. Vi sono persone a cui l'offesa di Dio, anche la sola venialità fa spavento. Questa è vera carità. Ogni pena, ma non offendere Gesù. Ora non terminate la considerazione con lo scoraggiamento, ma dite: «Da me nulla posso, ma con la grazia di Dio posso tutto». Attingete alla fonte inesauribile che è il santo tabernacolo: «*Sitientes, venite ad aquas*» (Is 55,1). Non c'è persona che abbia maggior possibilità di voi, per attingere alla sorgente Quale vocazione migliore?

16. Cercate Gesù. Cercatelo in vita, cercatelo in morte, e quando si aprirà la porta dell'eternità Egli vi riceverà ne suo paradiso. «*Omne quod dat mihi Pater, ad me veniet, et eum, qui venit ad me non eiciam foras*» (Gv 6,37). Se voi ora state volentieri con lui, egli vi riceverà volentieri nel luogo della sua gloria; se dimorerete volentieri davanti al tabernacolo egli vi accoglierà per sempre al suo cospetto in cielo.

1950 (?)

Vol. V Prediche alle Suore Pastorelle di DON GIACOMO ALBERIONE CASA GENERALIZIA -
SUORE PASTORELLE

Natale 1980 Casa generalizia - Suore Pastorelle

"Uno solo è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti e di essa io sono stato fatto banditore e apostolo, dico la verità, non mentisco, maestro dei pagani nella fede e nella verità".

(1Tm 3,10) Anni 1950-1951-1952

1. Il ritiro mensile è un giorno dedicato alla preghiera, alla meditazione, ai propositi.

Per fare bene il ritiro sono necessarie tre cose: *prima* dare uno sguardo al mese passato. E' stato buono? abbiamo mancato in qualche punto? Abbiamo fatto un po' di progresso? Il mese di gennaio è stato uguale al precedente? migliore? Abbiamo fatto delle belle comunioni?

2. Nella scuola si è andati avanti? Se una scolaria ha capacità e non va avanti è segno che non si applica. Il fervore è applicazione allo studio, al lavoro e anche alla preghiera.

Nel mese scorso si è progredito nello studio, nell'apostolato, nel suono? Si è diventati più diligenti nel compiere i propri impieghi? Più prudenti nel parlare? Più caritatevoli? si è pregato meglio?

3. Mancare di progresso è peccato. Mancare di progresso nello studio, nella schiettezza, nell'obbedienza è tiepidezza.

Nella vita noi dobbiamo progredire: abbiamo un tratto di strada da percorrere; ogni minuto bisogna camminare, specialmente voi che siete giovani. Progredire al modo di Gesù; si dice del buon Pastore che «cresceva in età, sapienza e grazia» (Lc 2,52).

⁴⁵ Febbraio 1951

4. Adesso avete un mese in più da aggiungere alla vostra vita. Ma oltre a progredire in età dobbiamo pure crescere in grazia: siamo diventate più buone? La santità sta pure nel compiere il dovere quotidiano.

5. Non basta accontentarsi di non commettere il peccato. Il continuo progresso si nota, Gesù cresceva in sapienza e grazia presso Dio e gli uomini. Bisogna che le madri notino in voi qualche progresso. Se una persona viene avanti negli anni e non diventa più giudiziosa, prudente, buona, pronta alle disposizioni, questa non ha progredito.

6. Se invece una progredisce, fa le confessioni con più dolore, in Chiesa non si accontenta di pregare con la bocca ma prega col cuore; migliora nel modo di scrivere, nella pulizia, nello spirito delle pastorelle.

La pastorella in mezzo al gregge acquista questo spirito e si rende capace di aiutare le anime delle giovani ad essere buone mamme di famiglia.

7. La preghiera viene a noia oppure è desiderata? Si è progredito nello spirito di preghiera? C'è la povertà? Il rispetto alla roba degli altri? Si è delicati? Si teme sempre più il peccato?

8. Nella seconda parte pensare al presente. Dire: io devo corrispondere a ciò che vuole il Signore da me. Io ho tale vocazione, e il Signore vuole che io corrisponda. Le tentazioni contro questa vocazione verranno, ma il Signore mi vuole in questa strada.

Cosa son venuto a fare? Cosa devo fare perché il Signore sia contento di me? Nella comunione sento

163 che il Signore è contento di me? Se andate davanti alla madre, andate con un certo timore se non avete fatto bene, invece se avete fatto bene andate liete.

9. Nei riflessi pensate che la vita è breve e può finire presto, forse anche oggi. La morte può venire in qualunque modo, e dopo la morte vi sarà il giudizio. Al giudizio ci possono essere tre sentenze: sempre salvo, sempre dannato, salvo ma prima il purgatorio. Come mi vorrei trovare al giudizio di Dio? Voglio trovarmi in grazia, perché si muore una volta sola.

10. Che terribile cosa! Non si può dire: Sono morta male una volta, un'altra volta morirò bene. Una sola vita, una sola morte. Dopo la morte l'eternità.

Ancorché sulla terra fossimo stati stimati e apprezzati, che varrebbe se fossimo perduti e non senza rimedio!

11. Da quell'ultimo respiro dipende l'eternità. Supplicare il Signore che ci dia la grazia di una buona morte. Però per morire bene bisogna viver bene.

Il ritiro ci fa pensare alla morte. Il mio parroco lo chiamava l'esercizio della buona morte e concludeva: state buoni se volete avere una morte buona. Recitare bene la preghiera per la buona morte.

12. Bisogna pregare che il Signore ci faccia santi; dire bene la coroncina «Vergine Maria madre di Gesù, fateci sante».

La morte ma non i peccati, fare delle risoluzioni ferme.

13. Nella *terza* parte dare uno sguardo al mese futuro, come meglio passarlo, se Dio me lo concederà. Centocinquantamila uomini al giorno passano all'eternità. Ogni anima rifletta che cosa deve fare: può essere che debba applicarsi di più nello studio; oppure nell'apostolato; può essere che debba essere più fervorosa, più schietta, più caritatevole; può aver bisogno di pregare di più, di fare con più fervore le visite. Conosciuto ciò che si deve fare, è necessario mettersi seriamente e guadagnare il tempo perduto! Come spendeva la Madonna il suo tempo? Era prudente sempre, semplice, laboriosa, attenta a compiere il bene.

14. Ognuna ha il proposito principale: riconfermarlo. Per il mese futuro propositi e preghiera! Ricorrere al buon Pastore, e dire la coroncina; così alla divina Pastora e ai santi Apostoli. Ed è bene che nel ritiro vi apriate e stiate attente non solo alla predica e alle istruzioni, ma ascoltiate pure i consigli delle vostre madri. Domandate ed esponete le vostre cose, proprio quelle che non osate dire in altri tempi.

15. Ci sono certe che nascondono che il cuore sta per traviare, che la ferita è strana, e se non si aprono come possono essere guidate al bene? Se una va dal medico e dice che sta bene, il medico può dirle: «Ma allora che sei venuta a fare?».

Il diavolo vuol sempre che taciamo per farci ingannare. E' brutto il diavolo della bugia, dell'ipocrisia. Aprirsi quindi con schiettezza e semplicità.

febbraio 1951

1. Buona Pasqua!

Per voi e per le parrocchie ove esercitate il vostro santo apostolato.

Per voi: un buon ritiro sulla passione di Gesù buon Pastore. Egli mostra il suo immenso amore agli uomini dando la vita per le pecorelle: nessuno ama più di chi dà la vita per l'amato. Ecco colui che tanto ha amato gli uomini!

2. Per questo il vostro distintivo rappresenta Gesù crocifisso e l'Addolorata sua madre. Ricordate anche che per le anime dobbiamo fare qualche mortificazione. Specialmente esercitate il vostro apostolato.

3. Per le vostre parrocchie: preparare quanti potete alla Pasqua specialmente chi ne ha più bisogno. Poi curare i fanciulli, la gioventù femminile, le donne. Certamente i bambini della prima comunione e della cresima, li istruirete con amore e pazienza.

4. Intanto ci prepariamo alla festa di Gesù buon Pastore: una bella novena e qualche cosa di esterno, perché sia più completa.

5. Non cessate mai il lavoro per le vocazioni. Dal novembre 1949 ad oggi il vostro numero si è quasi raddoppiato. Questo dovrebbe venire ogni anno; o almeno desiderarlo ed impegnarvi con le preghiere

⁴⁶ M. Alberione, Circolare - Genzano (Roma), marzo 1951

166 e con lo zelo per la buona riuscita. Da ogni parte si chiedono le suore pastorelle.

6. In marzo si è aperta una nuova casa. Le case ultimamente aperte lavorano bene, come le altre negli anni scorsi. Ricevo continue notizie del buon apostolato e dei consolanti frutti. Vi è ovunque un vivo fervore di attività. I parroci sono contenti.

7. Pregate però per la salute, che in qualche cosa è stata meno buona: ma che ora va migliorando. Da notarsi che le spese sono ovunque aumentate; e non sono in proporzione aumentate le entrate. Vedete se sia possibile trovare le vie della Provvidenza; riceverete anche una lettera modello per chiedere all'«Aiuto Internazionale».

8. Gli studi a san Pietro ed a Genzano procedono bene: tutte si preparano con vivo desiderio all'apostolato.

Insistere sulla sincerità portandola sino all'eroismo. La gioia della vita religiosa è una delle belle grazie che si sono ottenute. Vivete la carità paziente e benigna.

Con ogni benedizione ed augurio, vi saluto.

M. Alberione

circolare

Genzano (Roma)

marzo 1951

1. Che cos'è l'uomo? Gesù sa che cosa c'è nell'uomo, fin nei profondi abissi della coscienza. Questi abissi voi li dovete conoscere. E' sempre difficile penetrare il mistero delle anime, e quanta fatica che si sarebbe tentati di dire sciupata. E' un vero purgatorio. Gli antichi dicevano che quelli che Dio ha condannato all'inferno, li ha condannati a fare scuola. Gesù vuole formare l'educatrice come ha formato i suoi apostoli. Dovrete avere una grande stima delle anime. Non dovete lasciarvi prendere dallo scoraggiamento. Ricordate che il vostro nome è scritto nel libro della vita ed è scritto se voi compite la vostra missione.

2. Le anime che vi vengono affidate nella scuola valgono di più dei libri: voi siete come delle siepi spinose e dovete circondare quei fiori. Quelle anime sono il piccolo Cristo in fiore. Tante volte fate dei collegi e delle scuole che fanno compassione; ma abbiamo una grande pietà e compassione delle anime! Che cosa sentono in casa, quali conversazioni odono queste anime in casa? abbiate una grande pietà delle anime ed allora ogni mattina sentirete nuove forze.

3. Tante volte ci si sente inferiori a tale dovere, non si sa quale parola dire ad un'anima. Quando non si trovano le parole adatte alle anime, la fatica non è sciupata. Sentiamo nel profondo delle nostre anime la nostra insufficienza: «Senza di me

168 non potete fare nulla» (Gv 15,5) e le parole di san Paolo: «Posso tutto in colui che mi conforta» (Fil 4,13). Avere una grande pazienza con voi stessi.

4. Ricorrere alla Madonna perché ella ha educato Gesù stesso.

Lo Spirito Santo e la Madonna vi daranno le grazie di educare dei piccoli Gesù Cristo.

28 aprile 1951

1. E' necessario che noi ci esaminiamo non solo se operiamo, ma se operiamo per Dio, con retta intenzione, perché le opere che noi facciamo per meritare la vita eterna, devono essere fatte in grazia di Dio, con retta intenzione e compiutamente.

Nell'apostolato potete fare molte cose, ma dice san Paolo: «Al giorno del giudizio di Dio si vedrà quali siano state le opere di ciascuno» (Rm 2,6), (notate che san Paolo parla di coloro che compiono l'apostolato). Così egli si esprime: «Nessuno può porre altro fondamento che Gesù Cristo, badi però ognuno come egli vi costruisca sopra» (Ef 2,20).

2. E c'è chi su questo fondamento costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, stoppia; l'opera di ciascuno si farà manifesta; il fuoco proverà le qualità del lavoro di ciascuno. Colui il cui lavoro di sopraedificazione resiste, riceverà la mercede; colui invece il cui lavoro sarà bruciato, ne soffrirà danno, quanto a lui però si salverà, come attraverso il fuoco» (1Pt 1,7).

3. Al giudizio di Dio, dunque, il fuoco della divina giustizia proverà se le opere di ognuno si potranno paragonare all'oro o all'argento o alle pietre preziose o al legno o al fieno e alla stoppia. Parla ancora di opere buone, di apostolato: quindi uno anche facendo l'apostolato può guadagnare solo| della paglia.

⁴⁸ Albano Laziale (Roma), giugno 1951

4. Quali opere si possono catalogare nell'oro, cioè tra le più meritorie? Sono quelle che non solo si compiono in grazia di Dio, nel modo stabilito e con retta intenzione, ma che si fanno ancora con spirito sacerdotale, in unione cioè al sacerdote.
5. Le vostre opere si paragoneranno alle preziosità dell'oro quando voi vi unite in spirito, ai sacerdoti, ai pastori delle anime. Voi avete in questo un privilegio che non ha nessun altro Istituto. Quando una, credendosi sapiente, disgrega questa unione, danneggia tutte le sorelle, poiché fa sì che le loro opere non possano più annoverarsi nel titolo «oro».
6. Se si avrà la grazia di capire questo (e per capire questo bisogna capire bene la dottrina del Corpo Mistico) si aumenteranno tanto i meriti. Questo spirito sacerdotale è unione e dipendenza nell'apostolato: dipendenza non nella direzione o amministrazione, ma nello spirito, nell'apostolato.
7. La seconda categoria di opere, cioè quelle dal titolo «argento» comprende le opere compiute con le intenzioni degli iscritti all'apostolato della preghiera e con le intenzioni del cuore di Gesù che s'immola sui nostri altari. Chi per ignoranza, non arrivasse alla prima categoria di opere, arrivi almeno a questa che è propria di tutti i cristiani.
8. Alla terza categoria appartengono le opere che si possono paragonare alle «pietre preziose», cioè le opere in cui non si mettono le intenzioni precedenti. Si compiono ancora in grazia di Dio, con retta intenzione, ma da soli: esse valgono meno dell'oro

171 o dell'argento. Hanno ancora molto merito, ma meno delle precedenti, perché compiute isolatamente.

9. La quarta categoria di opere elencate da san Paolo è quella delle opere paragonate al «*legno*». Sono ancora buone, ma difettano già di qualche cosa. Quella persona fa il bene, ma se ne compiace, lo fa grossolanamente, non si preoccupa dei peccati veniali: per l'apostolato trascura la preghiera, è distratta, ecc.: opere di legno, queste! E sono molte le suore che fanno solo di queste opere. Bisogna vigilare per non perdere i meriti.

10. La quinta categoria è delle opere paragonabili al «*fieno*». L'erba secca, il fieno non è del tutto inutile, ma è assai meno prezioso del legno, dell'argento, dell'oro. Opere «fieno» o «erba secca» sono quelle che non sono dirette a Dio: che si fanno per invidia, per non esser da meno delle altre, che hanno una segreta vanità. Vi sono persone che perfino nel confessionale raccolgono solo del fieno: vogliono apparire spirituali, mentre farebbero meglio ad essere semplici. La vana compiacenza, se escludono ogni buona intenzione: lo guastano in parte, a seconda dell'intenzione più o meno vana.

11. La sesta categoria è quella delle opere paragonabili alla «*stoppia*». Sono quelle che non guadagnano più nulla o quasi nulla. Così i meriti vengono ridotti e il bene diventa inutile per la vita eterna. Le persone che compiono queste opere si possono ancora salvare, perché in punto di morte possono fare una buona confessione, ma non hanno alcun merito. Sono quelle opere che o furono|

172 compiute in peccato mortale o furono fatte così malamente, da non meritare proprio nulla.

12. Proviamo ad esaminarci e a catalogare le nostre opere. Facciamo in modo che, al giorno del giudizio, alla luce divina che il Signore farà sfolgorare nella nostra anima, non si veda poi una vita vuota; ma si vedano opere tali da potersi paragonare all'argento e all'oro.

Albano Laziale (Roma)

giugno 1951

49. BISOGNO FONDAMENTALE⁴⁹

1. La necessità di raccogliere molte buone vocazioni ha consigliato la chiusura di qualche casa e l'apertura di varie altre nuove. Le vocazioni e la loro buona formazione è il fondamentale bisogno dell'Istituto. Che santa abitudine hanno contratto buon numero di superiore: quando vengono a casa madre portano seco una o due vocazioni.

2. Nelle parrocchie, poco a poco, la casa delle pastorelle divenga il centro caritativo del luogo. Qui avete da fare un bel passo. Il buon Pastore era pieno di carità anche per tutte le necessità e per tutti i sofferenti e bisognosi. Sempre presenti le parole che Gesù dirà nell'ultimo giorno: «Allora il Re dirà a quanti saranno alla sua destra: "Venite o benedetti del Padre mio; possedete il regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo. Perché io ebbi sete e mi deste da bere; fui pellegrino e m'avete accolto; fui ignudo e m'avete rivestito; fui infermo e mi visitaste; fui in prigione e mi veniste a trovare". Allora i giusti gli domanderanno: Signore quando mai t'abbiamo veduto pellegrino e ti abbiamo accolto? o ignudo e ti abbiamo rivestito? Quando mai di abbiamo veduto infermo o in prigione e siamo venuti a trovarti? E il Re risponderà loro: In verità vi dico, che tutte le volte che avete fatto qualche cosa ad uno di questi minimi tra i miei fratelli, l'avete fatta a me» (Mt 25,34-40).

⁴⁹ Genzano (Roma), ottobre 1951

3. Nella parrocchia le suore pastorelle devono onorare, ringraziare, propiziare e supplicare il Signore a nome e per tutti i fedeli e non fedeli in unione di spirito col parroco e col divin Pastore presente tra il gregge nell'Eucarestia.

Genzano (Roma)

ottobre 1951

1. L'anima è la vita per il corpo. La pietà è la vita per la religiosa. La pietà è uno dei doni dello Spirito Santo. Esso produce nell'anima un affetto filiale a Dio e una tenera devozione alle Persone ed alle cose divine: e ci porta a compiere con santa premura i doveri religiosi.

Si ottiene ed accresce con le pratiche di pietà mentre esso è l'anima stessa di ogni esercizio di devozione.

2. Chi voglia godere un poco di felicità sopra la terra non trova di meglio che la pratica della pietà. San Paolo dice: «La pietà giova a tutto, avendo promesse della vita presente e futura» (1Tm 4,8). La pace dell'anima, il gaudio della buona coscienza, la fortuna di sentirsi uniti ed amati da Dio, la contentezza di progredire nella perfezione, la benedizione divina sulle opere, sulle intraprese, sugli studi, sull'apostolato, la convinzione che Dio Padre, Gesù Cristo, Maria Santissima, san Paolo sono con noi, la sicurezza del cielo... sono frutti della pietà. San Paolo dice: «Frutti dello Spirito sono: la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la mansuetudine, la bontà, la fedeltà, la dolcezza, la temperanza» (Gal 5,22-23).

Le nostre pratiche di pietà e lo spirito con cui si devono fare sono stabilite nelle Costituzioni.

Genzano (Roma)

novembre 1951

⁵⁰ Genzano (Roma), novembre 1951

Vol. V Prediche alle Suore Pastorelle di DON GIACOMO ALBERIONE CASA GENERALIZIA -
SUORE PASTORELLE

Natale 1980 Casa generalizia - Suore Pastorelle

"Uno solo è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti e di essa io sono stato fatto banditore e apostolo, dico la verità, non mentisco, maestro dei pagani nella fede e nella verità".

(1Tm 3,10) Anni 1950-1951-1952

1. Ricordare, meditare, lavorare, pregare per il fine. *Ad quid venisti?* Perché creato? perché cristiano? perché religioso?

Per *conoscere* un po' meglio il Signore (studio, catechismo, prediche, esercizi di fede, riflessione, illustrazioni interiori, ispirazioni, elevazioni della mente; pensieri, ideali, ragionamenti soprannaturali, ecc.).

2. Per *amare* di più il Signore (unione col Signore; comunioni, messe, visite più fervorose; raccoglimento interiore: emendazione dei difetti e acquisto delle virtù; le intenzioni ed i desideri del cuore di Gesù con Maria; vivere in Cristo Gesù; desideri sempre più vivi del cielo: uso delle giaculatorie ed abbondanza di preghiera, ecc.).

3. Per *servirlo* meglio: nell'osservanza dei santi comandamenti, nella pratica delle virtù, nel vivere le costituzioni, nel seguire le disposizioni delle superiori, nell'osservanza dei propositi, nella pazienza, nella vita comune, nella bontà con tutti: santificando le parole le opere, ecc.

4. Per un *apostolato* più sapiente e più industrioso, più generoso; ciascuno nel nostro ufficio; secondo Gesù buon Pastore; nella cooperazione ai

⁵¹ Genzano (Roma), febbraio 1952

177 RR. parroci; in un intenso amore alle anime «come noi stessi».

5. Per *acquistare* un paradiso più bello: visione più profonda di Dio, possesso, più ampio di Dio, gaudio più pieno in Dio; secondo il maggior numero dei meriti; avendo presente che un doppio premio sta preparato per chi ha fatto bene e insieme ha insegnato bene.

Genzano (Roma)

febbraio 1952

1. Certamente ognuna di voi questa sera è preparata al ritiro, oggi è una bella festa, e ognuna di voi ha già ricevuto grazie della Madonna.

La Madonna non aveva bisogno di purificazione perché era immacolata. Ella al tempio presenta al Padre celeste Gesù buon Pastore, offre il sacerdote eterno. Bisogna chiedere alla Madonna due grazie.

2. *Prima:* che ci offre con Gesù Cristo al Padre celeste per la salvezza delle anime. Voglio presentarmi e offrirmi per la gloria di Dio. Dire alla Madonna che ci offra ogni mattina nella messa, è l'offerta è tanto più vera quando viviamo per Gesù Cristo. L'offerta è un simbolo di chi si dona. La Madonna ci dia grazia per distaccarci sempre più da noi. Non si deve chiudere un esame di coscienza senza chiedere alla Madonna che ci purifichi, perché Gesù ci prenda e ci usi.

3. Se un pennello non viene preso dal pittore diviene sempre più vecchio e buono a niente. Noi siamo i pennelli e Gesù è il pittore; che la Madonna ci metta nelle mani di Gesù perché egli faccia la sua opera d'arte.

L'offerta vuole dire maggior buona volontà per fare la volontà di Dio. Volete fare bene la novena all'Immacolata di Lourdes? dite bene il rosario.

⁵² 2 febbraio 1952

4. Questi anni sono importantissimi per la vostra vita, per il vostro Istituto. E' la generosità di questi anni che assicura il vostro Istituto. Qual è il fastidio, la preoccupazione più grossa?» che voi vi facciate sante, che corrispondiate alle grazie straordinarie, che siate veramente generose. Santificare la giornata, per santificare i mesi e la vita, poiché la vita è fatta di giornate. Amando il Signore ogni giorno, si santifica la settimana e così la vita intera viene santificata.

5. San Carlo Borromeo aveva questo principio incominciando la giornata: oggi voglio essere buono. Viviamo ogni giorno come se fosse l'ultimo della vita. Il cominciare bene la giornata assicura le grazie per la giornata. Cominciare e chiudere la giornata come vorremmo incominciare e chiudere la vita.

6. Quali sono gli atti che ci preparano alla giornata? Il «*Benedicamus*», che deve essere sentito nel cuore. Ringraziare Iddio che ci chiama al suo servizio nella nuova giornata che è per conoscere, amare, servire Dio. Segue la meditazione, per conoscere Dio. La meditazione porta tanto frutto quanto entra nella nostra anima. Potete fare molte meditazioni e rimanere sempre uguali. Se la pastorella non fa bene la meditazione, me ne accorgo dopo solo un quarto d'ora che parlo insieme a lei.

7. Ogni sofferenza è un dono di Dio, così ogni umiliazione; ma come fa pensare così un'anima che non fa bene la meditazione? Ognuno di noi si trasforma nella misura che ha i pensieri di Gesù.

8. Educare la volontà per servire Gesù. Nella messa facciamo con lui la rinunzia di noi stessi: sono

180 venuta per fare la volontà tua. Che stiamo a fare a messa se non si rinuncia alla nostra volontà!
«Signore, io ti offro me stessa piccola vittima», che significa vittima?

9. Santificare il cuore nella comunione: come mi ama Gesù. Ed io come amo Gesù mentre amo così me stessa. Una persona è il ritratto dell'egoismo e fa la comunione tutte le mattine!

10. pastorelle, lasciate qualunque cosa, ma non lasciate la meditazione. Lasciate la comunione, ma non lasciate la meditazione e l'esame di coscienza. La fede supplisce ai sensi. La vostra famiglia diventerà grande nella misura che diventerete sante. A volte siamo così distratti che non siamo neppure capaci di ricevere le grazie. Il fastidio più grosso dell'Istituto è la vostra santità.

11. Dovete essere molto educate con Gesù in Chiesa. Se la pastorella non è educata con Gesù come può insegnarlo agli altri.

Cominciare bene la giornata. Dite così alla messa: Gesù buon Pastore mi consacro a te, per i fratelli, e tu consacra me per il Padre.

12. Quando il sacerdote eleva l'ostia dite: Madonna Immacolata offri me con Gesù al Padre. Uscite di chiesa, vivete l'offerta fatta.

Dobbiamo chiudere la giornata come vorremmo chiudere l'ultimo giorno della nostra vita. Chiuderemo la vita come chiudiamo la nostra giornata. Se chiudete la giornata con poco amore, chiuderete la vita con poco amore. Non s'improvvisa niente.

181 Chiudere ogni giorno con quella disposizione di spirito che vorremmo avere nell'ultimo giorno della vita.

13. Alla fine della vita, dovremo dire: vi ringrazio Gesù di avermi creata, fatta cristiana, pastorella. Dire grazie ogni giorno ci merita le grazie per l'indomani. Alla fine della giornata mettersi in raccoglimento, con sentimenti di dolore: anche oggi, Gesù mi hai dato tante grazie ed io ti ho offeso. Ma non lasciarsi prendere dalla tristezza nel chiudere la giornata. Alla sera, sta bene il Magnificat; sì, perché oggi Gesù è stato buono per me. Ogni giorno provo la bontà di Gesù e la mia infedeltà. L'unico vero male è il peccato. Sentire Gesù vicino a noi ogni sera: ogni sera tanto dolore. Dare l'ultimo bacio al crocifisso. Chiudere la giornata nell'abbandono e con fiducia che come Gesù ci ha aiutato oggi, ci aiuterà domani: fiducia serena.

14. Addormentarsi sul cuore di Gesù, sul braccio della Madonna. Capisco che ci sono tante cose da fare, ma bisogna anche chiudere la giornata. Chiudere gli occhi pensando ai moribondi della notte, a tutte le sorelle sparse per il mondo, che gli angeli custodi custodiscono loro e le anime a loro affidate.

15. Così santificherete le serate e insegnerete alle famiglie a santificarla. Otteniamo agli altri la grazia di fare ciò che facciamo bene noi. Il silenzio della sera ci ricorda il grande silenzio della notte. Che tutti sappiano che le suore alla sera si raccolgono, come ci si raccoglie, per ben morire. La sera, pensate ai sentimenti di Gesù al suo abbandono al Padre celeste.

2 febbraio 1952

1. Fate una santa gara al mattino per andare a trovare Gesù, con l'intenzione che tutte le pecorelle arrivino per tempo alla messa. Il desiderio dell'incontro con Gesù deve essere sentito da ogni anima. Noi otteniamo agli altri le grazie nella misura che vi corrispondiamo noi.
2. L'arrivare con sollecitudine al mattino in chiesa vuole dire tanto per il fervore di una comunità. Il fervore della giornata dipende dalla sollecitudine con cui si va in chiesa al mattino. L'indifferenza a questo riguardo è un segno certissimo di tiepidezza. La santità è fatta di piccole cose, ma che dicono tutto. Ognuno di noi vive di quello che ha dentro. Offriamo questa messa con l'intenzione che tutte le pecorelle seguano la vita del buon Pastore, perché ascoltino la voce del buon Pastore, lo conoscano, vivano della sua vita cioè in grazia.
3. Se volete che le anime si uniscano a voi, vivete nella povertà. Che i fedeli vedano che non cerchiamo loro per stare bene noi, se chiediamo qualche cosa sappiamo che è per loro. Che la casa delle pastorelle non sia la casa delle regine.
4. Povertà è anche non ricercatezza. Se i fedeli si accorgono di ricercatezza non si avvicinano più. Abbiate una casa ben pulita, con il necessario, ma senza distinzione. Presentarsi con volto di semplicità e di povertà. Chi non parte dalla povertà non

⁵³ Fine Ritiro, 3 febbraio 1952

183 costruisce niente. La povertà intesa soprattutto con il dare tutte le nostre forze a Gesù, la nostra intelligenza, le nostre capacità, fino a stancarci. Se la pastorella non è stanca, fa la signora. Che non ci prenda lo spirito di comodità. Che nessuna pastorella divenga troppo riguardosa di se stessa. Dio ci ha dato dei doni per farli rendere.

5. Non esigere, non crearsi delle necessità, stare volentieri alla vita comune. Se una si crea delle necessità finisce di vivere per se stessa. Quelle suore che per lavorare esigono tutto, non faranno mai nulla. Siate contente di dovervi stancare. Certi tendaggi alle finestre non vanno, perché la gente li nota. Nella povertà c'è un segreto di conquista sulle anime.

6. Santificare bene ogni giorno. La messa è la offerta della nostra-volontà, diventa un esercizio di offerta e di rinuncia. Alla sera dite dei bei *Gloria Patri*. Ogni giorno di vita è un dono di Dio, perciò ringraziarlo, e domandare perdono per le opere buone non fatte bene.

Chiedete alla Madonna di vedere con i suoi occhi di intuire le necessità come fece lei alle nozze di Cana.

7. Ci sono delle suore che vedono soltanto se stesse. Nelle parrocchie, bisogna vedere tutto con occhio vigile, non farsi dire le cose dal parroco.

8. La pastorella deve educare le giovani. Qual è la missione della donna nei disegni di Dio? Dio creò la donna per dare all'uomo un aiuto. La missione della donna è quella di essere aiuto dell'uomo, non

184 la serva, non la padrona. Dio ha preso la costola dell'uomo per fare la donna, perché cammini a fianco dell'uomo. Quando la donna diventa pericolo, ostacolo all'uomo, cambia i disegni di Dio.

9. Ogni volta che la donna invece di donarsi per compiere la sua missione, pensa a se stessa, si mette fuori della volontà di Dio.

La giovane bisogna abituarla a questa visione: la donna è creata per essere di aiuto all'uomo. Dio ha dato più cuore alla donna perché aiuti l'uomo a salire, a camminare nella fede. Formare le ragazze in questa visione. Ne deriva che la ragazza che viene dalle suore pastorelle non deve solo pensare a divertirsi: così si rovinerebbe perché pensa solo a se stessa.

10. Dovete avvicinare la giovane per farla dedicare alle opere parrocchiali. Fate delle nostre ragazze delle anime generose, che vivono per una missione, in qualunque modo, forse soltanto per distribuire un bollettino, o per tenere un'ora di catechismo al mese. Fare sentire a tutte che devono dare qualche cosa.

11. La psicologia della donna ci insegna che essa è più contenta quanto più dona. Quando le giovani fanno qualche cosa sentono riempirsi la vita. Ci sono tante suore che rovinano in pieno le ragazze perché le formano sentimentali. La casa sia aperta a tutte le ragazze, ma per impegnarle per la parrocchia. Non crediate di aver le ragazze contente perché le divertite.

12. Non fate le confidenze alle ragazze. Voi siete per edificare la parrocchia, ma se vi confidate con le ragazze, rovinare tutte. La donna è chiamata ad una elevazione dell'uomo e alla collaborazione. La pastorella deve essere come la Madonna con Gesù. La ragazza che cerca solo di scapricciarsi è fuori dell'ordine di Dio.

13. Se riuscirete a fare lavorare le ragazze trasformerete il paese. Ogni trasformazione morale e spirituale non avviene senza la donna. La ragazza impegnata nel lavoro si sente contenta, entusiasta. Se osservate, la ragazza canta più volentieri quando lavora. Impegnare le ragazze a lavorare e non per le vostre confidenze. Non cercate le ragazze per voi e non fatele venire in casa vostra come se fossero delle consorelle. Non prendete le solite beghine; per le vostre opere, prendete delle giovani entusiaste.

14. La più grande salvezza delle signorine è impegnarle a lavorare, e se non aiutiamo l'uomo a divenire migliore, sono rovinare. Le ragazze non servono le suore. Anche voi non siate delle persone appiccicaticce. Anime grandi. Guardate la Madonna quanto ha sofferto con Gesù. Allora si va in parrocchia e si vedono tutte le anime con l'occhio di Gesù.

fine ritiro

3 febbraio 1952

54. RACCOMANDAZIONI⁵⁴

1. La buona suora pastorella venera sempre nel sacerdote Gesù Cristo buon Pastore, ascolta la parola con venerazione; ha per lui una devozione sincera, conservando una sacra debita distanza, ama il sacerdote come Maria amava Gesù; prega per il sacerdote vivente o defunto; parla sempre di lui in bene coprendone anche le insufficienze; è sollecita nell'accogliere le disposizioni e nel rispondere alle lettere: si considera sempre come umile cooperatrice. Tutto questo nello spirito ed osservanza delle sue costituzioni.

Genzano (Roma)

marzo 1952

⁵⁴ Genzano (Roma), marzo 1952

1. *Articolo 119.* Col voto semplice di obbedienza, la religiosa contrae l'obbligo di obbedire ai legittimi superiori anche per titolo di religione, in tutto ciò che, direttamente o indirettamente si riferisce all'osservanza dei voti e delle costituzioni.

Articolo 122. Per la virtù dell'obbedienza, la suora pone studio non solo per eseguire quanto è prescritto dalle costituzioni e disposizioni delle superiori, ma sottomette con docilità e amore anche il proprio giudizio e la propria volontà.

Articolo 123. Le pastorelle si applichino a prestare pronta obbedienza non soltanto alle superiori, ma ancora alle incaricate di qualche ufficio direttivo. Siano sempre disposte ad assumersi gli impieghi e gli uffici della comunità e ad adempierli di buon animo.

2. Tre pensieri:

I. «*Dominus tecum*». Volete essere sicure che Dio è con voi sempre, in tutte le vostre opere anche le più umili? Vivete nell'obbedienza!

Chi vive nell'obbedienza è nella volontà di Dio, e Dio non lo lascia solo, mai. «Chi mi ha mandato è con me, e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre quello che piace a Lui» (Gv 8,29).

3. II. «*Benedicta tu*». Volete essere certe che la benedizione di Dio sia sopra di voi e accompagni tutte le vostre intraprese? Amate l'obbedienza!

⁵⁵ Genzano (Roma), marzo 1952

188 Chi ama e vive di obbedienza, anche se di poche capacità, riuscirà bene, porterà a termine la missione che Dio gli ha affidata. Chi fa di sua testa, anche è di molte capacità concluderà poco di bene. Perché «se il Signore non edifica la casa, inutilmente lavorano quelli che la costruiscono» (Sal 127,1).

4. III. Nella vita, Dio esaudirà i nostri desideri, le nostre richieste nella misura che noi ci preoccuperemo di compiere la sua volontà per mezzo dell'obbedienza. «Chi è obbediente riporta molte vittorie» anche con il Signore!

5. La volontà di Dio è questa: attendere seriamente a farci santi. Il centro e la sostanza delle nostre preghiere deve essere questa: «che io faccia sulla terra la volontà di Dio come la compiono gli angeli in cielo»; «Non come voglio io, ma come vuoi Tu, o Padre» (Mt 26,39). «Sì, Padre, perché così piace a Te» (Lc 10,21).

6. L'Istituto è l'albero che Gesù buon Pastore ha piantato e cresce nella Chiesa a gloria del Padre celeste e a salvezza delle pecorelle. Le case che l'Istituto apre sono come altrettanti rami di questa pianta. Ogni ramo, mentre dalla pianta riceve, alla pianta stessa dona.

7. Le case si formino sempre meglio la coscienza che esse cresceranno e porteranno a maturazione i frutti di bene che Dio loro affida, nella misura che aiutano a crescere l'albero stesso su cui esse sono germogliate e fiorite.

8. Aiutare:

I. Con le vocazioni. Ogni capitale deve essere rinnovato e accresciuto, altrimenti tutto rovina. Il capitale più prezioso dell'Istituto sono le vocazioni.

II. Con gli aiuti necessari alle vocazioni. Ogni casa pensi ai molti bisogni che ha l'Istituto per la formazione e per il mantenimento delle vocazioni ed anche alle spese ed ai sacrifici che l'Istituto sostiene per le case stesse.

9. Che l'albero cresca, si sviluppi armonicamente, nelle parti e nel tutto, come il nostro corpo.

Si tenga presente l'urgente necessità che abbiamo di costruire la casa per poter accogliere tutte le belle vocazioni che Gesù buon Pastore ha preparato e desidera inviarci.

10. Si progredisca nella povertà non solo impegnandosi nell'apostolato, ma curando di formare i nostri operatori voluti dal buon Pastore e sviluppando la beneficenza.

Per noi accontentiamoci sempre del meno e del più povero.

Genzano (Roma)

marzo 1952

1. Che bella coincidenza! Questo mese che iniziamo è un mese importante perché è il mese dell'annunciazione.

L'annunciazione e la vocazione. Che cos'è la vostra vocazione? E' Gesù che vi chiama ad essere madri di una grande famiglia, la famiglia di Gesù.

2. In questo mese dovete soprattutto ringraziare per le vocazioni e chiedere belle vocazioni, Che tutte quelle che Gesù ha scelto per essere pastorelle dicano di «sì».

Vi suggerisco un proposito in questo mese: dire bene con devozione l'*angelus*, per queste intenzioni: ringraziare della vocazione; ottenere la grazia della fedeltà, e perché tutte le vocazioni che Gesù ha scelto e sceglierà abbiano la grazia di dire sì.

3. Pensate come avrà detto bene l'*angelus* l'arcangelo Gabriele, con quale umiltà. Questo mese è importante soprattutto per la Quaresima. Dovete chiedere grazia per tutte le pecorelle che volete portare a Gesù per la Pasqua. La comunione e la confessione pasquale per le pastorelle non bastano; ogni pastorella deve portare le sue pecorelle. Non importa se non le conoscete, le conosce Gesù. Le vostre consorelle che sono nelle parrocchie in questo periodo

⁵⁶ 1° marzo 1952

191 sono impegnatissime con le opere, e arrivano a tutto nella misura in cui fanno sacrifici.

4. Il libro che ci sta aperto in tutto il tempo della Quaresima è il crocifisso: il grande libro in cui dobbiamo leggere ed imparare. Questo libro dice «Io sono il buon Pastore e do la mia vita per le pecorelle» (Gv 10,11). Il crocifisso è una scuola per noi tutti e ci dice che per salvare le pecorelle bisogna sacrificarsi, donare la sofferenza, i sacrifici. Gesù crocifisso ci dice: «Io per salvare le pecorelle, ho sofferto la sete e gli insulti».

5. Persuadersi della lezione del crocifisso. Il Vangelo dice: «Gesù uscì e prese la sua croce» (Gv 19,17). Quindi quando si comincia la giornata, prendere anche noi la nostra croce; le pecorelle non si salvano in altro modo. Pensate che stonatura: una pastorella che porta sul cuore un crocifisso che vedono tutti e non sa fare un sacrificio, cerca sempre i suoi comodi.

6. Vedete che non portate il buon Pastore che va a passeggio. Il vostro fondatore non ha pensato così, la vita delle pastorelle non è una passeggiata in mezzo alle giovani. Ognuno di noi ha la sua croce e la deve portare. C'è un Cristo solo, Gesù è il capo e noi siamo le membra, quindi c'è una croce sola. Non illudersi, chi cerca di stare comoda non è una pastorella.

7. Che cosa vi dice il crocifisso? Io ti ho amato davvero, il mio amore è qui fotografato. Dalla croce Gesù ci dice: Così io ti ho amato. Non siete

192 di quelle suore che credono di amare Gesù perché non finiscono mai di pregare in chiesa.

8. L'amore è nella rinuncia della volontà, nelle umiliazioni. Voi amate davvero Gesù e le pecorelle? Dove sono le prove del vostro amore? Quando due si vogliono bene, non se lo dicono. Il vero amore è così. Ci vogliono delle anime che s'immolano nella vita quotidiana; vittime che, un giorno dopo l'altro, escono come Gesù e prendono la croce fino al «*consummatum est*» (Gv 19,30). L'amore ha una prova unica: il sacrificio.

Siate fervorose. Una gara di umiltà, di generosità: piccole cose e pensando sempre per te Gesù.

9. Il dolore è la via della gloria. Gesù si è fatto obbediente fino alla morte di croce per essere glorificato. Non pensate di diventare cinquecento, di avere tante case, senza soffrire. Ogni conquista di grazia, ogni merito, quindi ogni grado di gloria, si ottiene con la sofferenza. Gesù dice: «Era necessario che il figlio di Dio soffrisse» (Lc 9,22). Il dolore, la sofferenza è mezzo di gloria. Non vorrete passare al quinto mistero glorioso senza passare dal quinto doloroso. Che la Pasqua sia una risurrezione di tante anime.

10. Che devo fare in questa Quaresima? Che ha fatto Gesù per la mia anima? E' morto.

Impegnare tutti i bambini, giovani, per risuscitare i morti spirituali della parrocchia.

1 marzo 1952

1. Chiudere bene questa giornata, consacrata al cuore immacolato della divina Pastora, per imparare a chiudere bene la vita.

Ogni ritiro ci ricorda che un mese è passato e che siamo un mese più vicino alla morte. Chi impara a ringraziare ogni sera il Signore della giornata, impara a ringraziare Dio della vita. Morire nel perfetto amor di Dio. Ogni sera s'illumini di una certezza per la pastorella. Ho sperato in te e non sarò confuso in eterno.

2. Il mese di marzo oltre al crocifisso ci offre la meditazione sull'annunciazione. La Madonna era una ragazza come voi. L'angelo le porta la vocazione; era destinata da tutta l'eternità, ma è l'angelo che la elegge. Così anche voi, quando avete sentito la vocazione: Benedetta fra tutte le ragazze del tuo paese.

3. Dio vuole l'obbedienza; faccio, perché credo alle parole di Dio. Da quel giorno che avete detto sì a Gesù siete divenute pastorelle.

Se la Madonna non avesse obbedito, che sarebbe successo? L'obbedienza ci fa compiere la volontà di Dio. C'è l'obbedienza della vocazione: quando uno dice sì per la vocazione, è il primo di una catena di sì.

4. Quando san Pietro chiese a Gesù ciò che sarebbe stato di san Giovanni, Gesù gli rispose: «Che

⁵⁷ Fine Ritiro, 1° marzo 1952

194 ti importa, tu seguimi» (Gv 21,22). La vita religiosa è un atto di obbedienza. Ognuno di noi nella vita è tanto benedetto quanto obbedisce. Vi dico di più: Quando diciamo l'*Ave Maria* diciamo: il Signore è con te. Come facciamo noi a sapere che Gesù è con noi come è con la Madonna? Siete tanto certe tanto quanto obbedite. Tutte le volte che fate le cose anche santissime, anche l'ascoltare la messa, non è certo che Gesù è con voi. Gesù dice: «Non faccio nulla da me» (Gv 5,30).

Dobbiamo aver paura nella vita di fare qualche cosa di nostra testa.

5. «Chi mi ha mandato è con me e non mi lascia mai solo perché faccio ciò che gli piace» (Gv 8,29). Avere con sé Dio, non in generale, ma in ogni azione. Che cosa c'è nella vita di più bello che quello che ci assicura di essere con Dio! I santi che sono furbi, corrono all'obbedienza. Sottoporre ai superiori anche le piccole cose per avere il merito dell'obbedienza. Finché state a ragionare siete delle brave donne; la fede comincia quando il ragionamento cessa. La vita religiosa è un atto di obbedienza.

6. La volontà di Dio arriva sotto le forme più umili. Come Gesù arriva a te nella sua persona sotto le specie di pane.

Quando opero fuori dell'obbedienza, non solo non comunico la vita, ma siccome Dio non è con me, sono solo un uomo e certamente rovino qualcuno.

7. In una congregazione che è al principio dove tutto Dio deve creare, ha molto importanza l'obbedienza. Gesù non dice: «Faccio ciò che mio Padre mi comanda» ma «ciò che gli piace».

195 La vocazione è la prima obbedienza che si fonda sulla fede e la vita religiosa è un atto di obbedienza.

8. La quarta domenica di aprile è la festa del buon Pastore, perciò giorno di grandi grazie. E' il giorno in cui il buon Pastore si rivela alle singole anime, si rivela a voi soprattutto, per quello che è la vostra vocazione. Molti problemi e punti interrogativi si risolvono nella prima domenica del mese; è giornata di grande fede e fervore.

9. Stabilire oggi il patto con il buon Pastore perché risusciti i morti spirituali per Pasqua. Troppo facile cantare il giorno di Pasqua «Cristo risusciti in tutti i cuori»; ma tu che hai fatto per farli risuscitare? La Pasqua è la risurrezione dei figli di Dio che sono morti. Non pensiamo di fare la Pasqua solo per noi; le pastorelle la compiono con le pecorelle.

10. Fede nella parola dei superiori, vedere in essa la parola di Dio. Quando non siamo nell'obbedienza, notate che non dico contro l'obbedienza perché chi va contro l'obbedienza rovina tutto, Dio non è con noi. L'obbedienza non si deve eseguire materialmente, ma con tutta l'intelligenza, il cuore, le capacità; che ci sia tutta la cooperazione della persona. Non riducete l'obbedienza ad un meccanismo con le braccia e le gambe. Nell'obbedienza ci deve essere modo di esprimere tutta la nostra persona e nello stesso tempo di fare tutta la volontà di Dio.

11. Non siate di quelle suore che hanno bisogno di ricevere tutti i particolari. L'obbedienza è

196 tutta la persona al servizio di Gesù. Esigete l'obbedienza, un'obbedienza fedelissima. Perdonate tanti difetti, anche grandi, ma perdonate poche volte le teste dure. Il Vangelo non dice che Gesù da bambino pregava bene, ma dice che obbediva. Non credete che l'obbedienza vi tolga la possibilità di esplicitare la vostra capacità, anzi nella vera obbedienza Gesù farà la vostra volontà tanto quanto voi obbedite. Se uno fa le cose mal volentieri, riceverà poco da Gesù. La obbedienza ci dà la sicurezza che siamo con Dio, nella sua volontà.

12. In questo mese di marzo crescete nello spirito dell'obbedienza. Sarete tanto potenti nella Chiesa quanto sarete obbedienti. La forza della congregazione è nell'obbedienza.

fine ritiro

1 marzo 1952

1. Andare avanti per coscienza, piacere a Dio e guadagnare i meriti. Il lavoro interiore dimostra il vero amore di Dio.

Il centro di carità si è andato organizzando in qualche posto, in qualche altro non è ancora stato possibile. «Date e vi sarà dato» (Lc 6,38). Si formi come un centro di pietà. Vi è possibile fare il centro Cooperatori; dovete avere dei cooperatori e delle cooperatrici. Far sentire che l'Istituto ha bisogno di aiuto con preghiere, opere, denaro. La superiora non deve far tutto, ma entrare spesso dappertutto. Domandare il dono della forza e della saggezza.

2. Alle vostre scuole mettete pian piano i vostri titoli: o buon Pastore, o Maria madre del buon Pastore, o santi Apostoli Pietro e Paolo. Le costituzioni sono le norme della vostra santità. Leggere e spiegare le costituzioni. Addestrare le vostre figliole e sviluppare quelle opere che poi serviranno.

3. Vi chiamino le suore parrocchiali e non guardate alle altre suore. Abilitarsi e rendersi capaci di far ritiri alle giovani in una parrocchia.

23 marzo 1952

⁵⁸ 23 marzo 1952

Alle buone suore pastorelle.

1. Vive grazie, con preghiere per le loro vocazioni e la loro santificazione.

Mi sta molto a cuore che vi stabiliate bene nelle diocesi di Vicenza, Verona, Padova.

A voi che siete le ultime nate, penso più spesso e prego di più: avrete molte benedizioni!

M. Alberione

aprile 1952

⁵⁹ M. Alberione, aprile 1952

Buone suore pastorelle,

1. Vi spero tutte in salute e liete, e di buona volontà. Vedo sempre più utile il vostro apostolato; ed insieme il bene che farete nel mondo, se vi formate brave e buone, se moltiplicate le vocazioni, se vi conservate nello spirito del vostro apostolato pastorale. Spero di trovarvi più numerose e più osservanti; mirate molto alle vocazioni di Vicenza, Verona, Padova e diocesi vicine.

Preghiamo per la casa di formazione.

Vi benedico tutte ed ognuna.

Dev.mo Sac. Alberione

Argentina

24 aprile 1952

⁶⁰ Argentina, 24 aprile 1952

61. INIZIATIVE VOCAZIONALI⁶¹

1. Oggi, ora di adorazione. Questa pratica è buona cosa che si diffonda poi nelle parrocchie il giovedì, il sabato e soprattutto la prima domenica del mese. Il ritiro mensile da farsi anche ai fedeli perché in questa occasione essi si confessino e si comunichino.
2. Nelle parrocchie dove s'introduce l'uso della comunione mensile si fa un grande passo. Il Papa dice vi è una grande indifferenza, cioè un'anemia spirituale. E' tempo di svegliarsi. Una pietà viva, uno studio più ampio. Vi voglio insegnare un modo più bello per riparare i peccati del carnevale.
- 3 Ognuna si proponga di portare in casa una vocazione. Che possiamo noi? zero; siamo zero, ma santa Teresa diceva: «Teresa da sola, zero, con i suoi progetti; ma Teresa con Gesù e i suoi desideri fa cento». Dovete pensare così. Io ve lo dico in modo ridicolo, ma è così.
Da noi, possiamo zero, ma con Dio possiamo tutto. Quando si ha la forza di sopportare i disprezzi per Gesù, le calunnie, una piccola fatica, Gesù è contento.
4. Dando un fiore a Gesù, gli diamo una cosa che è già sua, ma egli gradisce il piccolo segno di amore. Se portate a Gesù una vocazione gli portate una cosa più gradita che un fiore.

⁶¹ Genzano (Roma), maggio 1952

201 Gli uomini sono tutti di Dio, ma se gli portate uno dei più bei fiori, il merito sarà uguale per la figliola che viene come per chi la porta.

Se siete trenta, siete trenta zeri, ma è Gesù che vale perché Egli mette il valore del suo sangue.

5. Molta preghiera dicendo: «Da me nulla posso, con Dio posso tutto». Non essere di quelle persone che dicono di avere fede e non l'hanno. Essere sicure di ciò che si chiede a Gesù.

6. Se avete qualche mezzo, mettetelo in moto; scrivere alla sorella, al parroco, ecc. Non avere la soddisfazione di sapere quale per le tue preghiere è entrata. Questa è la più bella riparazione perché voi accendete una candela a Gesù che arderà per tutti i secoli e per l'eternità.

7. Fate un cartello dove scrivete i vostri nomi e la domanda a Gesù delle vocazioni con: «Da me nulla posso, ecc.».

Non mettete vanità, però, perché il re Davide per un atto di vanità ha fatto morire settantamila uomini, castigato da Dio.

Pregate affinché Gesù vi faccia comprendere bene ciò che vi ho detto.

Genzano (Roma)

maggio 1952

1. Gesù buon Pastore che vi ha voluto qui e che vi nutre dal tabernacolo, che vi guida; è lui che fa tutto: però lui vuole che noi ci guadagnamo meriti. Il paradiso se lo devono guadagnare tutti. Guadagna un bel paradiso chi andando avanti con l'età mette i propri meriti con quelli di Gesù Cristo. E' Gesù buon Pastore che ci vuole in paradiso, è lui che vuole che lo guadagniamo con i meriti e la buona volontà. Preparate dei buoni tesori per il paradiso. Gesù buon Pastore ha voluto darvi più mezzi per guadagnarlo poiché vi ha chiamato al paradiso delle religiose. Doppia-mente dobbiamo ringraziarlo.

2. Siate simili a Gesù, operate come ha operato il buon Pastore. Le pastorelle devono uniformarsi a Gesù. Le anime da noi salvate riconosceranno con Gesù Cristo i nostri meriti.

Come pregare. Sono certo che voi già pregate, fate la meditazione, l'esame, recitate i rosari e le giaculatorie. Le superiori devono esigere che le suore facciano le pratiche di pietà e devono dare il tempo per questo. Veder che le suore amino la preghiera, la stimino e la facciano secondo il nostro modo.

3. Nella preghiera:

1° ricordarsi che si è religiose;

2° che si è pastorelle;

3° considerare Gesù buon Pastore via, verità e vita. Non dobbiamo fare la visita soltanto come la

⁶² 27 luglio 1952

203 può fare una persona di vita cristiana e di vita pia, ma ricordarci che si è religiose. La suora deve avere questo pensiero: il Signore mi ha dato un lavoro da fare in questa terra, farmi santa. Ed esaminarsi se compie il suo primo dovere. Se una è malata e non può fare altre opere di apostolato, potrà farsi santa. Se invece una dice che farà questo lavoro più tardi, si inganna; si deve compiere il lavoro della propria santificazione finché si è giovani; non si può tramandare.

4. Vi sono molte cose da imparare: taglio, cucito, canto; ma il primo lavoro è il lavoro interiore. Nell'esame di coscienza chiedersi se ci facciamo santi, se progrediamo nella pietà, nella povertà, ecc. Tenere presente il «fateci santi», santa religiosa, delicatissima, di coscienza nella povertà, nell'obbedienza, nella delicatezza, nella vita comune. Dovunque andate pensate di pregare alla stessa maniera che si fa in casa madre. Non potete essere sante senza essere sante religiose.

5. Gli scoraggiamenti vengono anche ai santi anche agli apostoli; ma la tentazione non è assenza di vocazione. Non aprire la porta alla tentazione.

Voi siete di Gesù buon Pastore, e Gesù buon Pastore è vostro sposo.

Fedeltà al voto. Attente alla delicatezza di coscienza, non guardare, ritirarsi. La suora deve andare verso gli altri sempre piena di fervore, ripiena dello Spirito Santo. Le giovani non si mettono in certi pericoli e da sole. Le superiori hanno nelle

204 loro mani dei tesori da custodire che ha dato loro Gesù.

6. Contribuzione all'Istituto è anche l'uso del tempo. Vi sono persone che sanno essere santamente industriose. Impiegare la salute nelle cose di Dio e secondo come è stabilito e comandato.

Sorvegliare una sull'altra.

Le pastorelle hanno tante occasioni di occupare bene il tempo. Per certi argomenti, mandate le giovani dalle mamme, che se ne intendono di più di voi. Che l'Istituto abbia membri sempre più sapienti, più generosi, più numerosi, che veramente amino le anime.

7. L'obbedienza e la vita comune garantiscono che ci sia una certa unità tra di voi. Siete impegnate in diverse opere, è più facile per voi perdere lo spirito. Attente a non perdere le grazie. Ho un lavoro principale da fare: farmi santa e santa religiosa. Unione con l'Istituto e tra di voi. Istruite bene in che cosa consiste questo.

8. Obbedienza. Voi vi incontrate in condizioni in cui potete farvi più meriti, e avete più difficoltà delle suore di clausura. Avete bisogno di una obbedienza più difficile e più meritoria per regolare bene il vostro orario, le vostre azioni. Tante volte è la Madonna che vi porta in braccio e vi salva dai pericoli.

Più che darvi dei comandi, vi diano delle direttive. Avanti con generosità e fermezza.

27 luglio 1952

1. San Bernardo sempre voleva che i religiosi si interrogassero: «Che sei venuto a fare qui?». Abbiamo risposto stamattina che voi siete qui per la santità da religiose. santissimo c'è solo Dio, noi dobbiamo avere la santità conquistata. Voi, per essere sante, dovete essere sante religiose pastorelle.
2. Occorre ricordare che bisogna attendere all'apostolato pastorale. Suore ce ne sono tante, ma hanno diversi uffici. Voi invece avete questo apostolato pastorale, cioè avete da compiere opere per istruire, santificare, portare la pietà nelle parrocchie. Fate il ministero di Gesù buon Pastore.
3. Apostolato pastorale significa cooperazione al clero in cura d'anime. Maria formò Gesù buon Pastore; le vocazioni maschili al clero secolare entrano nella vostra vocazione. Voi dovete avere sempre più spirito materno perché la vostra vocazione è complessa. Voi dovete essere le mamme spirituali dei bambini e delle bambine; aiutare il clero in formazione; scoprire in un giovane il germe della vocazione, poi aiutare il chierico fino all'ordinazione. Dite pure a tutti i vescovi che voi vi impegnate di seguire le vocazioni.
4. Sempre più entrare nella vocazione di Maria che fu quella di formare Gesù buon Pastore e poi di seguire gli apostoli nel loro ministero. Se onorate la madre del buon Pastore modellatevi su di

⁶³ 27 luglio 1952

206 lei. Assistere il clero bisognoso, malato, vecchio, specie quello in cura d'anime, non quelli che sono nei seminari, nella scuola o come cancellieri. Se ci sono dei parroci vecchi, abbandonati, che passerebbero la loro vecchiaia nella miseria, incoraggiarli.

5. A questi sacerdoti manca una sorella, voi fate da sorelle; manca una mamma, voi farete da mamma; sempre a una debita distanza. E' un apostolato di tale elevatezza che si può imparare solo da Maria. Chiedere la grazia di poter corrispondere alla vocazione vostra, che segue i chiamati e non li lascia neppure dopo morte.

6. Assistere il parroco nelle parrocchie, in dipendenza, in umiltà, questa è l'essenza. Essere unite e cooperanti con il parroco. Essere uniti nello spirito e nelle opere. Essere separati: lui a casa sua, noi a casa nostra. Che non ci sia tanto bisogno di andare e cercare consolazioni. Il vostro nido di pace dove vi trovate proprio bene è la vostra casa religiosa. Voi costruite le case dove si vive la vita religiosa, dove cioè si prega, si osservano i voti, si cercano vocazioni, dove vi preparate i meriti per la vita eterna. Considerare la vostra casa come il luogo della vostra santificazione.

7. Con il parroco: debita unione nelle opere, debita separazione nella vita. Sono opere di apostolato: istruire, portare alla vita cristiana e alla santificazione. Abbondate nell'istruire costantemente. Prendere occasione di tutto per dire una parola buona. C'è tanto bisogno di chi si faccia madre delle anime,

207 sono tanto ignoranti in fatto di religione Voi per sé non avete la scuola, ma dovrete anche farla, così non avete cura degli ospedali, ma dovrete saper fare ciò che è necessario per la popolazione.

8. La vostra vocazione non esclude niente. Andando in una parrocchia è necessario che voi abbiate il contributo, perché è dovere verso l'Istituto, che è sempre maggiore di un dovere che si può avere verso il panettiere.

9. Rivolgersi specialmente alla gioventù, perché le donne di oggi ormai sono come sono, ma le giovani si devono formare per il domani. Avviarle ai sacramenti, avvicinare le anime a Gesù. Far cantare la messa, far aiutare nella pulizia in chiesa, far frequentare le funzioni. La liturgia della famiglia comincia dalla benedizione delle case fino alla sepoltura del defunto. Che nelle famiglie conoscano i loro doveri.

10. Chiedere la grazia di essere sante religiose pastorelle. Che la vita di una piccola comunità in una parrocchia sia di buon esempio. E' utile che vedano le suore alle funzioni in chiesa, sebbene abbiano le loro pratiche in casa. Andare alle benedizioni, al mese di maggio, altrimenti non si partecipa alla vita della parrocchia.

11. Che la gente sappia cantare, sappia partecipare alle funzioni. Voi dovete affezionare alla parrocchia le giovani e tutta la popolazione, là è la casa di Dio, là è casa di preghiera, la porta del cielo.

27 luglio 1952

64. PREPARARE LE PASTORELLE⁶⁴

1. Chiedete la grazia di avere una santa preparazione per l'apostolato. I sacerdoti studiano tanti anni, una dozzina, oltre le scuole elementari. Se voi dovete accompagnare il sacerdote nel suo ministero vi si richiede una preparazione adeguata.
2. Il vostro lavoro è un lavoro serio e complesso. Il mondo progredisce, l'istruzione popolare va crescendo, perciò non c'è nessuna età in cui va lasciato il libro. Mentre voi, arrivate ad un certo punto, credete di non aver più bisogno di istruzione.
3. La spiegazione del catechismo profonda e larga. Occorre progredire. Noi sacerdoti, dobbiamo sempre studiare, e voi? Bisogna lavorare, ma sia perché siete giovani sia perché ne avete bisogno, dovete lasciare un po' di tempo per lo studio. Il popolo si evolve. Abbiate una preparazione intellettuale e una preparazione morale. Chi è già molto buona ottiene molte grazie.
4. La pastorella prende le costituzioni, le legge e le rilegge. Le giovani che vengono da voi praticino e imparino a vivere la vita religiosa in modo che già al secondo giorno che è in casa una sia una piccola suora. Acquistino le virtù religiose, acquistino lo zelo e le virtù diventino abituali. Siamo arrivate in un certo punto della storia in cui non dobbiamo essere pessimiste, ma prima di accogliere le giovani guardare bene, perché ci sono molte malattie;

⁶⁴ 27 luglio 1952

209 vedere che abbiano salute. Farle visitare bene dai medici, per mettere in casa gente che lavori.

5. Così per la parte morale: sorvegliarle in tutti i punti, ed anche riguardo alla castità; così nella povertà, nella gola, nella pigrizia: se vedete certe mancanze state ben attente.

6. Per ammettere alla professione, bisogna che sia dimostrato che ci sia castità, obbedienza, amore alla povertà. Che ci sia pietà di vere pastorelle. Vedere come fanno l'esame di coscienza, la visita, la meditazione, non che promettano ma che abbiano già acquistato. Non una volontà che si protesta buona adesso, ma che sia costante nei propositi. Se metteremo delle anime ben preparate faremo un Istituto che piacerà a Gesù buon Pastore.

7. Chiedere sempre al Signore la sapienza e la prudenza per sapere mettere le anime sulla loro strada. Non lasciamoci ingannare dalle apparenze, dalle parole, guardiamo la vita.

27 luglio 1952

1. Ringraziamo Gesù buon Pastore della saggezza che va concedendo alle suore pastorelle: è un dono preziosissimo. Le pastorelle, figlie della Sapienza celeste. Il dono di saper governare è un grande dono. Le superiori hanno governato con saggezza crescente. Saper guidare una casa «*fortiter et suaviter*». La donna forte è veramente una persona che ha una forza da Dio. E' raro il caso di una donna forte. Formare nelle case un ambiente di santificazione, di pace, di letizia, di raccoglimento. Abbiate quindi premura per l'anima.

2. Dopo aver servito la popolazione, vi raccogliete la sera in un tempo per voi. Nessuno disturbi il tempo in cui ci raccogliamo per la preghiera. Domandiamo questa saggezza di governo per chi fa il laboratorio, per chi sta con i bambini. Un po' dovete guidare tutte, la cuoca ha bisogno di questa saggezza per saper scegliere il meglio e così le sorelle stiano bene. Avete tanto bisogno di saggezza, di essere figlie della sapienza celeste.

3. Domandate al Signore un miracolo per acquistare la saggezza, che lascia una certa libertà e nello stesso tempo è vigilanza continua. Amare con le opere, con i fatti.

Chiedete nella vostra preghiera di essere sante religiose pastorelle. La vostra santità è legata all'apostolato. I propositi siano prima per voi, poi per le

⁶⁵ 28 luglio 1952

211 anime. Quest'anno il secondo punto dell'esame è: curare il progresso dell'apostolato. Se andate alla comunione, non dovete portare solo i vostri cuori, ma anche le anime affidatevi. Nel cuore di Gesù buon Pastore voi metterete l'anima vostra ma anche le altre anime. Così la messa la offrite per voi e anche per gli altri.

4. Se poteste dir tutte, quanto offrite il cuore a Gesù: Ecco quel cuore che ha tanto amato le anime, allora la preghiera nostra prende un carattere speciale, è la preghiera della pastorella.

Se questa popolazione è affidata a te, è certo che Gesù buon Pastore vuole che tu faccia qualche cosa per essa. Pensate come Gesù buon Pastore custodiva il gregge.

5. Due fini nella preghiera. la vostra santità e la salvezza per la popolazione. Istillare alle giovani l'amore alle anime. Le costituzioni non si danno a tutte, ma che tutte conoscano i due primi articoli. Si deve esigere dalle giovani la volontà di tendere alla perfezione e di consacrare il lavoro per la salvezza delle anime. Fare incessantemente per tutta la vita lo studio del catechismo, in modo da saperlo fare con maggior sapienza alle giovani.

6. Ora l'esame: Io faccio bene l'apostolato? amo Gesù buon Pastore, Maria madre del buon Pastore, i santi Apostoli Pietro e Paolo, sommi pastori?

Avrete molte grazie.

Liete e serene.

28 luglio 1952

66. COMBATTERE IL PECCATO⁶⁶

1. Alla pazienza, bisogna sempre dare alloggio. Sempre alloggiare la pazienza a casa vostra, mai alloggiare il peccato che è la rovina delle case. Combattere il peccato, vedere che non ci siano le occasioni, vigilare perché le giovani non si trovino in pericolo. Occorre occhio materno a chi guida la casa, e trovare la delizia nello stare in casa con le sorelle. Per rendere contenta una persona basta un nulla alle volte: sentirle nel ritiro mensile, chiedere se stanno bene chiedere sullo spirito, sullo studio, sull'apostolato, sulla povertà, a cui è unita la cura del tempo e delle cose.

2. Allontanare anche quanto apre la strada al peccato: mai bugie, vivere serene, mostrare che si è contente che scrivano a casa madre.

Tra i mezzi per cacciare il peccato di casa, c'è il ritiro mensile; una pulizia generale ogni mese sta bene. Poi l'esame di coscienza, che non sia tanto lungo, il più lungo è quello della visita. Il mezzo principale per allontanare il peccato è la confessione. Farla bene, e insegnare a farla bene.

Che la media sia ogni otto giorni, e nell'anno ci siano cinquantadue confessioni: siate fedeli voi e fate in maniera che anche le giovani aspiranti siano fedeli alla confessione settimanale.

3. Il primo orgoglio è quello di non riconoscere i nostri difetti. Negli esami di coscienza uno già si

⁶⁶ 28 luglio 1952

213 prepara alla confessione e se una trova di aver trascurato la confessione deve pentirsi.
28 luglio 1952

1. E' entrato nelle stampe ed anche nei libri buoni e nella predicazione l'uso di parlare poco dei novissimi: morte, giudizio, inferno, paradiso. E' un vizio dei nostri tempi, come considerare Gesù solo per metà, e non va bene. Gesù è buono, tanto buono, ma è anche giustizia. Vorrei che le pastorelle facessero diverso. Parlate della verità di fede poiché è necessario essere sempre preparati.
2. Nel libro delle preghiere, stampato ultimamente, è stata scritta la preghiera della buona morte, per chiedere la grazia di vivere bene e di essere liberati dalla morte improvvisa. Se amate l'Istituto, cercate le vocazioni: se volete grande bene alle anime cercate le vocazioni; se volete avere una garanzia di salvezza cercate vocazioni; se volete in paradiso avere vicine delle anime, cercate vocazioni. Avere molte vocazioni e ben scelte.
3. Studiare le giovani, e poi aver cura di ordinarle alla santità. Tre vie sono aperte alle giovani: il matrimonio, la vita religiosa, il celibato. Abbiamo bisogno di buone madri, di giovani che sentono questa santa missione di dare dei figli alla Chiesa.
4. Nascono le vocazioni dove c'è la pietà, dove c'è l'amore a Gesù, dove c'è la paura di cadere, di perdersi. Gesù dice agli apostoli «*Vos de mundo non estis*» (Gv 15,18). Le pigre non fanno per la vita religiosa, le mondane non fanno per la vita

⁶⁷ 29 luglio 1952

215 religiosa. Le vocazioni siano intelligenti, docili. Se voi coltivate bene la vostra parrocchia, avrete due generi di vocazioni: al sacerdozio e alla vita religiosa. Vocazioni di fanciulle che amano molto Gesù e le anime. Voi dovete coltivare le piccoline, anime delicate.

5. Tra tutti gli uomini, amare le persone dell'Istituto. Il vostro prevocazionario sia la parrocchia, le vocazioni crescano in famiglia. Prendete fiori del bosco che non sono mai stati in serra; non prendete le illegittime. Se una casa si stabilisce in una nazione è bene si stabilisca con persone per bene.

6. La Madonna aveva perduto Gesù e lo ha ritrovato dopo tre giorni. Ella chiese come mai questo: «Devo occuparmi delle cose che spettano al Padre celeste» (Lc 2,49) disse Gesù. La stessa risposta potrebbero dare certe figlie. Dare una figlia a Dio è come prepararsi il paradiso. Si può bene fare un paragone tra la vita serena della suora religiosa e la vita di famiglia, piena di spine anche quando cercano di soddisfare i propri comodi. Con la vostra bontà e serenità saprete attirare le giovani ad una vita più perfetta di quella mondana.

7. Vita di preghiera per le vocazioni. Pregare il buon Pastore e sempre dire le giaculatorie «O Gesù Pastore eterno delle anime nostre, mandate buoni operai alla vostra messe». Questa preghiera non è inutile perché è di volontà sicura di Dio, egli vuole che chiediamo con le nostre preghiere. Cura speciale delle vocazioni, ma con poche parole, ci sia

216 invece istruzione religiosa, frequenza ai sacramenti, timore del peccato e del pericolo, amore a Gesù. Non sono le beniamine delle suore che si fanno suore, ma le beniamine di Gesù.

8. Che pedagogia usare con le aspiranti alla vita religiosa? Legga e rilegga la pedagogia di Gesù chi deve formare queste anime. La vita di Gesù, le lettere di san Paolo. Gesù ha formato i suoi aspiranti con la volontà, non bontà che è fiacchezza, ma la bontà vera che consiste nell'insegnare le virtù. La pedagogia della pastorella è la pedagogia di Gesù, del Maestro divino Pastore. Leggere a questo riguardo: «Gesù, maestro dei suoi aspiranti». Era mite e forte. Avanti bene, tutte unite, perché questo lavoro tocca a tutte.

9. E' necessario ci sia nell'Istituto una direzione spirituale, come c'è una direzione intellettuale, economica, disciplinare, onde si formino le persone in tutto. La formazione delle anime è cosa delicatissima, richiede purificazione dei difetti, pregare molto ed essere sante.

29 luglio 1952

1. Questa sera mediteremo su questo fatto: che la nostra vita renda il massimo per l'eternità, che guadagniamo il massimo di merito, che sentiamo la responsabilità della vita e delle anime.

2. Noi possiamo fare il dieci, il quindici, il venti, il venticinque. C'è differenza fra anime e anime. In questo non c'è età che faccia, non c'è ingegno che faccia, è l'impegno, il vero amore di Dio e delle anime. Le cose minime formano la corona per il cielo. Ricordare la parabola del seminatore. Vi sono figliole che hanno vocazione, ma hanno il cuore e la testa dura e lo spirito mondano e non danno ascolto al «vieni e seguimi» (Mt 19,21), voce di Dio che suona all'aria, voce di Dio non ascoltata.

3. Vi sono figliole che sentono la chiamata di Dio ma non pregano. Hanno sentito la voce di Dio, anche con gusto qualche volta, ma manca l'acqua della grazia. Preparare prima il terreno, che ci sia la grazia. Prima di parlare ci vogliono preghiere affinché la vocazione si radichi e faccia dire: «Voglio».

4. Persone che sentono l'invito di Dio ma poi sono travagliate dalle loro passioni e la volontà di seguire la vocazione rimane soffocata, le spine delle passioni soffocano il buon grano.

La chiamata di Dio per voi è caduta in buon terreno. La parte di grano caduta in buon terreno

⁶⁸ Fine Esercizi, 29 luglio 1952

218 produce, il Signore vi ha prediletto dall'eternità, vi ha amate.

5. Produrre il massimo nella vita, c'è chi produce il trenta, chi il sessanta, chi il cento per uno. Alle otto del mattino vi è già diversità di merito Pensiamo che ci sono le vergini prudenti e le vergini stolte. Noi dobbiamo mirare al cento:

producono il trenta le tiepide,
producono il sessanta le buone,
producono il cento le sante.

6. Vi . sono suore che dimenticano se stesse: sono tutte nell'obbedienza, e nell'umiltà; esemplari nella pietà, nella carità, industriosi perché tutto proceda nel santo timor di Dio, in pace. Gesù dà la sua sapienza e la sua bontà; e dà trenta a chi ha meritato i trenta, dà sessanta a chi ha meritato il sessanta, e a chi ha meritato il cento dà il cento.

Miriamo, tendiamo con tutte le forze al cento per uno.

7. Ci vogliono tre condizioni: 1) retta intenzione; fare tutto solo e sempre per Gesù buon Pastore le nostre cose. 2) Fare tutto per obbedienza. 3) Fare le cose benino.

Si proceda nell'obbedienza, facendo le cose comandate, e stando alla vita comune. Nell'obbedienza vi distinguate dalle figlie del mondo, per l'obbedienza tutto acquista doppio merito. Fare l'obbedienza è fare la volontà di Dio. Se facciamo le cose che vuole Dio, egli è in dovere di pagarvi, se facciamo il bene che vogliamo noi, Dio non paga. Sapessero le anime che merito vi è nell'obbedienza tutte farebbero il voto.

8. Fare le cose benino, con attenzione, con applicazione della mente, impegnando tutte le energie e il cuore: piace a Gesù, piace anche a me.

Far rendere il nostro giorno di più, la settimana di più; sia un anno questo ricco di raccolto.

E' l'impegno che fa riuscire: anche se la cosa non fosse riuscita, Dio premia l'impegno.

fine esercizi

29 luglio 1952

Buone suore pastorelle.

1. Continuo ogni sera a benedire i vostri propositi degli esercizi. Ogni giorno rinnovarli. Ogni settimana rendersi conto dell'osservanza. Ogni mese riconfermarli con umiltà e fede. Un anno di progresso serenamente. Unite sempre più tra di voi ed all'Istituto, che è caro a Dio ed agli uomini. Il buon Pastore vi accompagna nel vostro prezioso apostolato.

2. Il buon Pastore è stato veramente molto largo di grazie negli esercizi: molta luce, molto conforto, molta grazia. Don Lamera, veramente di spirito pastorale, fu ascoltato con divozione; Don Dragone si è speso e sopraspeso per le pastorelle per vari anni in tutte le maniere. Ai due cari e buoni sacerdoti, di cui il Signore si è servito per il vostro bene, conservate profonda riconoscenza.

3. Questa riconoscenza è da mostrarsi con i fatti: molta preghiera perché il Signore dia loro ciò che soltanto vogliono, il «regno di Dio e la sua giustizia»; inoltre corrispondenza alle loro esortazioni, prediche, avvisi, indirizzi, suggerimenti, insegnamenti, catechismi. Essi hanno comunicato a voi quel buon spirito proprio della pastorella che è espresso nelle costituzioni e piace al divino Pastore, corrisponde ai disegni che Dio ha sopra di voi. Essi hanno fatto e ancora fanno meglio di me. Io sempre

⁶⁹ Circolare - Roma, 16 settembre 1952

221 ripeto la preghiera: «Vivano le suore pastorelle secondo tale spirito e tale indirizzo».

* * *

4. Per quanto posso dirvi: si richiede in voi maggior profondità: nello spirito di fede, nella fiducia in Gesù buon Pastore, in Maria divina Pastora; la carità verso Dio, tra di voi e verso le anime. Maggior profondità nella pietà in generale, negli esami di coscienza, nello studio delle cose sacre (catechismi, liturgia, storia sacra ed ecclesiastica); specialmente la vita e l'apostolato di Gesù buon Pastore, la pedagogia per la formazione delle aspiranti e per l'aiuto alla gioventù femminile.

5. Profondità negli esami di coscienza, nelle convinzioni ed amore alla vita religiosa, nella considerazione dei novissimi. Profondità di virtù in modo che sia ferma; non si ceda ad ogni vento e prova; non si curi di *apparire*; ma di essere veramente umili, pie e obbedienti. Profondità nelle cose di liturgia, nella meditazione, nelle comunioni, nelle visite al santissimo Sacramento.

6. Profondità nelle relazioni: verso i Superiori amore, rispetto, sottomissione in quanto rappresentano Dio; verso le sorelle, rispetto, affetto, ed esempi buoni, considerandole immagini di Dio, favorite da Dio di molte grazie, destinate a vivere con voi e a lavorare insieme per farvi tutte sante; verso le giovani compatimento, aiuto, buon esempio, premura per l'anima e per la salute. Profondità nel parlare saggio, nell'operare sempre in ordine all'eternità, nel

222 servizio della Chiesa e delle anime; nell'unione sempre più intima con il Signore.

7. Ora il mondo presente con tutti i beni ha due grandi difetti: esteriorità, purché si salvi la faccia! Ad esso non importa di essere, ma solo di apparire. Evitare questo spirito perché Dio guarda il cuore e la mente: prima amare il Signore con tutta la mente e con tutto il cuore. Inoltre nel mondo attuale vi è una *superficialità* vuota; non così. Voi non siete del mondo, come neppure Gesù Cristo fu del mondo. Non parole di complimenti e vane dimostrazioni di affetto, non lodi fuori della vera convinzione; non umiltà di atteggiamenti e di parole, ma di cuore e di mente.

8. Ciò porta ad un costante progresso. Ed in ogni confessione come in ogni esame di coscienza sempre due domande e due accuse: ho progredito nella perfezione religiosa, nell'obbedienza, delicatezza di coscienza, nella povertà, nella carità religiosa? Ho progredito nell'apostolato? per l'affezione, per la diligenza, la santa industria?

9. Se al Signore piace di prolungare i nostri giorni lo fa per darci tempo a farci santi ed operare ancor più nell'apostolato. I disegni di Dio sono fatti di sapienza e di bontà: assecondiamoli!

10. Progredire! Siate solite mandare nel ritiro mensile una relazione sul mese passato e fare tale relazione con il confessore. Siate brevi, in generale, onde non perdiamo tempo prezioso; ma insieme dite le cose essenziali, cioè se si è progredito riguardo al

223 primo articolo delle costituzioni, ossia nel lavoro di perfezionamento; e se si è progredito a riguardo al secondo articolo, riguardo all'apostolato, queste relazioni potete ora mandarle anche a M. Celina.

11. La ricerca delle vocazioni con la preghiera e con lo zelo è un segno dell'amore all'Istituto. Già più volte si è meditato e scritto al riguardo. Per quest'anno M. Claudia si occuperà di tale prezioso lavoro, specialmente in Lombardia e nelle diocesi di Verona, Vicenza, Padova, Brescia. Per le altre regioni e diocesi se ne occuperanno le madri e le suore rispettive. Sia un anno vocazionario.

12. Nella festa della Divina Pastora sono state vestite nove aspiranti ed un buon gruppo trovati nella casa di Albano. Ma anche quest'anno abbiamo dovuto rispondere negativamente a tanti parroci e vescovi che chiedono le suore pastorelle. Inoltre è tempo che si pensi di stabilirsi bene in America ove M. Rosaria ha offerto la vita per la Congregazione.

13. Madre Ignazia in questi giorni si recherà a visitare le due case in America, che hanno già compiuto molti sacrifici e desiderano sentire il progresso della casa madre e delle case in Italia. La madre nella sua casa tenga le adunanze prescritte dalle costituzioni ed in esse parli spesso delle vocazioni, oltre agli argomenti soliti che riguardano la pietà, lo studio, l'apostolato, la povertà la formazione.

* * *

14. Vedo che siete molto industriose e premurose per aiutare la casa madre e contribuire al pagamento della casa di Albano. In essa vi sono aspiranti che compiono i loro studi e la formazione religiosa, inoltre essa è ancora in parte notevole da pagare. Dobbiamo notare che la parte economica specialmente deve fondarsi sopra l'apostolato, traendo da esso il necessario sostentamento. Per questo «Cercate prima il regno di Dio e il rimanente vi sarà dato in soprappiù» (Mt 7,33).

15. Prima far bene l'apostolato e farvi sante! Voglio dire della ricerca di beneficenze, di iniziative fuori dell'apostolato. Vedete se il contributo mensile può aumentare almeno di cinquemila lire e per mezzo di chi guida l'asilo o per mezzo di scuola di lavoro, di maggior numero di bambini contribuenti, di doposcuola, ecc. Vi possono aiutare poi persone buone cui farete presenti le necessità: vi sono teatrini, vendite di oggetti e libri nelle parrocchie, la distribuzione del bollettino parrocchiale, la maglieria, ecc. Persone buone possono fare offerte in natura, cose che servono per il vitto quotidiano. Non privarvi del sostentamento necessario per mantenervi nel servizio di Dio.

16. Inoltre, preghiera molta preghiera, perché il Signore che disse: «voi siete più che passeri»; doni anche a voi un nido semplice, modesto, raccolto! Un nido dove si prega, si lavora, si studia, si prepara e si esercita l'apostolato, si cantano le lodi di Dio. In nessuna casa entri né dimori il peccato; il buon Pastore dimori con voi e vi dia letizia, santità, zelo.

Con viva fede recitare il patto con il Signore, o segreto di riuscita.

17. Per rendere più adatta ai vostri bisogni vi presento qui la nuova preghiera per la buona morte: «Signore, mio creatore e redentore, io accetto in spirito di adorazione la sentenza di morte che avete pronunciata sopra di me. Io intendo morire come devoto figlio della Chiesa e passare all'eternità con le migliori disposizioni di fede, di speranza, di carità e di pentimento dei miei peccati; rinnovando allora almeno mentalmente i santi voti religiosi ed i voti battesimali.

18. Tutte le circostanze anche le più dolorose che accompagneranno il mio passaggio all'eternità, ogni distacco e l'umiliazione del sepolcro, intendo siano di riparazione per i molti miei peccati e ringraziamento per la vocazione con cui mi avete onorato e prescelto fra tanti sulla terra.

19. Invoco con tutto il cuore i tre grandi modelli della buona morte da cui aspetto la più misericordiosa assistenza: Gesù crocifisso, con cui intendo pronunciare le parole: «Padre, nelle tue mani affido l'anima mia» (Lc 23,46).

20. La Vergine Madre di Dio e madre mia, affinché preghi per me adesso e nell'ora della mia morte; san Giuseppe, che mi ottenga una santa vita per meritare una santa morte simile alla sua.

21. Gesù agonizzante, Maria Santissima morta di puro amor di Dio, san Giuseppe protettore dei

226 morenti, vi raccomando e supplico per queste grazie:

1° di non essere sorpreso dalla morte improvvisa, ma di poter ricevere in tempo e con coscienza i sacramenti della confessione, viatico estrema unzione e anche l'indulgenza plenaria;

2° la fedeltà al ritiro mensile ed alla confessione settimanale, onde trovarmi ogni giorno preparato a morire;

3° di corrispondere pienamente nella mia vita a tutti i disegni che voi, o Signore, avevate sopra di me nella creazione, nel battesimo, e nel chiamarmi al vostro speciale servizio;

4° di spendere per Voi tutti i talenti naturali e soprannaturali, e le grazie mie particolarissime, affinché la mia vita dia il massimo frutto di gloria per Voi, di merito per me, e di pace per le anime;

5° di ricompensare con la vostra misericordia tutti quelli che in vita mi fecero del bene; e di accettare l'offerta della mia vita per coloro ai quali fui di cattivo esempio; ed ai quali dovevo far maggior bene, o che per ignoranza mi offesero; e di applicare a me i meriti del mio Redentore e di Maria mia Madre;

6° di esaudire in vita l'offerta delle mie orazioni, azioni, patimenti in unione del Cuore di Maria, secondo le intenzioni per le quali Gesù s'immola continuamente sugli altari.

22. Per ottenere queste grazie, o Signore, mi impegno ad assistere con premurosa sollecitudine ogni morente a cui sia tenuto per motivi di carità o di

227 dovere. Inoltre intendo suggerire che ognuno dei morenti reciti più volte: Gesù, io credo in voi. Gesù io spero il paradiso! Gesù, vi amo con tutto il cuore! Gesù, perdonatemi ogni mio peccato! Gesù, Giuseppe Maria, vi dono il cuore e l'anima mia. Gesù Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia. Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia.

* * *

23. Le case di Transacqua, Tonadico, Solara e Budrione hanno già mandato le centomila lire extra per la fine di settembre.

Le case di Genzano, di Saliceto e di Siror hanno fatto molte iscrizioni alle duemila messe, così pure le suore andate in vacanza. E' questo un grande mezzo per suffragare le anime del Purgatorio.

Si sono aperte le case di Bonavigo, Bevilacqua (Verona). Si apriranno le case di Borgo Milano in Verona, di Rossano (Cosenza).

* * *

24. In ogni famiglia nella parrocchia:

1° il Crocifisso, il Vangelo, l'immagine della Madonna;

2° entri un giornale od un periodico cattolico specialmente il Bollettino Parrocchiale;

3° si faccia b consacrazione a Maria Santissima o al Sacro Cuore di Gesù.

25. Giova ripetere:

1° quale sarà la casa che farà più abbonamenti a Famiglia Cristiana, all'Aurora, Giornalino, Orizzonti

228 Buon Pastore? E' utile che per la fine di gennaio scriviate a casa madre un resoconto;
2° occorre il diploma di catechismo. Le madri vedano di sollecitare perché appena possibile si ottenga da tutte;

3° nelle case vi sono persone assai giovani! Aiutarle tanto con l'istruzione, buon esempio, l'incoraggiamento, l'assistenza, la correzione, la preghiera.

Primo Maestro
circolare

Roma

16 settembre 1952

1. Il rosario è il compagno delle suore. Voi lo portate sempre con voi, perché vi conservi innocenti in mezzo al fango del mondo e vi sia aiuto per vincere il male. Nei paesi, quando non si può fare altro, si può sempre dire il rosario e adorare l'eucaristia; quanto bene farete così.
2. Il rosario vi renda un po' forti. Vi sono persone che si spaventano per niente. Forti! Il vostro amor di Dio deve essere forte anche quando c'è buio. Il rosario vi faccia forti. Le pastorelle devono combattere il male che c'è nel mondo, ma se si spaventano loro del male, come faranno?
3. Le suore bisogna si ritirino presto la sera; al mattino poi si alzano presto. Sante, bisogna che siate sante, quindi forti. Provare se siete forti. E' bene che andiate alle case un po' giovani. Dite molti rosari, e allora diventerete forti. Nei tempi più difficili ciò che ha salvato la Chiesa è stato il rosario. Ditelo bene, recitatelo meditando i misteri.
4. Ricordare i santi e i defunti. Perché pensare ai santi? Perché dovete farvi sante. Costa, ma anche ai santi è costato. Perché ricordare i defunti? Per suffragarli e per evitare il purgatorio. Siete in una casa felice dove avete tutte le occasioni per farvi sante. Il 21 ricordare la novena dei santi. Seguite bene quello che vi vien detto con profondità.

19 ottobre 1952

⁷⁰ 19 ottobre 1952

71. LA PREGHIERA PER I DEFUNTI⁷¹

1. Siamo nella novena dei santi, di tutti i santi apostoli, martiri, confessori, vergini. Che cosa si può fare per compiere bene la novena dei santi? Prima, pregarli: «*Omnes sancti et sanctae: intercedite pro nobis*». Essendo molti lassù in paradiso, ottengono più grazie. Pregare in questi giorni i santi più vicini, magari qualcuno della famiglia, quando si fa la comunione, si recita il rosario, si fa la visita. Moltiplicando gli intercessori otteniamo più grazie.

2. I santi sono da imitarsi. Chi vuole si fa santo e tutti possono farsi santi. E' vero che la suora si può far santa più facilmente perché è merito più grande far la volontà di Dio nell'osservanza dei consigli. Questo già da postulanti, ma molto di più da professe. Possiamo imitare i santi.

3. Due pensieri:

Pregare i santi e imitarli, perché possiamo andare in paradiso.

Seconda cosa da ricordare: i defunti. Ricordare tutti i cari defunti, dei quali una parte potrebbe essere in purgatorio. Noi vogliamo loro bene e preghiamo perché possano presto essere liberate dalle loro pene. Essi possono essere utili a noi e noi possiamo essere utili a loro. Suffragare con preghiere: santa messa, rosario, osservanza della vita comune, e ancor più con la pratica dell'apostolato. Alcuni fanno l'atto eroico di carità per le anime del purgatorio cioè cedono il valore soddisfacente delle loro opere

⁷¹ Albano Laziale (Roma), 25 ottobre 1952

231 buone a queste anime; è sempre bene farlo con il consiglio del confessore.

4. Abbiamo cura di suffragare le anime del purgatorio: i parenti, le anime dimenticate, i parroci, i sacerdoti in cura di anime; poi pregare per le anime della parrocchia ove si è, qui per quelle di Albano. Giova molto l'acquisto delle indulgenze. Il rosario ne ha molte, così l'*Angelus*.

5. Avere molta fiducia dei santi. Avere molta premura per le anime del purgatorio. In questo momento fare un po' di esame di coscienza: se morissi adesso passerei per le fiamme del purgatorio? Le pene del purgatorio sono grandi.

Albano Laziale (Roma)

25 ottobre 1952

1. Le anime del purgatorio non possono aiutare se stesse ma possono aiutare noi. Preghiamole in questo ritiro, perché ottengono la grazia di salvarci dal purgatorio, e questa è veramente prudenza. Da una parte, le anime del purgatorio sono già sicure del loro ingresso in paradiso, ma questo ingresso è loro ritardato. Lo stare lontano da Dio dà loro la pena più grande.

2. Cause per cui si va in purgatorio:

La *prima ragione* per cui si va in purgatorio è il debito di pena dovuto al peccato. Non sempre è cancellata tutta la pena del peccato, rimane una penitenza, un debito di pena da scontare quaggiù, su questa terra, o di là. Non sappiamo poi quanto sia penoso il purgatorio e quanto sia lungo. Può essere che una persona non abbia commesso peccati gravi ma continui peccati veniali di cui non se ne emenda. Allora rimane la pena da soddisfare per quei peccati veniali.

3. Quando l'anima esce dal corpo, le stanno davanti tre posti: andrà al paradiso o all'inferno o al purgatorio. Si può far penitenza sulla terra e non immaginate penitenze speciali, alle volte costa fatica l'obbedienza, ed è una penitenza sopportarsi vicendevolmente, compiere santamente il proprio dovere la vita comune: questo è prezioso.

⁷² 8 novembre 1952

4. *Seconda ragione* per cui si va in purgatorio; la tiepidezza, che è noia per le cose spirituali, per le pratiche di pietà, trascuratezza del proprio dovere, ritardo nell'obbedienza, un po' di gelosia, di invidia. L'anima potrebbe farsi molti, molti meriti e invece ne fa pochi. Quest'anima non potrà andare subito in paradiso perché è fredda nell'amore di Dio, indifferente per Gesù; non può andare all'inferno perché non ha il peccato grave. Allora dovrà andare in purgatorio. Combattere la tiepidezza
5. *Terzo motivo* per cui si va in purgatorio: la non piena corrispondenza ai disegni di Dio sull'anima. Siamo delicati con Dio. Lasciamoci guidare da lui, e vedrete come vi santificherà. Corrispondere generosamente alle grazie di Dio. Il purgatorio non è pena eterna, ma non sappiamo cosa siano quelle fiamme, vediamo di non cadervi.
6. Mezzi per evitare il purgatorio: l'acquisto delle indulgenze, che è lo sconto di pena, una remissione di peccati. Acquistare delle indulgenze con cure speciali, specie quelle annesse alle preghiere. Avere poi grande fede che il Signore ci perdona i peccati nella confessione. Se nella confessione c'è un grande dolore viene tolta tutta la colpa: il fervore toglie la colpa. E' fonte di grandi meriti vivere il fervore in tutti i nostri doveri, anche piccoli.
7. Il Signore permette certe croci per cancellare la pena in questa vita. Diciamo a Gesù che dopo la morte vogliamo essergli subito vicino, non vogliamo

234 stare tanto tempo lontano. E' facile che la suora eviti il purgatorio se è osservante nella vita religiosa.

In paradiso, la famiglia si ricostituirà. Le pastorelle si ritroveranno; che siano tutte unite e presto salgano al cielo dopo la morte!

8 novembre 1952

1. Attenzione ai piccoli difetti e attenzione alle piccole virtù. Usare bontà con le sorelle, nel tratto compiere piccole mortificazioni; evitare i piccoli difetti, la grossolanità nel tratto, nel parlare; avere buona educazione nello stare a tavola, in studio, in camerata; parlare con rispetto a tutte: evitare le piccole golosità, gli sguardi non abbastanza modesti; pratica della povertà nelle piccole cose, attenzione ai piccoli consigli, ai piccoli avvisi; evitare di parlare troppo ma anche di essere troppo taciturne.
2. Pratica continua della vigilanza su di noi facendo molti atti di piccole virtù; consolare una sorella che ha qualche piccola pena: sono piccole pagliuzze d'oro, e a forza di raccoglierle ne fate un cesto pieno di meriti. Anche il filo con cui si fa la stoffa è piccolo così la lana, ma a forza di aggiungere, si ottiene una bella stoffa. Se si è attente quanti meriti si fanno.
3. Evitare i piccoli difetti, certe persone hanno riguardo anche alla biancheria personale; da certi piccoli difetti ci si accorge se una persona è attenta e delicata. Con i momenti si formano i giorni, con i giorni gli anni. Se noi passiamo bene tutti i momenti, sarà trascorsa bene la giornata, il mese, gli anni, e sarà santificata tutta la vita.
4. La suora non ha grandi cose da fare, ma piccole cose, piccole virtù. La continuità rende eroica

⁷³ Fine Ritiro, 8 novembre 1952

236 anche la virtù più semplice; la trascuranza è causa di tanti piccoli mali e di poco buon esempio.

5. La santità risulta dalle piccole virtù. Generalmente non c'è da soffrire molto, ma l'apostolato richiede attenzione e zelo. La non corrispondenza alla vocazione dipende da infedeltà nelle piccole virtù. Salire sempre. Quando la figliola si abitua alle piccole virtù, è una pastorella forte. Do importanza alle piccole cose? Evito i piccoli difetti? Mi sforzo di santificare i momenti, le ore? Giova molto farsi correggere. Progredire un tantino ogni giorno è un'ottima massima.

fine ritiro

8 novembre 1952

1. Con questa settimana finisce l'anno liturgico; domani incomincia l'avvento. E' bene si segua il Messalino per conoscere l'anno liturgico nelle sue parti. Avvento significa venuta; preghiamo che il Signore venga ed illumini le anime che ancora non lo conoscono; e anche coloro che lo conoscono, ma non lo seguono e gli sono come stranieri; nelle loro menti non c'è Gesù, nei loro cuori non c'è Gesù, e nelle loro volontà non c'è Gesù.
2. Questa sera volevo dirvi di essere profonde. Profonde nella fede, profonde nell'amore di Dio, profonde nella speranza, profonde nella conoscenza di Dio, profonde nell'obbedienza e nello spirito di povertà. Avrete osservato come seminano i contadini vi sono alcuni che arano superficialmente, si può dire che scorticano il terreno e il grano non può mettere profonde radici; perciò il frutto sarà scarso. Altri invece smuovono il terreno con l'aratro che arriva anche ad un metro di profondità e allora il seme porta molto frutto.
3. Ci può essere superficialità e profondità anche in un'anima. Vi sono persone che cercano solo l'abito religioso, sembra che abbiano buona volontà e dicono di essere disposte a dare anche la vita per il Signore, ma alla prima difficoltà si scoraggiano. Se vanno in una casa dove c'è da soffrire, non hanno

⁷⁴ Albano Laziale (Roma), 28 novembre 1952

238 più vocazione... la volontà non è forte. Si spaventano nelle tentazioni e prove, il mondo le lusinga, trovano difetti in tutti; si potrebbe rispondere con una sola parola: «non hai virtù».

4. Volontà forte vuole Gesù, anime generose! Sanno che Dio è dappertutto, ma quando sono sole e nessuno le vede agiscono come se Dio non vi fosse. In chiesa pregano e cantano senza conciliare il significato delle parole; non c'è pietà profonda. Se si avesse fede profonda si ragionerebbe così: Dio mi vede, Dio mi sente... Quando manca la fede cominciano gli scoraggiamenti; se le correggiamo fanno i musci; guai poi se si riceve un rimprovero! La persona che ha usato questo atto di carità non si può più vedere né in figura né in pittura.

5. Vi sono persone che quando parlano della loro vocazione entusiasmano tutti, altre quasi invidiano i mondani. Nelle parrocchie vi sono quelle che compiono un vero apostolato, altre che lasciano cadere tutto; non hanno amore. Occorrono poche parole ma molti fatti.

6. Vi sono figliole che, comandate non dicono neppure sì, hanno subito il loro sì, sono i fatti. Vi sono figliole che non hanno fretta di vestire l'abito ma di acquistare la virtù.

7. Negli stessi esami di coscienza vi può essere chi è profonda e chi è superficiale. Alcune danno solo uno sguardo superficiale alla giornata passata, altre si domandano: avevo retta intenzione? Ho fatto

239 quello che mi è stato comandato? Vanno a scoprire persino e pulsazioni del loro cuore, ecco la profondità!

8. In questo anno liturgico mettiamo radici profonde; se una pianta ha radici profonde nessun vento la sradica; ci sono suore ben radicate nel terreno, cioè hanno virtù sode, resistono, non cedono, come i martiri. Virtù profonde occorrono. Il Signore vi dia questa grazia; domandiamola tutto l'anno. Tutti ne abbiamo bisogno un po'.

9. In questi anni nel mondo c'è tanta esteriorità, tanta leggerezza. Chi è pallida e debole si dà il rossetto e fa vedere che sta bene, ma in realtà non lo è. Invece vi sono altre che non si danno tante verniciature, ma lavorano, stanno bene; queste hanno vera salute. Così è nella virtù chi lo è veramente e chi cerca di apparirlo soltanto. Il Signore non sa che farsene della gente tiepida. Alle volte si lamentano difficoltà senza fine; se si avesse più virtù si supererebbe tutto. I santi hanno dovuto lottare più di noi e sono riusciti a guadagnare il paradiso. Avanti dunque con coraggio, vi benedica il buon Pastore.

10. Mi pare sia meglio far così: prendere i pensieri e farli propri; od esporli in un articolo vostro. Si metterà come titolo: *«Dopo una meditazione del Primo Maestro»*.
Albano (Roma)
28 novembre 1952

1. La vita comune cui uniformarci è in primo luogo la pietà, sia per le devozioni che per le pratiche di pietà, ed il modo e lo spirito con cui compierle.

Le nostre preghiere mettono innanzi a Dio tutto il nostro essere, mente, volontà, cuore, corpo. Esse procedono dai dogmi fondamentali della chiesa; sono indirizzate a formare il paolino religioso e apostolo, mentre sono piene di sentimento forte e pio.

2. Due sono i fini dell'Istituto: santificazione nostra e apostolato. Le nostre preghiere sono indirizzate sempre al conseguimento di entrambi gli scopi

Appartenere ad un istituto religioso importa seguirne lo spirito di pietà, che è la sorgente di tutta la vita religiosa, seguire le preghiere e il modo di pregare; sopra le rotaie stabilite dalle costituzioni ognuno può correre più sicuramente e più velocemente; ed elevarsi nello spirito proprio a grande altezza di perfezione.

3. Occorre che dopo abbracciata la vita comune con la professione non la rigettiamo con un modo di vivere individuale; e tanto meno che il religioso divenga molto sollecito per le cose singolari e sue particolari, e rimanga freddo e tardo alle cose comuni.

4. Una speciosa tentazione: pregando come voglio io, prego meglio! Nella vita religiosa ha maggior frutto la preghiera comune; si verifica allora che Gesù è con coloro che pregano assieme. Tanto più che

⁷⁵ Albano Laziale (Roma), dicembre 1952

241 abbiamo anche abbondante tempo per la preghiera individuale, specialmente: nella visita al santissimo Sacramento.

5. Il buon religioso riveste tutto lo spirito e nutre un sempre più stretto attaccamento al suo Istituto. Egli venera le sue costituzioni, ama e onora i suoi superiori; nutre una carità paziente e benigna con i fratelli e gli aspiranti: abbraccia con generosità le occupazioni e gli uffici, gli apostolati propri; è più di tutto ricava dalla pietà propria la luce, la forza, le consolazioni divine.

6. - L'istituto è una società (famiglia, congregazione) che, anche come tale, deve a Dio ossequi sociali, essendo essa obbligata a riconoscerlo come sovrano, Signore, benefattore, fonte di ogni bene, autore dello stato religioso e della congregazione. Quindi il Tanqueray deduce: «Ecco perché san Paolo esortava i primi cristiani ad unirsi insieme per glorificare Dio con Gesù Cristo non soltanto con un cuore solo, ma anche con una voce sola: *«Ut unanimes uno ore honorificeti Deum et patrem Domini nostri Jesu Christi»* (Rm 15,6).

7. Già nostro Signore aveva invitato i discepoli ad unirsi insieme per pregare, promettendo di venire in mezzo a loro per appoggiarne le suppliche: *«Ubi anim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum»* (Mt 18,20). Se ciò è vero di una riunione di due o tre persone, quanto più quando molti si radunano insieme per rendere ufficialmente gloria a Dio?

8. Dice san Tommaso che l'efficacia della preghiera è allora irresistibile: *«Impossibile est preces multorum non exaudiri, si ex multis orationibus fiat quasi una»*. Come infatti un padre, che pur resisterebbe alla preghiera di uno dei figli, si intenerisce quando vede tutti uniti nella stessa domanda, così il Padre celeste non sa resistere alla dolce violenza che gli vien fatta dalla preghiera comune d'un gran numero dei suoi figli.

Albano (Roma)
dicembre 1952

Buone suore pastorelle

1. La vostra bella vocazione vi renda disposte al sacrificio sino all'eroismo! Non vi sentite voi un cuore come il Cuore di Maria che fu trapassato da una spada di dolore ai piedi della croce? Non vi sentite un cuore di Madre, che è disposto ai più penosi sacrifici per i figli? Non sentite voi un cuore simile al cuore di Gesù che diede la vita per le pecorelle?

2. Anche la vostra maternità spirituale abbia il suo martirio spirituale per salvare l'infanzia e la gioventù femminile. Strappate dalle organizzazioni spirituali (ove vi sono) tanti fanciulli vittime del demonio! Istruite, educate, portate a Gesù tanti cuori innocenti. Aprite gli occhi a tanta gioventù insidiata, attirata da divagazioni e divertimenti e compagnie pericolose.

3. Questo apostolato santissimo, al quale Gesù vi ha chiamate, richiede uno spirito interiore profondo.

Profonda fede, profondo amor di Dio, profonda pietà, profondi esami di coscienza, profonda carità per le anime, profonda obbedienza, profondo spirito religioso.

4. Vi sono persone che sono veramente interamente di Dio; altre che amano piuttosto di apparirlo.

Vi sono persone che sono sempre pronte a sacrificare se stesse; altre che piuttosto sacrificano gli altri.

⁷⁶ Circolare, dicembre 1952

5. Vi sono persone che sono buone sino al fondo; vi sono persone che sono più furbe che sante.
Vi sono persone che amano il Signore; vi sono persone che amano solo se stesse.
Vi sono persone che fanno l'esame in cui cercano le cause del male e le intenzioni dell'operare;
altre che danno solo un superficiale sguardo alle loro opere.

6. Vi sono persone che temono anche il peccato veniale; altre che evitano solo il peccato grave.
Vi sono persone che si esaminano prima sui pensieri e sopra i sentimenti del cuore; altre invece
solo sopra le parole ed azioni.
Vi sono persone che cercano solo di evitare i rimproveri e di ottenere stima; altre cercano solo di
piacere a Gesù e farsi meriti.

7. Vi sono persone orgogliose; vi sono persone umili.
Vi sono persone pazienti; vi sono persone iraconde e nervose.
Vi sono persone fervorose e pie; altre invece sono interiormente distratte e tiepide.
Vi sono persone caritatevoli e generose; vi sono persone invidiose e averse.

8. Vi sono persone mortificate e modeste, vi sono persone golose e immodeste.
Vi sono persone che tutto sperano da Dio, piene di fede, vi sono persone che ragionano
umanamente e vivono come se non credessero.
Vi sono persone che sono vere religiose, obbedienti, delicate, vi sono persone che hanno solo
l'abito religioso.

9. Vi sono persone forti; vi sono persone che si abbattono innanzi ad ogni difficoltà.

Vi sono persone obbedienti ad una persona che piace; vi sono suore obbedienti a qualsiasi superiora.

Vi sono persone che fanno un vero lavoro di conquista delle virtù e di emendazione dei difetti; vi sono persone che non lavorano interiormente, non fanno veri propositi né compiono alcuno sforzo.

10. Vi sono persone che ogni giorno progrediscono un tantino nella virtù; vi sono persone che col passare degli anni crescono nei difetti.

11. Vi sono case ove la biblioteca parrocchiale cresce ogni anno di libri e di lavoro.

Vi sono case ove si raccolgono abbonamenti ad *Orizzonti*, *Giornalino*, *Famiglia Cristiana*, *La Domenica*, *Via Verità e Vita*, *La Vita in Cristo e nella Chiesa*.

12. Vi sono parrocchie ove ogni settimana oppure ogni quindici giorni viene distribuito il *Bollettino Parrocchiale*.

13. Vi sono suore che cercano buone vocazioni per l'Istituto.

Vi sono case da dove si ricevono offerte ogni mese per la costruzione di casa madre.

Vi sono case ove qualche suora si prepara per l'esame di catechismo al prossimo luglio.

Vi sono case ove si tiene un deposito di catechismi, oggetti religiosi, libri di pietà.

14. In alcune case quest'anno è cresciuta l'entrata mensile, con qualche industria: teatrino, opere di apostolato, iscrizione dei cooperatori, cinema, ecc.

246

Vi è qualche parrocchia ove si sono fatti conoscere i testi di catechismo delle Figlie di San Paolo e qualche casa dove il catechismo è sempre meglio organizzato.

15. Vi sono case ove progredisce la pietà; si fanno buoni ritiri mensili; si fanno giornate di Maria per le giovani, ecc.

Vi sono parrocchie ove si è costituito il centro caritativo o la casa della carità parrocchiale, per i poveri, gli orfani, gli ammalati.

16. Vi prego di leggere più volte questa circolare nelle meditazioni e nelle visite al santissimo Sacramento.

Vi faccio i più caldi auguri per le prossime feste. Specialmente prego perché Gesù buon Pastore vi ricordi sempre «Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito riceverete il centuplo e possederete la vita eterna» (Mc 10,29-30).

Benedico.

Primo Maestro

circolare

dicembre 1952

247 INDICE

1950

1.	Il cammino di un anno nuovo	Pag.	5
2.	Suore Pastorelle	»	9
3.	In mortem di sr Rosaria Nazzari	»	11
4.	Le buone abitudini	»	13
5.	I caratteri della carità	»	18
6.	Le tempeste della vita	»	21
7.	Ringraziamento	»	24
8.	Le parole di Gesù in croce	»	25
9.	Vestizione religiosa	»	28
10.	Il vostro esemplare	»	31
11.	Voi siete miei amici	»	33

RITIRO DI PENTECOSTE

12.	Lo Spirito Santo	»	38
13.	La grazia dello Spirito Santo (<i>fine ritiro</i>)	»	45
14.	Sant'Antonio da Padova	»	50

ESERCIZI 1950 - I corso

15.	L'obbedienza	»	52
16.	Una bontà sapiente	»	54
17.	La vita nell'Istituto	»	58
18.	Camminate nell'amore	»	62
19.	Siamo creati per il cielo	»	66
20.	Impegno nell'apostolato (<i>fine esercizi</i>)	»	69
21.	La preghiera alla Divina Pastora	»	72
22.	L'esempio di Maria	»	75

ESERCIZI 1950 - II corso

23.	L'inizio di una vita nuova	»	78
24.	La formazione della coscienza	»	84
25.	L'esame di coscienza - I	»	90
26.	La parola dono di Dio	»	93
27.	Delicatezza di coscienza	»	97
28.	Il tesoro del tempo	»	100
29.	La formazione delle vocazioni (<i>fine esercizi</i>)	»	104
30.	Lassismo o rigorismo	»	109
31.	La castità	»	114
32.	L'apostolato	»	115
33.	L'eucarestia	»	116
34.	Proposito per l'anno 1950	»	120
35.	Auguri natalizi	»	121

RITIRO 1-1950

36.	Le grandi verità	»	123
37.	La preghiera (<i>fine ritiro</i>)	»	129

RITIRO II - 1950

38.	L'orgoglio	»	135
39.	L'invidia	»	140
40.	La passione predominante (<i>fine ritiro</i>)	»	142
41.	L'esame di coscienza - II	»	145
42.	Il lavoro spirituale	»	148
43.	Impegno di progresso	Pag.	152
44.	Il cammino di perfezione	»	155

1951

45.	Il ritiro mensile		161
-----	-------------------	--	-----

46.	Il vostro distintivo	»	165
47.	Educare le anime	»	167
48.	Le nostre opere	»	169
49.	Bisogno fondamentale	»	173
50.	Pratica della piet�	»	175

1952

51.	Programma per il 1952	»	176
-----	-----------------------	---	-----

RITIRO FEBBRAIO 1952

52.	La giornata e la vita	»	178
53.	Educare la giovent� (<i>fine ritiro</i>)	»	182
54.	Raccomandazioni	»	186
54.	Costituzioni: L'obbedienza	»	187

RITIRO MARZO 1952

56.	Il grande libro: il Crocifisso	»	190
57.	Obbedienza alla vocazione (<i>fine ritiro</i>)	»	193
58.	Centro di carit�	»	197
59.	Ultime nate	»	198
60.	Dall'Argentina	»	199
61.	Iniziative vocazionali	»	200

ESERCIZI 1952

62.	Il dovere della santit�	Pag.	202
63.	Il dovere dell'apostolato	»	205
64.	Preparare le pastorelle	»	208
65.	Per la salvezza	»	210
66.	Combattere il peccato	»	212
67.	Formare le vocazioni	»	214
68.	Il massimo rendimento della vita (<i>fine esercizi</i>)	»	217
69.	Maggiore profondit�	»	220
70.	Il Rosario	»	229
71.	La preghiera per i defunti	»	230

RITIRO NOVEMBRE 1952

72.	Il Purgatorio	»	232
73.	Le piccole virt� (<i>fine ritiro</i>)	»	235
74.	Le radici profonde	»	237
75.	Piet� comune	»	240
76.	Vocazione e martirio	»	243